

STORIA SOCIALE E STORIA DI GENERE

Esiste anche la storia sociale

La storia può essere studiata e interrogata da tanti punti di vista diversi: si può dare più attenzione ai grandi eventi della vita pubblica e politica e alle battaglie più importanti, ma accanto a questo si può anche allargare la prospettiva per capire, per esempio, **come vivevano donne e uomini in un certo periodo**.

In questo libro cercheremo di occuparci del rapporto tra chi deteneva il potere e le classi di persone oppresse ed escluse dal potere stesso, e degli effetti sociali, economici e ambientali delle guerre. Saranno di nostro interesse la vita quotidiana, temi come i rapporti affettivi, la famiglia, i sentimenti, la cura della persona, la salute, la religione.

La storia è fatta solo da uomini?

Sarà capitato anche a te di credere che la storia abbia come protagonisti solo gli uomini. Indagare il ruolo delle donne e il loro rapporto con gli uomini è compito della **storia di genere**, una prospettiva che troverai in modo continuativo all'interno di questo volume.

Scopriremo che esistono tante piccole storie nella storia, che la presenza delle donne, delle bambine e dei bambini è poco presente nei libri di storia perché chi si occupava di scrivere e registrare la storia erano gli uomini. Il potere era gestito da uomini, e questo vuol dire che lo sguardo, la prospettiva è legata al genere di chi racconta la storia. La ricostruzione del ruolo delle donne nella società è affidata dunque a tipologie di documenti diversi da quelli pubblici: spesso a lettere private, diari, memorie.

LA VITA DELLE DONNE DURANTE L'ETÀ TARDOANTICA (III-VII SECOLO)

La condizione delle donne è legata alla ricchezza

L'accesso allo studio era esteso anche alle figlie delle famiglie più ricche, nonostante il ruolo marginale: le ragazze, infatti, studiavano per diventare **buone mogli e madri di famiglia**. Il destino delle donne dipendeva dalla loro ricchezza: le ricche matrone romane rimaste vedove potevano viaggiare e dedicarsi alla vita religiosa e intellettuale, mentre le donne più umili erano escluse dalla vita pubblica, non godevano di libertà, erano sotto l'autorità del padre e dovevano aiutare lo sposo nel suo lavoro. Se rimanevano vedove sottostavano all'autorità del figlio. Le donne più povere dovevano accontentarsi di mestieri molto umili, spesso al servizio delle famiglie più ricche. La vita delle schiave era la peggiore: venivano considerate come degli oggetti appartenenti al padrone.

Sarcofago dell'Annona.
270-275. Roma, Palazzo
Massimo alle Terme.



PARITÀ DI GENERE

LE DONNE PATRIZIE E LA CHIESA DELLE ORIGINI (II-IV SECOLO)

Con il tempo la Chiesa si dà un'organizzazione

Con la progressiva diffusione della nuova religione fu necessario metterne a punto l'organizzazione: in poco tempo i cristiani formarono un organismo unitario chiamato appunto **Chiesa** (con il termine si intende sia la comunità intera sia l'edificio di culto). A guida delle varie comunità locali c'erano i **vescovi**, figure considerate successori degli apostoli, i **presbiteri**, le autorità anziane che si occupavano di officiare i riti, e infine le **diaconesse** e i **diaconi**, che avevano in cura i poveri e gli ammalati della comunità.

Oggi sappiamo che, grazie al ruolo delle donne patrizie, nella Chiesa delle origini il cristianesimo penetrò nelle classi più ricche dell'Impero. Marcella, Demetriade, Fabiola, Melania, Blesilla e Paulina sono alcune delle donne illustri che fecero da ponte tra la nuova fede e il potere a Roma. Spesso le donne ricche abbracciarono la religione cristiana scegliendo una vita di rinunce fisiche ed economiche. Con il passare del tempo i vescovi di alcune città acquisirono un'autorità maggiore delle altre: il **vescovo di Roma**, chiamato poi **papa**, perché padre della comunità, era considerato il successore di Pietro. Ogni vescovo esercitava la sorveglianza sulla vita religiosa della comunità che dirigeva, chiamata **diocesi**, e presto entrò a contatto con la vita pubblica e politica dell'Impero. **Con il tempo i vescovi**, spesso di famiglie ricche e potenti, **acquisirono potere all'interno delle città dell'Impero**, perché furono le **uniche autorità in grado di amministrare le comunità in periodi di crisi**. Si occupavano infatti di fornire protezione e di distribuire aiuti ai bisognosi.



Statua di donna romana.
II-III sec. Adalia, Museo
Archeologico.

MONACHE E MONACI (IV SECOLO)

Nascono le prime comunità di monache e monaci

Con il tempo la vita monastica iniziò a essere organizzata in piccoli gruppi di donne e uomini. **Pacomio** fu il primo a stabilire una **regola**, ovvero un insieme di norme che governasse la vita monastica, fatta di rinunce, povertà e preghiera.

A ogni fondazione di un nuovo monastero (l'edificio in cui vivevano i monaci), il capo della comunità, detto **abate** (dal greco *abbá*, "padre"), stabiliva la regola o decideva di seguirne una già esistente.

Nel IV secolo il monachesimo iniziò a diffondersi anche in Occidente con **Martino di Tours**: un ex soldato romano convertitosi al cristianesimo che si impegnò contro gli antichi culti tradizionali, molto diffusi in Gallia, la sua terra, e contro la dottrina ariana. **La figura del monaco fu presto accostata a quella del filosofo**, individuo saggio e venerato come guida della comunità cristiana. Il **monachesimo si diffuse anche tra le donne in varie forme**: dai primi gruppi che sceglievano di vivere una forma di isolamento in casa fino a vere comunità monastiche dotate di regole, scritte per uomini ma applicate a un gruppo di donne, come quella scritta da Cesario di Arles in Gallia.

PARITÀ DI GENERE

Accanto alle storie dei cosiddetti Padri del deserto si diffusero quelle delle Madri del deserto, vennero edificati monasteri maschili e femminili gemellati dalla stessa regola (Pacomio e la sorella Maria, Basilio e Macrina, Benedetto e Scolastica).

Il più famoso esempio di vita ascetica femminile fu quello della matrona romana Marcella, amica di Girolamo, vissuta fra il IV e il V secolo.

Spesso le donne ricche o le vedove si rifugiavano nei monasteri per evitare il matrimonio obbligato o di convenienza: la vita monastica le rendeva libere dalle pene della gravidanza, in epoche in cui spesso la scarsa igiene condannava le partorienti a morte o a mutilazioni durante il parto. In più la vita familiare era molto faticosa e la vita media delle donne con figli molto bassa (circa 40 anni).

Le donne più povere entravano nei monasteri come serve, mentre a quelle aristocratiche spettava il ruolo di comando della badessa.

Alla fine del VI secolo la Chiesa cristiana divenne l'unica istituzione presente nelle città: a Roma il Senato smise di riunirsi e le famiglie più ricche si convertirono al cristianesimo e cercarono di farsi eleggere a capo delle diocesi o dei monasteri presenti nelle campagne.

DONNE E UOMINI NELLA STORIA

Marcella e Girolamo

Erede della famiglia dei Marcelli a Roma, **Marcella** fu data in matrimonio molto giovane. Rimasta vedova dopo appena sette mesi evitò di risposarsi facendosi **monaca**. Dal prete Atanasio aveva sentito delle gesta del monaco egiziano Antonio e volle così costituire un **gruppo di donne che vivessero in povertà nella sua casa**. Riservatezza, digiuno, preghiera, discussioni religiose: il suo maestoso palazzo dell'Aventino andò trasformandosi in una comunità con altre nobili romane come Sofronia, Asella, Principia, Marcellina, Lea, la madre Albina. **San Girolamo** divenne suo amico e direttore spirituale della comunità da lei creata.

Alla fine della sua vita si rifugiò fuori Roma e vi tornò solo a causa del saccheggio dei Goti nel 410. La sua figura ci testimonia la diffusione della vita monastica tra le donne ricche cristiane.



Una donna e un uomo con un fiore. Mosaico. XIII sec. Ravenna, Chiesa di San Giovanni Evangelista.

PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

La devozione femminile, una rivoluzione cristiana

Con il cristianesimo le donne acquisiscono un loro spazio

Il mondo antico greco e romano riteneva che l'esclusione femminile dal potere fosse giustificata dalla debolezza naturale della donna. Aristotele definiva **la donna come un maschio mancato**, individuando nel sesso maschile la giusta natura e in quello femminile una realizzazione imperfetta.

Nel cristianesimo delle origini le donne acquisiscono invece un ruolo pubblico e in parte autonomo sia sul piano individuale sia sul piano spirituale. Molte donne povere o ricche lasciavano la vita matrimoniale per divenire **diaconesse**: soprattutto a Roma le vedove dedicavano la loro vita alla comunità nella preghiera e nell'assistenza ai bisognosi, assumendo sempre più autorità. Le diaconesse erano dedite alla liturgia e alla cura pastorale della parte femminile della Chiesa di quel tempo, svolgevano dunque un ruolo diverso dai presbiteri.

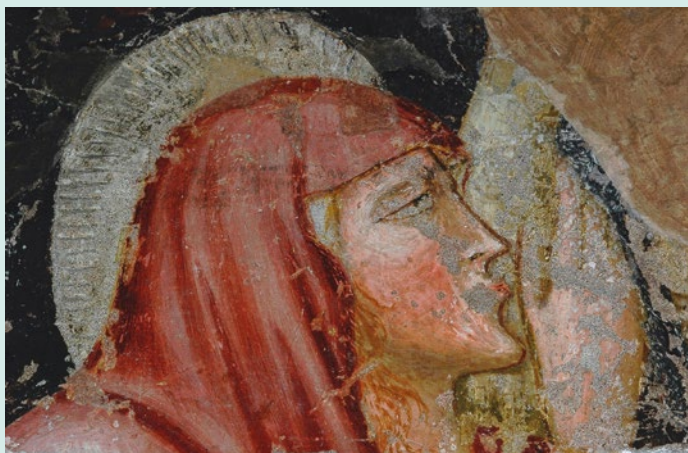
Con l'ufficializzazione della Chiesa le donne vengono nuovamente escluse

La diffusione del cristianesimo nella popolazione cittadina delle province orientali e occidentali spinse gli imperatori a dichiarare la libertà religiosa per tutti. L'Editto di Milano fu emanato nel febbraio 313 da **Costantino e Licinio**, i due imperatori che in quel momento si spartivano l'Impero romano. Ce ne parlano due grandi scrittori cristiani del IV secolo, **Lattanzio ed Eusebio di Cesarea**: è chiaro che agli occhi dei cristiani di quell'epoca si trattò di un avvenimento di immensa importanza.

Il testo dell'Editto è chiarissimo: "I cristiani non devono più essere perseguitati, e il loro culto dev'essere ammesso, così come sono ammessi tutti gli altri culti. **La libertà che garantiamo ai cristiani, specificano espressamente i due imperatori, dev'essere garantita anche a tutti gli altri**". Tuttavia, l'uscita dalla clandestinità coincise con **la fine del ruolo pubblico delle donne nella Chiesa**: la libertà di culto fece crescere di importanza le chiese cittadine e fu necessario per i presbiteri e i vescovi stabilire dei ruoli gerarchici di potere e gestione della comunità. Assistiamo così alla **fine del diaconato femminile**. Le ragioni di tale esclusione sono legate alla crescita dell'istituzione religiosa: **un luogo di potere non poteva essere gestito da donne**.

Le donne tornano protagoniste all'interno dei movimenti monastici

Con il **monachesimo** il ruolo che le donne si ritagliarono fu da subito molto importante, anche se le regole dei monasteri femminili erano ricavate da quelli maschili: spesso diventare badessa consentiva alle donne ricche e potenti di mantenere l'autonomia che avrebbero perso con il matrimonio. Le badesse erano vere sovrane sul loro territorio: ministre di culto (potevano officiare i riti della messa), del tutto pari agli abati, avevano il compito di difendere la loro comunità dai nemici e il potere di confessare e predicare. Molte donne furono anche pellegrine, come **Egeria**, del circolo di Girolamo e Marcella, che andò in Terrasanta sulle orme di Elena alla ricerca del Santo Sepolcro.



Una donna, probabilmente Maria Maddalena, bacia i piedi di Gesù mentre viene deposto dalla croce. Particolare di un affresco. XIV sec. Bolzano, Chiostro della Chiesa dei Francescani.

PARITÀ DI GENERE

AMALASUNTA E GLI OSTROGOTI (VI SECOLO)

Il potere passa nelle mani di Amalasunta

Alla morte del re ostrogoto il potere passò nelle mani della principessa **Amalasunta** in qualità di **reggente**, la causa della giovane età di suo figlio **Atalarico**. Come era consuetudine all'interno della società ostrogota, le donne non esercitavano il potere diretto, ma potevano trasmetterlo con il matrimonio e regnare al posto del legittimo erede. Nonostante l'alleanza di Amalasunta con i collaboratori romani, il suo vero avversario era rappresentato dall'**aristocrazia ostrogota**, che non condivideva la scelta di far educare l'erede al trono come un romano. La regina fu infatti **vittima di un complotto** della nobiltà ostrogota, finendo imprigionata e uccisa dal secondo marito e nuovo re **Teodato**. Il suo assassinio sarà il pretesto per l'inizio della guerra fra gli Ostrogoti e l'Impero d'Oriente.

Reggente: colei o colui che amministra il Regno al posto del legittimo erede al trono.

LABORATORIO STORICO

Teodorico e Amalasunta

Teodorico è un personaggio controverso, accusato di essere un analfabeta dalla tradizione romana ed esaltato dal suo popolo come un modello di virtù militare e lungimiranza politica.

Il primo testo riportato qui sotto descrive Teodorico ed è tratto dall'opera *Anonimo Valesiano*, così intitolata perché pubblicata all'inizio del XVII secolo a Parigi da **Henri Valois**, in latino *Henricus Valesius*. Gli altri due testi, invece, sono dedicati ad **Amalasunta**: il primo è di Cassiodoro, politico e letterato romano che visse alla corte di Teodorico; il secondo è di **Procopio di Cesarea**, uno storico vissuto a Costantinopoli tra il V e il VI secolo.

Fonte 1 *Teodorico fu un uomo forte, bellicosissimo. Suo padre, che però era solamente carnale, si chiamava Valamerico, re dei Goti; sua madre, Ereriliva, era gota, ma cattolica e battezzata con il nome di Eusebia. Egli regnò per trentatré anni e fu illustre e generoso nei confronti di tutti. Ai suoi tempi la prosperità si diffuse in Italia per trent'anni tanto che ci fu anche pace per coloro che la desideravano. Teodorico infatti non operò mai se non a ragion veduta. Così riuscì a reggere, sotto un solo governo [...] Romani e Goti. Sebbene ariano, non tentò di fare nulla contro la religione cattolica. Fece allestire giochi nei circhi e spettacoli negli anfiteatri, tanto da meritarsi dai Romani l'appellativo di Traiano e di Valentiniano le cui epoche s'era proposto come modello, e da venir ritenuto dai Goti, grazie all'editto nel quale si preoccupava d'ordinare su salde basi le norme giuridiche, re di grandissimo animo in tutte le sue imprese. Stabili che l'ordinamento degli uffici pubblici continuasse, per i Romani, come sotto gli imperatori. Elargì doni e cibarie.*



La regina Amalasunta.
Testa in marmo. VI sec.

PARITÀ DI GENERE

Sebbene avesse trovato un erario fatto di paglia, con la sua attività lo rimise in sesto, anzi lo fece ricco. Era illetterato, ma di tale innata saggezza che alcune sue battute rimangono ancora nel popolino con valore di sentenze. [...]

Anonimo Valesiano

● **Dopo aver letto il testo, rispondi alle seguenti domande.**

- Come viene descritto il re Teodorico? Prova a rintracciare gli elementi barbari e quelli romani.
- Perché questo documento è giunto a noi? Prova a formulare un'ipotesi.
- Scrivi un breve testo sul quaderno in cui elenchi tutte le qualità di un re come Teodorico.
- Qual è il giudizio dell'autore sul re, secondo te?

Cassiodoro tramanda l'immagine di **Amalasantha** quale donna colta e dotata di grande fermezza. Diversamente da Galla Placidia (l'imperatrice dell'inizio del V secolo, sorellastra di Onorio), Amalasantha è un'abile diplomatica e ha condotto vittoriosamente guerre contro i Franchi e i Burgundi.

Fonte 2 *Nella nostra felice signora si unisce ciò che c'è di più alto in entrambi i sessi: infatti ci ha partorito un re glorioso, e ha ottenuto un enorme impero grazie al proprio coraggio.*

Cassiodoro, *Variae*

Procopio di Cesarea racconta dello scontro fra Amalasantha e i Goti sull'educazione del figlio Atalarico.

Fonte 3 *Amalasantha volle che il figlio fosse del tutto educato nel modo dei principi romani, e anche impose che frequentasse la scuola di lettere [...] Ai Goti però questo non andava punto, poiché, bramosi di malmenare i sottoposti, volevano che il loro principe regnasse piuttosto alla maniera barbarica [...] Raccoltisi i maggiorenti fra di loro, si recarono da Amalasantha lamentando che il loro re non fosse rettamente educato né come a essi conveniva; dacché le lettere di troppo sono distanti dal valore e gli insegnamenti di uomini vecchi per lo più hanno per effetto la timidezza e la viltà [...] "Or dunque, signora", dissero, "dai pur congedo a questi pedagoghi e fai che Atalarico si accompagni con suoi coetanei".*

Procopio, *La guerra gotica*

● **Dopo aver letto i testi, rispondi alle seguenti domande.**

- Come viene descritta Amalasantha da Cassiodoro?
- Che cosa pensavano i Goti di Amalasantha?
- Che cosa vogliono comunicare gli autori dei due testi?
- La regina viene descritta come l'unione dei due sessi. Perché? Rifletti sul ruolo che ha la donna e quali virtù sono invece considerate maschili?

PARITÀ DI GENERE

L'IMPERATRICE TEODORA (VI SECOLO)

L'imperatrice Teodora riveste un ruolo fondamentale

La fedeltà della guardia imperiale e il sostegno politico dell'**imperatrice Teodora**, sua moglie, permisero a Giustiniano di portare avanti il suo programma dopo essere riuscito a sedare una **grande rivolta** dei suoi avversari scoppiata nel 532 nell'**ippodromo di Costantinopoli**, dove si riuniva gran parte della popolazione per assistere alle corse dei carri. All'epoca la popolazione bizantina era formata da un grande numero di **coloni, operai e artigiani**, dediti ai giochi e interessati alle questioni politiche e alle dispute religiose, e da una minoranza di **alti funzionari** (burocrati), **latifondisti** e **proprietari di terre** (eredi del Senato romano).

DONNE E UOMINI NELLA STORIA

Teodora e Giustiniano

Durante la **rivolta nell'ippodromo**, che prese nome di **rivolta di Nika**, dal motto *NIKA!*, dal greco "Vinci!", urlato dai tifosi durante le corse, morirono per mano delle truppe imperiali più di 30.000 persone e la **città fu devastata**. Oltre a **Santa Sofia**, che fu ricostruita su parte del vecchio ippodromo, l'**imperatrice** fece ricostruire e restaurare altre chiese ed edifici secolari distrutti o danneggiati. L'attività edilizia dei due sposi rese **Costantinopoli** splendida come mai era stata in precedenza.



Il corteo di Teodora. Mosaico. VI sec. Ravenna, Basilica di San Vitale.

PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

Amalasantha e Teodora, due regine che si scrivono

Donne di potere

Abbiamo visto che **i protagonisti della storia sono per la maggior parte uomini di potere, che comandano e che scrivono le fonti** da cui traiamo la nostra narrazione.

Dove possiamo trovare le donne di potere e il loro operato? Nella Roma tardoantica alcune regine bizantine e barbare salirono al potere e lo sappiamo dalle testimonianze lasciate da uomini di cultura, spesso uomini di Chiesa, testi che vennero copiati dagli amanuensi negli *scriptoria* delle abbazie. In questi testi il tema delle donne lodevoli vale anche per **le regine che mostrano di essere forti come gli uomini**. In questa Unità abbiamo incontrato Amalasantha e Teodora.

Sappiamo che il re Teodorico morì nel 526. Sua figlia **Amalasantha** aveva sposato il visigoto Eutarico e aveva un figlio, Atalarico, e una figlia di nome Matasantha. Amalasantha giunse al potere (dopo la morte del marito e del padre) e governò per otto anni come reggente del figlio Atalarico, ancora minorenne. In questo periodo furono pubblicate in nome dell'erede lettere che erano ispirate dalla madre.

Alla morte di Atalarico nel 534, Amalasantha sposò suo cugino Teodato, che governò dal 534 al 536 grazie alla consegna del potere tramite il matrimonio. Nelle lettere Amalasantha, donna colta e istruita per volere del padre, dice di aver “portato [Teodato] allo scettro [...] per sostenere la dignità regale insieme con noi”.

Un'alleanza tra regine?

Sappiamo da altre fonti che Amalasantha ebbe uno scambio di lettere con la **basilissa Teodora**, sposa di Giustiniano. Questo ci conferma il ruolo di primo piano delle regine. Amalasantha avrebbe continuato la **politica di equilibrio fra Ostrogoti e Romani** nel suo Regno anche scrivendo all'imperatrice di Costantinopoli per ottenere un'alleanza. La sua storia ci mostra come **le donne di famiglia reale fossero uno strumento per raggiungere il potere da parte degli uomini**.

Regina illuminata e coscienziosa, la cui corte principale era a Ravenna, **Amalasantha** mantenne il potere fino a quando fu assassinata. Il nuovo marito la fece rapire dopo il matrimonio e la imprigionò in una fortezza nell'isola Martana, al centro del lago di Bolsena, in provincia di Viterbo, dove fu poi uccisa.

La morte di Amalasantha fu sicuramente il pretesto per l'avvio della guerra fra Ostrogoti e Bizantini: aveva scritto alla corte imperiale almeno quattro lettere in cui chiedeva alleanza e aiuto, e in una di queste, indirizzata a Teodora, si preoccupava della salute dell'imperatrice incinta augurandole salute e prosperità.



Ritratto della regina, probabilmente Irene o Amalasantha. VI sec. Firenze, Museo Nazionale del Bargello.

PARITÀ DI GENERE

LA REGINA TEODOLINDA E I LONGOBARDI (VI-VII SECOLO)

I Longobardi sono un popolo guerriero

Mentre nell'Europa occidentale si rafforzavano i Franchi, in **Italia** i **Longobardi** diedero vita al loro **Regno** che si estendeva su gran parte del territorio della Penisola, dalle Alpi alla Puglia. Il popolo longobardo era articolato in diversi gruppi e famiglie, guidate da capi chiamati **duchi**. Il gradino più alto della società era formato dai **guerrieri**, uomini in età da combattimento, definiti *exercitales* o **arimanni** (dal germanico *heer*, "esercito", e *mann*, "uomo"), divisi in raggruppamenti "di marcia" chiamati **fare** (dal germanico *fahren*, "viaggiare"). I giovani e i poveri, se liberi, erano detti **faramanni** e potevano combattere anche se armati in modo più semplice. Dopo l'arrivo in Italia, le fare divennero unità di insediamento stabili, soprattutto in luoghi strategicamente cruciali (punti di confine, luoghi elevati, nodi stradali), ma anche nelle città.

Una volta insediati sul territorio italico, i **duchi** prevalsero nella gestione del potere e per alcuni anni le lotte interne impedirono l'elezione di un re.

La **società longobarda** era composta da individui **liberi**, **semiliberi** (gli **aldi**), ovvero contadini e artigiani dipendenti dai guerrieri, e infine **servi**, insieme a donne, bambini e anziani. Le donne longobarde erano soggette alla tutela legale, detta **mundio**, del padre, del marito, del figlio o, in assenza di questi, del re.

Autari diventa re

Il Regno longobardo comprendeva il **Friuli**, il **Veneto**, la **Lombardia**, il **Piemonte**, l'**Emilia-Romagna** e la **Toscana**. A sud due grandi Stati autonomi fondati dai duchi, i **Ducati di Spoleto e di Benevento**, mantennero la loro autonomia dalla corte settentrionale (divisa tra Pavia, Milano e Monza), nonostante gli sforzi del nuovo re **Autari** di accentrare il potere. In seguito la vedova di Autari, **Teodolinda**, sposò **Agilulfo**, che poté così divenire a sua volta re.

Teodolinda fa convertire il popolo al cattolicesimo

Il politeismo pagano resisteva tra la popolazione longobarda e l'unica fede cristiana diffusa era quella ariana, che non favoriva la piena integrazione con i Romani. La regina **Teodolinda** tentò di rimediare facendo convertire il popolo al **cattolicesimo**, una scelta che **avvicinò la corte** alla **Chiesa di Roma**. La regina fu abile a comprendere che l'alleanza con il papa poteva essere uno strumento di pacificazione e stabilità per il suo Regno.



Re Autari, Miniatura.
XII sec.

PARITÀ DI GENERE

LABORATORIO STORICO

Il Corano e le donne: la famiglia islamica

Nella società araba, come in tutte le società antiche, coloro che scrivono sono gli uomini. **La donna è considerata una persona inferiore**, sottomessa all'autorità del padre o del marito.

Secondo il Corano, **la famiglia islamica è poligamica e allargata**: ogni uomo poteva avere fino a quattro mogli, mentre la donna non aveva lo stesso diritto; compito dell'uomo era provvedere al loro benessere; le donne avevano facoltà di chiedere il divorzio se il marito contravveniva ai propri doveri di coniuge (mantenimento e cura), ma potevano essere ripudiate (cioè cacciate dalla casa comune) senza alcun motivo. Il marito poi poteva avere delle concubine senza chiedere l'autorizzazione della moglie. Il tradimento della moglie al contrario era punito severamente.

Sappiamo tuttavia che la condizione della donna musulmana ebbe un discreto miglioramento rispetto al periodo precedente: come si legge nei testi religiosi le donne arabe dei beduini erano vendute come schiave, mentre nel Corano **il profeta prescrive amore e compassione tra i coniugi**.

Sappiamo che le mogli di Maometto ebbero un ruolo di grande importanza: **Khadi'gia** era una ricca mercante che aiutò il marito nella sua predicazione, mentre la seconda moglie **A'isha** fu alla guida dell'esercito che riconquistò La Mecca. Fu introdotto dalla legge islamica anche **il diritto della moglie a ereditare** parte dei beni in caso di morte del marito, oltre alla quota già spettante ai figli.

Nonostante alcuni miglioramenti, la vita delle donne continuava a essere condizionata dal volere degli uomini. Nel testo che segue viene spiegato che solo al marito è permesso ripudiare la moglie, mentre quest'ultima può risposarsi una volta ottenuto il divorzio.

Fonte 1 *Il ripudio è permesso per due volte, dopo di che occorre o tenere le mogli con umanità o rimandarle con gentilezza; non vi è permesso di riprendere alcunché di quello che ad esse avete dato. [...]*

Quando ripudiate le vostre donne e sarà giunto il termine loro, non impedito a esse di rimaritarsi con i loro mariti, quando essi si accordino tra di loro, secondo onestà; ciò viene detto come monito a coloro fra voi che credono in Dio e nel giorno estremo; ciò è più degno per voi e più decente; Dio sa tutto, mentre voi non sapete.

Corano

● Dopo aver letto il testo, rispondi alle seguenti domande sul quaderno.

- A chi si rivolge il testo? Quali informazioni possiamo ricavare sulla condizione della donna?
- Perché questo documento è giunto a noi? Fai un'ipotesi.
- Prova a immedesimarti in una giovane sposa musulmana e ricava dal testo le informazioni che possono descrivere la vita matrimoniale. Poi prosegui sul quaderno il testo seguente: "Sono una giovane sposa di un ricco mercante, ho deciso di chiedere il divorzio perché non voglio stare con mio marito, non ho la possibilità di lavorare fuori casa, ecc..".



Mapa della Grande Moschea di La Mecca. Ceramica ottomana. XVII sec. Baltimora, Walters Art Museum.

PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

La tolleranza nel mondo islamico

La cultura islamica era molto tollerante

La **convivenza tra diverse culture** fu una delle ragioni della straordinaria espansione e della lunga dominazione araba. **Gli Arabi non imponevano la loro religione né permettevano persecuzioni religiose**: ritenevano la loro religione un perfezionamento delle altre religioni monoteiste e furono pertanto artefici di una **convivenza pacifica**. Infatti, leggendo il Corano si apprende che Maometto, rispetto alle diverse religioni monoteiste, aveva espresso un'aperta tolleranza.

Con il tempo la tolleranza si trasformò in **desiderio di integrazione**: seppure con le dovute diversità economiche (gli infedeli continuavano a pagare più tasse dei musulmani d'origine e di quelli convertiti), la dinastia degli Omayyadi aveva infatti come obiettivo l'integrazione delle diverse culture e popolazioni, soprattutto perché ciò consentiva alle ricche attività economiche di meglio prosperare.

Gli uomini ridotti in schiavitù, solitamente prigionieri di guerra, godevano di libertà religiosa, potevano sposarsi e possedere beni: la loro condizione era migliore di quella delle donne.

Nei rapporti di genere non era riconosciuta la parità

Nella civiltà musulmana il **ruolo delle donne** era collocato all'interno della **famiglia**; la parità esisteva esclusivamente nella possibilità di raggiungere la salvezza ultraterrena prescritta nel Corano. Nella vita quotidiana, invece, **le donne erano sottoposte all'autorità del capofamiglia**, non potevano spostarsi, decidere con chi sposarsi, né assumere cariche politiche o religiose. La vita delle donne islamiche si svolgeva nell'**harem**, ovvero la parte della casa preclusa agli altri uomini, di norma sorvegliata dagli schiavi eunuchi, uomini mutilati che non potevano generare figli. La **poligamia**, ovvero la possibilità di sposare più donne, era una pratica già diffusa nel mondo arabo e rimase nella legge islamica con l'intento di **controllare il genere femminile** e sottoporlo a tutela maschile. Alle donne era imposto un **velo** da indossare per segnalarne il matrimonio, coloro che venivano ripudiate o rimanevano vedove senza ricchezze diventavano povere e vivevano dell'elemosina versata dai fedeli.



La Grande Moschea degli Omayyadi. Damasco, Siria.

PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

Il matrimonio nell'Alto Medioevo

Un modo per stringere alleanze

Durante l'Alto Medioevo, la **condizione femminile** era concepita solo all'interno del **matrimonio** o del **convento**: le donne infatti erano considerate "deboli per natura" e quindi dovevano vivere sotto la **tutela degli uomini**. Si sposavano in giovane età, passando dall'autorità paterna, dei fratelli e degli zii, a quella del marito, oppure erano costrette a entrare a far parte di un'istituzione religiosa. Il matrimonio, quindi, segnava una tappa fondamentale nella vita di una donna e, dal momento che spesso avveniva con un uomo molto più anziano, era facile per le donne rimanere vedove ed essere costrette a sposarsi più volte se la famiglia di origine intendeva costruire nuove e proficue alleanze attraverso il matrimonio.

Infatti nell'Alto Medioevo il matrimonio non era ancora considerato un sacramento per la Chiesa: era un **accordo tra famiglie che si organizzavano per stabilire delle alleanze**; era quindi uno strumento per creare legami e non aveva nulla a che fare con l'amore; inoltre era possibile ricorrere al divorzio o meglio il marito poteva ripudiare la moglie in mancanza di eredi maschi, l'obiettivo fondamentale infatti era la conservazione del **patrimonio di famiglia**. Nell'Alto Medioevo il contratto matrimoniale prevedeva la **dote**, cioè l'insieme dei beni che la moglie portava al marito all'atto delle nozze, che era costituita da una quota del patrimonio del padre e da una quota di quello del marito. La dote restava a lei anche in caso di morte del coniuge o di separazione. Questo permetteva alla moglie una compartecipazione al patrimonio familiare e favoriva rapporti più egualitari nella relazione tra i coniugi.

Tuttavia, nel XII secolo, con l'affermarsi di un **sistema patrilineare** più rigido, queste quote furono abolite e la condizione delle donne peggiorò. La dote veniva gestita dal marito e non più restituita, neppure in caso di separazione. Il matrimonio di una figlia diventava così anche una spesa non indifferente che andava a intaccare il patrimonio, anche per questo molte giovani donne venivano destinate al convento, anche in quel caso era prevista una dote ma di proporzioni ridotte, si trattava quindi di una scelta vantaggiosa per la famiglia.

I matrimoni di Carlo Magno

I cronisti dell'epoca raccontano che Carlo Magno ebbe **cinque mogli legittime**, cioè sposate attraverso un "matrimonio pubblico", e sei concubine con cui aveva un "legame d'amore"; entrambi i tipi di rapporto erano riconosciuti dalla comunità e i figli considerati legittimi. Prima dello scontro tra Franchi e Longobardi ci furono dei tentativi di alleanza tra i due popoli attraverso un progetto di matrimonio tra Carlo e la figlia del re longobardo Desiderio (chiamata **Ermengarda** nella tragedia di Alessandro Manzoni *Adelchi*, anche se in realtà non abbiamo fonti certe che riportino il suo nome). Le fonti sono contraddittorie e lacunose: sembra che le nozze siano state effettivamente celebrate, ma ben presto Carlo ripudiò la sposa longobarda preferendo **Ildegarda**, una nobile sveva, per suggellare la sua supremazia sulle terre franche orientali.



Carlo Magno con una delle sue mogli. Miniatura. IX sec. Sankt Paul im Lavanttal, Biblioteca del Monastero Benedettino.

PARITÀ DI GENERE

LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA SOTTO CARLO MAGNO (VIII-IX SECOLO)

Si intensifica l'attività di copiatura dei testi antichi

Carlo incoraggiò anche **la copiatura e la correzione dei manoscritti dei testi sacri**, proprio per evitare che si potesse incorrere in errori di interpretazione; questo lavoro riguardò anche molti **testi letterari dell'antichità**, che grazie al lavoro di copiatura delle monache e dei monaci sono stati conservati nelle biblioteche dei monasteri. La lettura e trascrizione dei testi classici era accompagnata dallo studio della **grammatica** e dell'**ortografia latina**. Le conseguenze del lavoro degli intellettuali carolingi furono notevolissime: la maggior parte delle opere di autori antichi giunti sino a noi risalgono a un **codice di età carolingia** che costituisce l'**archetipo** di tutta la successiva tradizione manoscritta, fino alle prime edizioni a stampa.

Archetipo: modello, prototipo, primo esemplare.

Gradualmente la cultura si diffonde anche tra i laici

L'attività intellettuale coinvolse progressivamente anche i livelli più alti del mondo laico rappresentato dall'**aristocrazia** (conti e marchesi), comprese le **donne**; per esempio **Dhuoda**, moglie del marchese Bernardo di Settimania, compose nell'843 un trattato in forma di lettera, il *Liber manualis*, nel quale istruiva il figlio Guglielmo sul comportamento da tenere rispetto al suo sovrano. Anche **monache e badesse** a capo di monasteri o di canoniche dovevano gestire comunità in genere formate da donne di elevata estrazione sociale. I grandi monasteri regi, sia maschili sia femminili, divennero luoghi strategici per la gestione delle reti clientelari che supportavano il potere regio. La conoscenza degli strumenti propri della cultura scritta in epoca carolingia iniziò dunque a rappresentare il marchio di appartenenza all'*élite* dell'Impero e ad assumere un'alta valenza politica sia per i laici sia per gli ecclesiastici.

L'INFANZIA NELL'ALTO MEDIEVO (V-X SECOLO)

Come vivono le bambine e i bambini nell'Alto Medioevo?

Il **tasso di mortalità infantile** era **molto alto** a causa sia delle intemperie sia delle scarse condizioni igieniche in cui si viveva. Le malattie erano molto frequenti. L'infanzia, inoltre, era un periodo assai breve: già a sette anni i figli maschi appartenenti a una famiglia aristocratica venivano trasferiti in una famiglia di estranei, solitamente presso la dimora del signore locale dove prestavano servizio prima come scudieri e poi come cavalieri. I figli maschi dei contadini venivano invece al più presto messi al lavoro in casa e nei campi.

L'infanzia delle bambine era ancor più breve: non venivano istruite ma messe al lavoro appena possibile, già a cinque o sei anni. Spesso erano destinate al matrimonio in giovane età con uomini molto più anziani di loro e in molti casi morivano di parto. Potevano studiare solo qualora la famiglia avesse scelto per loro il destino del convento.

PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

Vedove, vergini, coniugate: le donne nella società altomedievale

Qual era il ruolo delle donne?

Il vescovo Gilberto di Limerick nel descrivere la società del XII secolo riprende lo schema classico e commenta: “Io non dico che la funzione delle donne è di pregare, di lavorare o di combattere, ma sono sposate a coloro che pregano, che lavorano e che combattono e li servono”. Questa affermazione ci fa capire chiaramente che **il ruolo riservato alle donne era in funzione dei maschi della famiglia**: padri, mariti e figli che esercitavano su di loro il controllo e a cui dovevano obbedienza. La Chiesa, infatti, riteneva le donne deboli per “natura”, inferiori all’uomo e facili prede del demone perché discendenti di Eva, che aveva dato ascolto alle parole del serpente-diavolo tentatore. La loro purezza era costantemente minacciata, per questo erano destinate a **vivere sotto tutela**: prima paterna, poi del marito o di una istituzione religiosa; una donna sola, priva di controllo, era considerata estremamente pericolosa.

I modelli femminili: Eva e Maria

Pertanto nei trattati religiosi destinati alle donne si propongono tre possibili stati di perfezione: **vergini**, **vedove**, **coniugate**; naturalmente il grado che più si avvicina al modello ideale è la verginità, considerato uno stato di purezza.

Il modello femminile a cui tendere era **Maria**, madre di Gesù, di per sé irraggiungibile perché vergine e madre. All’opposto c’era **Eva**, indicata come modello negativo. C’era poi una terza via possibile, una condizione che avvicinava le donne alla salvezza dell’anima: la scelta della **vita monastica** che, però, molto spesso non dipendeva dalla volontà della donna, perché erano i padri a scegliere il destino delle figlie; in genere destinavano al convento quelle prive di dote o con qualche disabilità, o poco avvenenti e di conseguenza poco adatte al matrimonio; entravano in convento anche le vedove che dopo la morte del marito non erano riuscite a risposarsi.

Lo specchio delle vergini: una guida spirituale

Una guida spirituale redatta intorno al 1100 da un anonimo nella regione di Colonia in Germania, *Lo specchio delle vergini*, ebbe una vasta diffusione; si tratta di un documento particolarmente importante perché spiega **l’organizzazione di una comunità di monache**.

Il monastero poteva rivelarsi **uno spazio di libertà e di azione** per le donne, maggiore di quello riservato a donne coniugate e madri. Infatti, nel convento le monache potevano studiare, scrivere, copiare manoscritti e occuparsi delle miniature.

Quando si pensa a un codice miniato quasi automaticamente vi si associa una mano maschile. Invece dovremmo fare spazio a un’altra immagine mentale: quella di generazioni e generazioni



Natività. Miniatura dal *Libro delle ore* di Neville di Hornby. XIV sec. Londra, British Library.

PARITÀ DI GENERE

di monache dimenticate intente a copiare, miniare e comporre.

È il caso della monaca **Guda**, autrice di una miniatura all'interno di una raccolta di prediche della seconda metà del XII secolo, che rappresenta se stessa all'interno di una lettera iniziale di una pagina e decide di apporre la sua firma: *Guda, donna peccatrice*. Si tratta della più antica testimonianza del **ritratto firmato di un'artista donna**. Di lei abbiamo notizia, ma il lavoro di molte altre copiste e autrici di testi e miniature è rimasto nel silenzio.

Vivendo in monastero, inoltre, le donne conducevano **una vita più sicura**: evitavano i pericoli del parto, le malattie contratte in conseguenza, non conoscevano carestie e nemmeno la violenza domestica. La loro aspettativa di vita era più lunga.

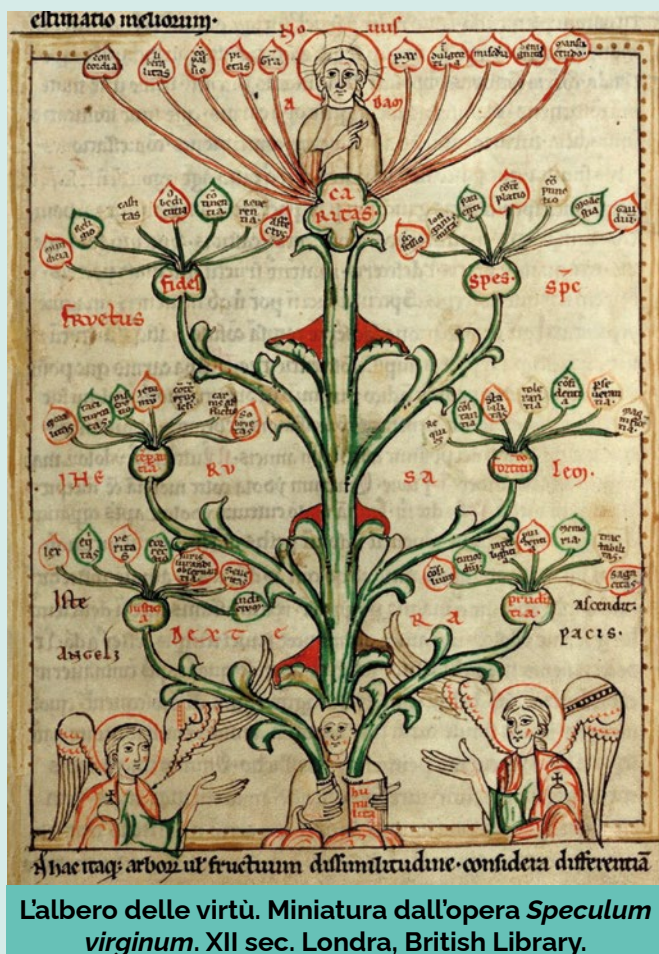
Indemoniate e ossesse

Le **donne laiche** erano considerate fragili, indifese, deboli e inferiori, per questo si riteneva fossero facili vittime del demonio che poteva servirsi di loro per indurre in tentazione un santo. Per esempio, in un capitello del XII secolo dell'abbazia cluniacense di Vezelay, il diavolo, ovviamente destinato a essere sconfitto, presenta una donna a San Benedetto per farlo peccare: la scultura, posta in una chiesa, era destinata a un pubblico di fedeli e aveva lo scopo di ricordare loro ogni giorno la natura estremamente pericolosa delle donne. In una comunità dove soltanto una ristretta cerchia di persone era in grado di leggere, i dipinti e le sculture presenti nelle chiese influenzavano parecchio il modo di pensare dei fedeli che le osservavano ogni volta che entravano in chiesa.

Queste idee, diffuse nelle immagini e dal pulpito, rendevano più difficile la posizione della donna nella società.

Inoltre, molto spesso troviamo nelle immagini che rappresentano episodi della vita dei santi scene che raccontano la liberazione delle **donne indemoniate**. Nel Medioevo, infatti, si pensava che il demonio potesse prendere possesso del corpo di una persona e c'era bisogno dell'intervento di un ecclesiastico per liberarlo. La gente pensava che gli indemoniati avessero commesso un grave peccato e per questo venissero puniti da Dio. In realtà si trattava perlopiù di persone che avevano disturbi psichici.

Le donne in particolare erano considerate vittime del demonio. Molto spesso si trattava invece di donne che esprimevano il loro **malessere** e la loro **ribellione** nei confronti di una società che le condannava a vivere in una condizione di **marginalità**, ma il loro comportamento insolito e fuori controllo era considerato una manifestazione demoniaca.



L'albero delle virtù. Miniatura dall'opera *Speculum virginum*. XII sec. Londra, British Library.

PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

Dame, madonne e cavalieri: l'amor cortese

Il destino dei figli minori

Nel castello vivevano molti **giovani cavalieri**, per lo più figli non primogeniti, che avevano lasciato la famiglia in giovane età in cerca di fortuna. Infatti nelle famiglie aristocratiche si tendeva a mantenere l'integrità del patrimonio assegnando tutti i possedimenti al figlio maggiore. Gli altri figli (chiamati **cadetti**) avevano poche possibilità: entrare al servizio di un signore e diventare cavalieri e, se riuscivano a fare fortuna, suoi vassalli, oppure intraprendere la carriera ecclesiastica.

Questi giovani si allenavano per diventare esperti cavalieri ed entrare a far parte dell'esercito personale del signore. Speravano inoltre di contrarre un buon matrimonio con una ricca ereditiera che permettesse loro di fare un avanzamento sociale e divenire essi stessi proprietari di un castello. Il matrimonio era infatti utilizzato come strumento di alleanze tra famiglie e non teneva in alcun conto la volontà degli sposi né il sentimento d'amore.

Il codice cavalleresco

Il cavaliere veniva educato secondo i **principi dell'etica cavalleresca**, era obbligato a seguire un **codice di comportamento** fondato sull'**onore** e la **nobiltà d'animo** e votato alla **protezione dei deboli, degli orfani e delle donne**.

In questo contesto, alla fine dell'XI secolo, nelle corti dei castelli, si colloca la diffusione dell'ideale dell'**amore cortese**: una nuova concezione della donna e dell'amore. Il centro di diffusione sono le corti dei grandi signori feudali della **Provenza** e della **Francia meridionale**, dove grazie ai **trovatori**, poeti che componevano poesie accompagnate dalla musica per dilettere i cortigiani (gli abitanti nobili del castello), e ai loro raffinati testi poetici, l'amore cortese ebbe una grande diffusione in tutta Europa.

La **poesia provenzale** influenzò letterati e artisti delle nascenti letterature europee in lingua volgare: per esempio in Italia i poeti della scuola siciliana e poi del dolce stilnovo.

L'amor cortese

I trovatori provenzali nei loro versi esaltavano l'**amore** come **sentimento che nobilita l'essere umano**: per questo motivo non può nascere all'interno del matrimonio, cioè di un'istituzione frutto delle scelte familiari e sociali.

I giovani cavalieri dovevano attenersi anche nella vita reale alle pratiche di corteggiamento "cortese". Era un **gioco d'amore** incentrato sull'**idealizzazione della dama**, di solito di rango superiore: spesso la castellana stessa, moglie del feudatario, una donna sposata e inavvicinabile per il giovane cavaliere che cercava di trovare il modo



Incontro fra una dama a cavallo e un cavaliere.
Miniatura dal *Codex Manesse*. XIV sec.
Heidelberg, Biblioteca Universitaria.

PARITÀ DI GENERE

per riuscire a conquistarla. Si trattava di una sfida potenzialmente molto pericolosa, perché se il signore avesse scoperto il tradimento della moglie avrebbe reagito duramente.

Le donne coinvolte in questo gioco d'amore diventavano degne di ogni ammirazione: raffinate, cortesi, desiderate e degne di ogni lode. Si trattava di una vera e propria arte del corteggiamento che distingueva i cavalieri nobili, "cortesi", dai villani che non conoscevano le regole del comportamento in amore.

L'etica della fedeltà

In realtà l'amore cortese era una **replica del rapporto di vassallaggio**: il giovane innamorato era in una condizione di inferiorità nei confronti della dama (dal latino *domina*, "signora"), che apparteneva a un rango superiore o era addirittura la padrona della casa che egli frequentava. Pertanto è molto probabile che il rituale dell'amore cortese facesse parte di un **sistema di educazione cavalleresca**: una misura che in una dimensione giocosa e ludica permetteva sia di contenere le spinte aggressive dei giovani e di canalizzarle all'interno di un rituale organizzato, sia di rinforzare le basi della società feudale fondate sul **rapporto di fedeltà** tra il signore e i suoi vassalli.

Solo in apparenza, quindi, la donna è protagonista del gioco di seduzione: in realtà sono gli uomini a esserne padroni, la **donna** ha la funzione di preda da conquistare attraverso le regole della cortesia. In questo contesto anche il cavaliere viene messo alla prova e deve affrontare sfide e prove, come quando partecipa a un torneo o a una giostra.

Di fatto questo gioco d'amore non pretende affatto di turbare i rapporti tra i sessi, ma piuttosto di **consolidare la struttura sociale esistente**. Pertanto, come afferma lo storico francese Georges Duby, non si può parlare di un miglioramento della condizione femminile in epoca feudale grazie al modello di relazione che viene definito come amore cortese, come la lettura dei testi di poeti provenzali lascerebbe immaginare. Tuttavia, anche se non si verificò un miglioramento della condizione della donna nel breve termine, questo modello culturale si affermò arrivando a penetrare in tutti gli strati della società: questo nel tempo produsse un **cambiamento importante nelle relazioni tra i sessi** che ancora oggi caratterizza la nostra società.

PARITÀ DI GENERE

LABORATORIO STORICO

La lotta per le investiture

Le due fonti ci presentano le **ragioni del conflitto** tra papato e Impero e un **evento particolare** che ha caratterizzato uno scontro durato secoli. Nella prima fonte **Gregorio VII** afferma nel *Dictatus Papae* la supremazia della Chiesa di Roma che è da considerare al di sopra di ogni altro potere.

Nella seconda fonte il sovrano Enrico IV si rivolge a due mediatori, l'abate **Ugo di Cluny** e la contessa **Matilde di Canossa**, per chiedere udienza al papa e ottenere il ritiro della scomunica che ha proclamato contro di lui.

Fonte 1 Il *Dictatus Papae* è un sommario di 27 assiomi, cioè affermazioni non discutibili, che riassumono perfettamente il pensiero di Gregorio VII. Può essere considerato il manifesto della Chiesa riformata.

La Chiesa romana è stata fondata da un solo signore.

Solo il romano pontefice è definito a giusto titolo universale.

Solo lui può deporre o assolvere vescovi.

Non si deve abitare sotto lo stesso tetto di coloro che sono stati scomunicati da lui.

Egli solo può usare le insegne imperiali.

Soltanto al papa tutti i principi baciano i piedi.

A lui è permesso deporre gli imperatori.

Non esiste nessun testo canonico al di fuori della sua autorità.

Egli non deve essere giudicato da nessuno.

La Chiesa romana non ha mai errato, come attesta la Scrittura e mai commetterà errori.

Colui che non è d'accordo con la Chiesa non deve essere considerato cattolico.

Il papa può liberare dal giuramento di fedeltà i sudditi di principi empì.

Dictatus Papae

● Dopo aver letto il testo, rispondi alle seguenti domande.

- Sottolinea le affermazioni in cui Gregorio VII sostiene il primato del pontefice romano.
- Sottolinea le affermazioni che sostengono l'infallibilità della Chiesa.
- Con quali strumenti può agire il papa nei confronti di chi non riconosce la sua autorità?
- Quali sono i poteri che il papa esercita e che l'imperatore non può più esercitare?
- Perché questo testo getta le basi per un conflitto tra le due massime autorità dell'Alto Medioevo?
- Che valore ha questo testo per la storiografia?

PARITÀ DI GENERE

Fonte 2 Il ruolo dell'abate Ugo di Cluny e della contessa Matilde di Canossa fu fondamentale per far riappacificare Gregorio VII ed Enrico IV.

L'abate Ugo di Cluny e il re Enrico IV con Matilde di Canossa. Miniatura dall'opera *De Principibus Canusinis* del monaco Donizone. XII sec. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.



● Dopo aver osservato l'immagine, rispondi alle seguenti domande.

- Come viene rappresentata la contessa Matilde di Canossa? Quali abiti indossa?
- Chi è il personaggio nella parte sinistra della miniatura?
- Come viene rappresentato il re Enrico IV?
- Che cosa vuole comunicare l'autore della miniatura? Considera anche la scritta in latino ai piedi delle figure che afferma: "Il re invoca l'aiuto dell'abate e nello stesso tempo supplica Matilde".

PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

Contesse, monache, vedove

Donne di potere

La contessa **Matilde di Canossa** e la badessa **Ildegarda di Bingen** vissero in un'epoca, quella tra l'XI e il XII secolo, **più aperta al protagonismo femminile**, nella quale donne fuori dall'ordinario riuscirono a far sentire la loro voce. Sarà più difficile nelle epoche successive per tutte le donne trovare degli spazi di manovra ed esercitare un potere effettivo, anche a causa di una serie di restrizioni riguardanti l'organizzazione della società che verranno messe in atto alla fine dell'Alto Medioevo.

Matilde, una grande mediatrice

Matilde di Canossa si trovò a gestire il **contrasto tra i due massimi poteri della cristianità**; ebbe un ruolo di grande importanza come mediatrice grazie alle relazioni amicali e di parentela, era infatti cugina e vassalla dell'imperatore Enrico IV e alleata del papa Gregorio VII. Pur non avendo un incarico ufficiale **esercita un ruolo regale**; la sua autorità viene riconosciuta ma è spesso anche oggetto di polemiche, accuse e maldicenze proprio a causa del ruolo che riveste. Il monastero come spazio di libertà **Ildegarda fu una badessa** e una profonda **conoscitrice dell'arte medica** vissuta in Germania dal 1098 al 1179. Com'era consuetudine delle famiglie aristocratiche numerose venne affidata all'età di otto anni a un monastero. Le fu maestra la badessa e alla sua morte, nel 1136, Ildegarda venne eletta a sua volta dalle consorelle. I monasteri erano allora **luoghi nei quali le donne potevano coltivare i loro talenti**, lo studio e la preghiera. Ildegarda scrisse molte opere in cui raccontò la sua esperienza religiosa. Possedeva anche una **vasta cultura medica**, documentata da una serie di scritti dove si trovano sorprendenti intuizioni sulla circolazione sanguigna. Fu autrice anche di numerose lettere in cui dialogò con i potenti e i dotti del tempo ed ebbe un ruolo importante nella lotta per la riforma della Chiesa e per la moralizzazione della vita del clero.

Il matrimonio come strumento di controllo sociale

Tra l'XI e il XII secolo avvennero una serie di cambiamenti che influenzarono il ruolo delle donne nella società. Il **matrimonio divenne un sacramento** per mezzo del quale la Chiesa cercò di imporre il proprio controllo sulla società. Nel corso dei secoli si affermarono altri tre principi che avranno conseguenze sulla costruzione delle relazioni di genere, tra uomini e donne: l'indissolubilità del matrimonio, la necessità del consenso degli sposi e il divieto del matrimonio tra consanguinei. Quest'ultimo motivo fu spesso utilizzato dai sovrani come motivo di separazione dal momento che il divorzio era proibito.

La condizione delle vedove

Altri due cambiamenti importanti produssero un peggioramento sostanziale della condizione delle donne: **si affermò la patrilinearità**, cioè l'uso del cognome paterno, e venne recuperato **l'istituto della dote nuziale**, una somma di denaro o di altri beni portata dalla moglie al marito che veniva consegnata al momento delle nozze e che la donna non poteva più recuperare neppure se rimaneva vedova. Per questo motivo le donne erano costrette a sposarsi di nuovo, perché si trovavano in una posizione di debolezza e povertà. La loro famiglia di provenienza sceglieva per loro un nuovo matrimonio utile per rafforzare il patrimonio e consolidare o **costruire alleanze di potere**.



Il monaco Donizone (a sinistra) offre il suo poema a Matilde in trono (al centro). Miniatura dall'opera *De Principibus Canusinis* del monaco Donizone. XII sec. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.

PARITÀ DI GENERE

MOVIMENTI ETERODOSSI (XII SECOLO)

In seguito alla riforma si diffondono le eresie

La Chiesa che venne fuori dal movimento di riforma dell'XI e del XII secolo era caratterizzata da due aspetti fondamentali: la **centralità del papato** e il **ruolo dei sacerdoti come mediatori tra i fedeli e Dio**; da questo momento in poi chiunque avesse contestato questi aspetti veniva considerato **eretico**. Nel corso del XII secolo vari **movimenti eterodossi** si diffusero in Europa.

Nasce la Chiesa valdese

Alla fine del XII secolo nacque il movimento dei **valdesi**, cosiddetti dal nome del fondatore **Pietro Valdo**, un ricco mercante di Lione. Quello valdese era un **movimento pauperistico** (dal latino *pauper*, "povero"): chi ne faceva parte doveva rinunciare a tutti i propri beni facendo voto di povertà. Si diffuse nelle valli piemontesi e nel Sud della Francia. Furono scomunicati e perseguitati perché tra i valdesi **i laici e le donne potevano predicare il Vangelo**, che avevano tradotto in volgare.

Movimenti eterodossi: movimenti religiosi in contrasto con la dottrina riconosciuta dalla Chiesa di Roma.

Valdesi: il movimento dei valdesi fu scomunicato dalla Chiesa di Roma nel 1184 e nel 1215, e fu oggetto di ripetute persecuzioni nel corso del tempo. Oggi i valdesi sono circa 35.000 e la maggior parte di loro vive in Italia. Ancora oggi il centro di maggior diffusione della comunità valdese è nelle valli occidentali del Piemonte.

EDUCAZIONE CIVICA

Lavoro e pari opportunità

IL LAVORO FEMMINILE

L'emarginazione delle donne dal lavoro in epoca medievale è un pregiudizio che le più recenti ricerche storiografiche hanno smentito. In realtà il lavoro femminile è poco menzionato negli statuti delle città italiane perché si trattava per lo più di lavoro sommerso: le donne infatti non erano tra i lavoratori organizzati all'interno delle corporazioni, ma erano **attive in molti settori**, nel piccolo commercio e nei mercati, e svolgevano molteplici attività: ricamatrici, sarte, lavandaie, balie, erboriste, ortolane, filatrici, levatrici, per citarne solo alcune. Si adattavano ad ambienti diversi e a mestieri diversi, tuttavia **ricevevano un salario inferiore a quello degli uomini** perché il loro lavoro extradomestico veniva considerato il semplice prodotto di una necessità, utile per completare il reddito del gruppo familiare. Per questo spesso si riduceva automaticamente quando il reddito complessivo della famiglia diventava più alto e la donna tornava a svolgere la propria attività all'interno della casa. Molto spesso, inoltre, il ruolo economico delle donne consisteva nel **collaborare all'attività del marito o del padre**, senza percepire una remunerazione autonoma ma solo come contributo alla gestione dell'impresa di famiglia.



AGENDA 2030

OBIETTIVO 5
PARITÀ DI GENERE

5 PARITÀ DI GENERE



Il poeta Reinmar von Zweter con due allieve. Miniatura dal *Codex Manesse*. XIV sec. Heidelberg, Biblioteca Universitaria.

PARITÀ DI GENERE

QUAL È LA CONDIZIONE DEL LAVORO FEMMINILE OGGI?

Permangono ancora forti differenze di salario tra uomini e donne: il cosiddetto *gender pay gap*, la differenza tra lo stipendio medio percepito dalle lavoratrici e quello percepito dai colleghi uomini. Sulle donne ricadono inoltre le esigenze di assistenza familiare, devono conciliare il lavoro fuori dalle mura domestiche con la cura dei figli e degli anziani, per questo più spesso degli uomini accettano lavori part-time. Inoltre le responsabilità familiari sono spesso causa di interruzione di carriera per le donne che finiscono per accumulare una minore esperienza lavorativa rispetto agli uomini.

Per questo anche l'**Agenda 2030** sottolinea la necessità di riconoscere e valorizzare il lavoro di cura e il lavoro domestico non retribuiti per il raggiungimento di una parità di genere.

La **Costituzione italiana** garantisce la parità di diritti tra donne e uomini nel mondo del lavoro. L'**Art. 37** afferma:

“La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione”. Tuttavia siamo ancora lontani dal raggiungimento della piena parità nella realtà. Secondo il *gender gap index*, che misura il punteggio globale del divario di genere nei diversi Paesi e tiene conto di diversi aspetti, non solo la partecipazione e l'opportunità economica ma anche l'istruzione, la salute, il benessere e l'*empowerment* politico, **nessun Paese ha raggiunto la piena parità di genere**. Ci vorranno 132 anni per sanare questo divario di genere a livello globale. Nell'indice del 2023 l'Islanda occupa la prima posizione, a seguire Norvegia e Finlandia. In ultima posizione c'è l'Afghanistan dove le donne subiscono discriminazioni e violenze. L'**Italia** si trova al **79° posto su 146 Paesi**, questo è dovuto alla scarsa rappresentazione e partecipazione delle donne alla politica ma anche alle scarse opportunità economiche, infatti l'Italia è il Paese dell'Unione Europea con il tasso di occupazione femminile più basso.

QUALI AZIONI DI MIGLIORAMENTO METTERE IN CAMPO?

Dal momento che il *gender pay gap* è un divario dovuto al risultato di più fattori sociali ed economici che si combinano tra loro e riducono la capacità di guadagno delle donne nel corso della loro vita, è necessario mettere in campo più azioni per colmarlo, partendo prima di tutto da un rinnovamento culturale che lavori sull'abbattimento degli stereotipi che ancora vedono le donne come principali responsabili del lavoro di cura all'interno della famiglia.

Sarebbe necessario:

- sviluppare una legislazione adeguata;
- attuare politiche per la conciliazione famiglia-lavoro, come per esempio provvedimenti riguardanti l'aumento del periodo di congedo parentale per i padri;
- aumentare l'offerta di servizi educativi per la prima infanzia;
- favorire la trasparenza retributiva.

In particolare in Italia è stata emanata una legge il 5 novembre 2021 sulla parità salariale che introduce la certificazione della parità di genere per attestare le misure concrete adottate dai datori di lavoro per ridurre il divario di genere.

PER RIFLETTERE INSIEME

- Quali erano le caratteristiche del lavoro femminile nel Medioevo?
- Che cos'è il gender pay gap?
- Che cosa afferma l'Obiettivo 5 dell'Agenda 2030?
- Quale articolo della Costituzione italiana tutela il lavoro femminile?
- Che cosa si può fare per ridurre la disparità di genere?

PARITÀ DI GENERE

LA SOCIETÀ NEL SUD ITALIA (XI-XII SECOLO)

Il Regno normanno è formato da una società multiculturale

La convivenza di Normanni, Longobardi e Arabi aveva reso multiculturale la società dell'Italia meridionale ed economicamente florida. Grazie a tale commistione culturale, i dotti europei tradussero dalle lingue orientali autori come **Averroè** e **Avicenna**, trasmessi dalla cultura islamica, introducendo in Europa e nel Mediterraneo occidentale lo studio dell'algebra e della logica.

Infatti, mentre a Costantinopoli e nel mondo musulmano tutte le conoscenze filosofiche e scientifiche degli antichi autori greci e latini erano state conservate, in Occidente solo a partire dal XII secolo tali saperi giunsero arricchiti dagli studi persiani, soprattutto per quanto riguarda la medicina, l'astronomia e la matematica.

A **Salerno** venne fondata una grande **scuola di medicina** in cui si studiava in latino e si traducevano opere di medicina e filosofia dal greco e dall'arabo. La figura più importante che conosciamo di quella scuola fu **Trotula de Ruggiero**, medica salernitana vissuta tra l'XI e il XII secolo.



Uno speziale visita un terreno in cui si coltivano piante medicinali che venivano usate nei conventi per la realizzazione di preparati destinati alle cure mediche. Miniatura da un manoscritto del XV sec.

DONNE E UOMINI NELLA STORIA

Trotula de Ruggiero

Nata a **Salerno** da un'antica e importante famiglia della città, **Trotula**, moglie del medico Giovanni Plateario e madre di altri due medici, Giovanni e Matteo, intorno al 1050 esercitava lei stessa la **professione medica**. Le fonti ci informano che un monaco normanno esperto di medicina raccontò che nessuna persona riusciva a tenergli testa nella sua disciplina tranne una nobildonna molto colta di Salerno, riferendosi a lei. La sua figura è associata al gruppo delle donne salernitane esperte di medicina attive fino al XIV secolo (le *Mulieres salernitanae*). Sappiamo con buona certezza che scrisse un'opera di medicina sulla salute delle donne, ma molte altre le furono attribuite nel corso dei secoli successivi. Oggi la ricerca ritiene che Trotula sia stata così famosa in vita da divenire poi **il simbolo delle donne praticanti la medicina a Salerno**.



Tavola che illustra la medicazione e il trattamento chirurgico di alcune ferite. Miniatura dall'opera *Practica Chirurgiae* di Ruggèro Frugardo. 1170. Londra, British Library.

PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

La religiosità femminile

Il movimento delle beghine

Nel XIII secolo si diffusero movimenti popolari che mettevano in pratica esperienze religiose caratterizzate dalla povertà e dalla carità e portavano avanti una pratica di vita ispirata alle prime comunità cristiane. In particolare molte **donne** si aggregarono in gruppi dedicandosi alla preghiera e alla meditazione sulle pagine della Bibbia, pur non entrando a far parte di un ordine religioso. È il caso delle **beghine** (termine derivato dall'antico sassone *beggem*, che significa "pregare"), così chiamate dai vescovi riuniti nel Concilio di Lione del 1274 e preoccupati per la diffusione di questi gruppi di "donnette" (*mulierculae* nelle fonti in latino), diffusi nel **Nord della Francia** e in **Belgio**, che osavano leggere e commentare pubblicamente la Bibbia in volgare e discutere di questioni teologiche.

Queste donne vollero sperimentare una vita dedicata alla **fede** e allo **studio delle Scritture**, non restando chiuse nelle mura monastiche ma aperte alle esigenze della società in cui erano inserite. Vivevano in **comunità** ed erano autonome economicamente perché svolgevano diversi lavori manuali (sono famosi i merletti del beghinaggio di Bruges), si impegnavano in **opere di assistenza e di carità** ed erano legate ad altre donne dal bisogno di pregare e di studiare i testi sacri. La gerarchia ecclesiastica vedeva con molta preoccupazione la diffusione di queste piccole comunità femminili sia perché non riusciva a controllarle, sia perché mettevano in discussione la mediazione del clero, ricercando una comunicazione diretta con Dio. Per questo motivo le autorità ecclesiastiche intervennero per sciogliere le comunità e spingere le beghine verso la più controllata vita monastica.

La nascita delle Clarisse

Anche **Chiara** e le sue consorelle portarono avanti una scelta di vita rivoluzionaria per quell'epoca. Infatti la ragazza sin dall'inizio entrò a far parte del gruppo di compagni di Francesco. Chiara apparteneva a una **famiglia nobile di Assisi** e nel 1211 o 1212 decise di abbandonarla per **seguire l'esempio di Francesco e vivere in povertà**, dedicandosi all'assistenza dei poveri e dei lebbrosi.

Chiara e le compagne che presto la raggiunsero si sistemarono nel **monastero di San Damiano**, appena fuori Assisi. Qui nei primi anni, Chiara visse insieme alle compagne con semplicità, seguendo radicalmente il Vangelo e l'esempio di Francesco. Tuttavia il Concilio Lateranense IV del 1215 aveva stabilito il divieto di istituire nuovi ordini religiosi e di formulare nuove regole: Chiara quindi dovette accettare l'ufficio di badessa e di guida di una comunità di monache e una **vita di clausura**; solo in questo modo infatti, secondo la Chiesa, le donne potevano vivere protette e senza alcuna preoccupazione. Chiara comunque cercò sempre di mantenere fede alla **scelta della povertà**, poiché rappresentava il nucleo centrale dell'esperienza religiosa sua e delle compagne. Inoltre non intendeva porre una separazione tra il mondo esterno e le monache, che dovevano essere al servizio dei cittadini bisognosi di soccorso spirituale e materiale. Poco prima di morire Chiara scrisse **una sua regola originale** per le consorelle, approvata nel 1253 da papa Innocenzo IV, due giorni prima della sua morte, ma solo per le monache del monastero di San Damiano, chiamate **clarisse**.



Gruppo di clarisse. Particolare di un affresco di Ambrogio Lorenzetti. 1320.

PARITÀ DI GENERE

L'INGHILTERRA DEI PLANTAGENETI (XII-XIII SECOLO)

La nuova dinastia discende dai francesi

In Inghilterra i re normanni avevano creato un Regno forte e centralizzato, confiscando le terre dei baroni sassoni e imponendo un sistema di funzionari regi. Alla dinastia normanna seguì quella dei **Plantageneti**, di origine francese.

La nuova famiglia regale discendeva dal conte **Goffredo D'Angiò**, un feudatario francese che nel 1128 sposò **Matilde**, la figlia del re d'Inghilterra. Attraverso di lei, nel 1154 il figlio divenne re: **Enrico II Plantageneto**.

Il nuovo re rafforzò ulteriormente lo Stato, affidando agli **sceriffi** il controllo sui feudatari. Enrico II ampliò anche i confini del Regno, conquistando Galles, Scozia e parte dell'Irlanda.

Eleonora d'Aquitania diventa regina

Un personaggio chiave dell'epoca fu **Eleonora, duchessa d'Aquitania**. Giovanissima sposò il re di Francia, ma dopo pochi anni il matrimonio con Luigi VII venne annullato dal papa ed Eleonora andò in sposa a **Enrico II**. Le ragioni furono politiche: il re francese voleva un erede maschio e acconsentì al divorzio; il re inglese aspirava a un matrimonio con un'erede francese. Eleonora portò infatti in dote la ricca **Aquitania** al re d'Inghilterra che sarebbe diventato dunque signore di un feudo in Francia. Madre di molti figli, tra cui due re, **Riccardo I**, detto **Cuor di Leone**, e **Giovanni Senzaterra**, sfidò il potere di Enrico divenuto dispotico e fu a capo della rivolta che lo fece destituire a favore del figlio Riccardo. Il ruolo politico di Eleonora come **regina reggente** a fianco dei figli fu enorme, e a corte fu **promotrice della cultura e della letteratura**.



Eleonora d'Aquitania a cavallo.
Affresco. XIII sec. Chinon, Cappella
di Santa Radegonda.



Il re Enrico II d'Inghilterra
(in alto) e i suoi figli (in
basso). Miniatura. XIV sec.

PARITÀ DI GENERE

LA SOCIETÀ MONGOLA AL TEMPO DI GENGHIZ KHAN (XII-XIII SECOLO)

Genghiz Khan organizza un Regno stabile

Genghiz Khan impose una rigida organizzazione, al vertice della quale vi era la **guardia imperiale del Khan**. La **legge comune** (detta *Yasa*) prevedeva divieti semplici ma severi, come quelli di non tradire, non mentire, non commettere adulterio, non rubare, rispettare le persone, le tradizioni e i culti degli altri, pena la condanna a morte. La forza dirompente delle conquiste fu dovuta a un **esercito di 150.000 guerrieri a cavallo**, sempre operativo anche in tempo di pace.

Poiché i Mongoli non avevano mai governato un vasto Impero stabile, Genghiz Khan decise di circondarsi di **funzionari e amministratori stranieri** (Cinesi, Tibetani e Arabi dell'Asia centrale) per essere aiutato nel comprendere i territori e la cultura dei popoli da governare.

Le **donne** si prendevano cura degli animali, allestivano e smontavano gli accampamenti, guidavano i carri della tribù, si occupavano dell'educazione delle bambine e dei bambini, preparavano il cibo e intrattenevano gli ospiti. Avevano più **diritti** che nella maggior parte delle altre culture asiatiche contemporanee: potevano possedere ed ereditare **proprietà** e alcune governarono come reggenti.

GIOVANNA D'ARCO E LA GUERRA DEI CENT'ANNI (XIV-XV SECOLO)

La guerra si conclude con la vittoria della Francia

Il territorio francese sembrava destinato a essere smembrato: **Carlo VII**, erede al trono francese, controllava la parte meridionale del Paese, mentre gli inglesi il Centro-Nord. In questa situazione confusa si colloca la vicenda di **Giovanna d'Arco**, destinata a ribaltare le sorti del conflitto. Giovanna era una giovane contadina del Nord-Est della Francia, la quale sosteneva di udire delle voci che, ispirate da Dio, le chiedevano di sostenere re Carlo e di porsi alla guida dell'esercito francese contro gli inglesi invasori.

La "**Pulzella d'Orléans**", così venne chiamata Giovanna, divenne il **simbolo della riscossa francese** e infiammò gli animi dell'esercito di **Carlo VII** che riuscì a sconfiggere l'esercito inglese e a liberare Orléans; nel **1429** il re con la sua corte si recò a Reims dove venne incoronato legittimo **re di Francia**. La vicenda di Giovanna d'Arco tuttavia si concluse in maniera tragica: il re ne aveva utilizzato la fama e il carisma come strumento di propaganda per la sua causa. Divenuta poi un personaggio scomodo in contrasto con la sua nuova linea politica fatta di compromessi e trattative con gli inglesi, venne abbandonata: fu dapprima fatta prigioniera dai borgognoni e poi venduta agli inglesi che tentarono contro di lei un **processo** al termine del quale, nel **1431**, la condannarono al rogo come **eretica**. Nel frattempo l'avanzata francese continuò e, grazie anche alla crisi dinastica che si trovarono ad affrontare gli inglesi e a una nuova e più efficiente organizzazione dell'esercito, la guerra si concluse con la **vittoria francese nel 1453**; gli inglesi conservarono solo il possesso della città di Calais fino al 1558.



Giovanna d'Arco. Miniatura dal manoscritto *Les Vies des Femmes Célèbres* di Antoine Dufour. XVI sec. Nantes, Musée Dobrée.

PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

La parità di genere nell'opera di Christine de Pizan

Donna, intellettuale e scrittrice

Cristina da Pizzano, meglio conosciuta con il nome francese, **Christine de Pizan**, visse in Francia e vi svolse l'attività di scrittrice e di intellettuale. Cristina nacque a Venezia nel 1365; il padre Tommaso da Pizzano, professore di Medicina e Astrologia all'Università di Bologna, fu invitato alla corte del re di Francia Carlo V il Saggio come suo medico e astrologo personale.

Cristina imparò a leggere e scrivere sin da piccola e il padre sostenne il suo amore per i libri e per lo studio. Cristina restò vedova a 25 anni e a capo della famiglia, costretta a doversi destreggiare tra complicati atti giudiziari e processi, per recuperare i beni di famiglia.

Christine combatte la misoginia presente nella letteratura

Da questo momento si dedicò a tempo pieno alla scrittura e diventò imprenditrice aprendo uno *scriptorium* dove lavoravano molti collaboratori e collaboratrici che si dedicavano alla copiatura dei testi o alla creazione di raffinate miniature.

Christine si interrogò sulla **scarsa presenza delle donne nei libri** e sulle **poche autrici** ma anche sulla **diffusione di testi misogini** che disprezzavano e denigravano le donne: per questo decise di prendere posizione e pubblicò in un testo le sue riflessioni, criticando un autore in voga in quell'epoca (Jean de Meung) che aveva scritto il seguito di un libro molto diffuso in Francia, il *Roman de la Rose*, e lo aveva riempito di passaggi misogini, facendo una critica feroce contro le donne.

Dalla protesta di Christine nacque un dibattito sulle relazioni tra i sessi, la **querelle des femmes**, a cui parteciparono tanti intellettuali: alcuni condividevano il suo pensiero, altri la attaccavano proprio in quanto donna, perché non tolleravano che potesse criticare un uomo, mettersi alla sua altezza.

La Città delle Dame

Christine decise allora di scrivere un libro che la facesse finita con i luoghi comuni sull'inferiorità femminile: la **Città delle Dame**, in cui voleva dimostrare l'importanza delle donne nella storia e per la storia dell'umanità.

Immagina che le appaiano in sogno tre dame: **Ragione**, **Rettiludine** e **Giustizia** che le chiedono di costruire una città fortificata in cui tutte le donne possano trovare riparo. Racconta così le vite di **tante protagoniste della storia** e si chiede come mai i dotti e gli intellettuali siano tutti uomini: a suo avviso questo è dovuto al fatto che alle donne viene impedito di studiare sin da piccole, se così non fosse il mondo sarebbe diverso. Vi sono delle eccezioni, uomini illuminati che permettono alle loro figlie di studiare (per esempio il padre di Cristina) tuttavia **la società patriarcale impedisce alle donne di emergere**; inoltre le donne stesse si trovano a essere prigioniere di questo modo di pensare che le denigra e le considera deboli e inferiori, mentre dovrebbero essere loro per prime a lottare per un cambiamento.



Christine de Pizan mentre scrive nel suo studio. Miniatura. XV sec.

PARITÀ DI GENERE

DONNE E UOMINI NELLA STORIA

I mecenati

Come nei grandi Regni europei, negli **Stati regionali** nacquero delle corti e il **signore** svolse la funzione di **mecenate** ospitando non solo i suoi funzionari e gli ambasciatori, ma anche **artisti** e **poeti** che in cambio celebravano con le loro opere la grandezza e la ricchezza del signore e della sua famiglia. Lo stesso Dante, esiliato da Firenze dopo la cacciata dei guelfi bianchi, fu ospite nella corte di Cangrande della Scala a Verona.

Anche **donne** importanti svolsero la funzione di mecenati e offrirono protezione nelle loro corti ad artisti e letterati: per esempio **Lucrezia Tornabuoni**, madre di Lorenzo il Magnifico, poetessa e letterata, ospitò nella corte medicea i più importanti intellettuali umanisti; **Vittoria Colonna**, marchesa di Pescara, poetessa e donna di grande cultura, coltivò la sua passione per l'arte e si circondò dei migliori artisti e intellettuali del suo tempo, tra cui Michelangelo; **Isabella d'Este Gonzaga** rese la corte di Mantova una delle più importanti del Rinascimento e progettò per se stessa, unica intellettuale del Rinascimento, uno studiolo nella Torretta di San Nicolò del castello Gonzaga per i libri e gli oggetti d'arte che collezionava o commissionava ai più grandi artisti dell'epoca.



Tiziano, *Isabella d'Este*, 1535.
Vienna, Kunsthistorisches
Museum.

AUTRICI E AUTORI DURANTE IL RINASCIMENTO (XV-XVI SECOLO)

La letteratura di corte

Nel Rinascimento operarono anche molte letterate e letterati che vivevano a corte e componevano opere dirette a un pubblico raffinato e aristocratico di cortigiani (cioè chi vive a corte). Gli autori del Quattrocento privilegiarono alcuni generi letterari, in particolare il **trattato in prosa** dedicato ai temi più vari: il comportamento, la lingua, la politica.

Tra gli autori principali troviamo **Niccolò Machiavelli** e **Francesco Guicciardini** che scrissero trattati di politica; **Baldassarre Castiglione**, autore del trattato *Il Cortegiano* che fissò le regole di comportamento delle donne e degli uomini di corte; **Pietro Bembo** autore del trattato *Le prose della volgar lingua*, che stabilì le caratteristiche del volgare letterario da utilizzare nei testi che circolavano a corte. Grande diffusione ebbe anche la **poesia lirica** d'amore che si ispirava all'opera di Petrarca considerato un modello per la lingua e per lo stile. Tra gli autori che praticarono questo genere letterario troviamo lo stesso **Michelangelo**.

Nel Cinquecento il petrarchismo diede voce anche a un vasto gruppo di autrici come non era mai accaduto nella storia della letteratura occidentale: **Vittoria Colonna**, **Veronica Gambara**, **Gaspara Stampa**, **Laura Terracini**, **Isabella Morra**, composero discorsi, lettere, dialoghi e soprattutto poesie.

PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

Le donne letterate tra Umanesimo e Rinascimento

La differenza di genere nel Medioevo

Nascere uomo o donna nel Medioevo voleva dire avere un destino segnato in cui le scelte personali e le aspirazioni non avevano spazio. La **differenza di genere** imponeva un ruolo prestabilito a ciascun individuo: nelle famiglie sia ricche sia povere **le donne venivano cresciute con l'obiettivo di sposarsi e avere dei figli**, essere delle buone madri e provvedere alla cura della famiglia.

Solo le donne che sceglievano la vita monastica potevano godere di una certa libertà e dedicarsi alla conoscenza e allo studio. Gli uomini ricchi avevano diverse scelte: avevano davanti a sé la vita laica o quella religiosa e potevano accedere in maniera molto più semplice all'istruzione e alle arti; se poveri, invece, dovevano dedicarsi al lavoro manuale.

Con la nascita delle università cittadine molti giovani uomini scelsero di istruirsi e di rimanere celibi fino al termine degli studi. Questo ha fatto dire alle storiche e agli storici che **il Medioevo è un periodo in cui alle donne è negata la parità**. Solo principesse, contesse, regine e più tardi le donne borghesi avevano accesso all'istruzione privata, ma la libertà di sposarsi con chi desideravano era quasi del tutto negata.

Con l'Umanesimo anche alcune donne si avvicinano alla cultura

Tra il Quattrocento e il Cinquecento avvenne un cambiamento nella circolazione della cultura: gli studiosi e gli artisti del Rinascimento furono un'élite creativa, dal momento che rappresentavano una minoranza rispetto alla massa della popolazione che rimaneva analfabeta.

Anche alcune letterate appartenenti ai ceti più alti della società ebbero la possibilità di coltivare gli studi umanistici grazie però a un particolare stato sociale che permise loro di sganciarsi dagli obblighi familiari e materni e di dedicarsi a tempo pieno allo studio.

Le due sorelle **Nogarola, Beatrice e Isotta**, nacquero nel 1414 e nel 1418 da una **nobile famiglia di Verona** e furono educate dalla madre Bianca Borromeo allo studio delle discipline umanistiche; ebbero illustri maestri privati e ricevettero la stessa educazione che avrebbe ricevuto un ragazzo di famiglia nobile in quel periodo. Intrattennero rapporti epistolari con letterati e politici ed ebbero un ruolo importante nella cerchia degli umanisti.

Soprattutto **Isotta Nogarola** era in contatto con molti umanisti, tra cui il veronese Guarino Guarini, e fu elogiata per la sua erudizione; tuttavia **venne esclusa dalla società dei dotti proprio perché donna e nubile**: ben presto ricevette attacchi e critiche che miravano a distruggere la sua reputazione di donna e di studiosa laica. Alla fine, per poter continuare gli studi letterari, fu costretta a rinunciare alla sua libertà e a ritirarsi in solitudine vivendo da reclusa in casa del fratello. La sua fama è legata alle lettere, alle orazioni e ai trattati che scrisse.

Laura Cereta (1469-1499), invece, apparteneva a un'illustre famiglia bresciana e ricevette la sua educazione in **convento** dove imparò a leggere, scrivere e ricamare. Quando il padre si accorse della viva intelligenza e curiosità della figlia decise di farle continuare gli studi: per questo tornò in convento ed ebbe



Ritratto di Isotta Nogarola, 1600-1649. Milano, Pinacoteca Ambrosiana.

PARITÀ DI GENERE

la possibilità di studiare la letteratura latina e quella greca, la matematica, l'astrologia, le Sacre Scritture e la filosofia. Tornata a casa dovette occuparsi della famiglia e dei fratelli più piccoli ma non abbandonò la **passione per lo studio**, dedicandosi nelle ore diurne agli impegni domestici e allo studio nelle ore notturne. Si sposò all'età di 15 anni ma dopo soli 18 mesi rimase vedova e senza figli: ebbe così la possibilità di dedicarsi a tempo pieno agli studi. Pubblicò un'opera erudita, un ricco epistolario in latino composto da 82 lettere (*Epistolae familiares*), scegliendo corrispondenti reali o di fantasia. Sospettata di non essere la vera autrice delle lettere, dal momento che padroneggiava troppo bene il latino per essere una giovane donna, si difese con energia nei suoi scritti e difese la condizione femminile del tempo.

Le donne hanno avuto un Rinascimento?

Il Rinascimento fu un'epoca di grande trasformazione e creatività che coinvolse gli strati più alti della popolazione: è il caso di chiedersi se questo cambiamento fu rivolto anche alle donne.

È probabile che si sia verificato un miglioramento della condizione delle donne, come testimonia la presenza di numerose donne sia tra le letterate, come le poetesse **Vittoria Colonna** e **Gaspara Stampa**, sia tra le principesse, come **Isabella d'Este**. Tuttavia, se rivolgiamo lo sguardo

all'intera società, ci rendiamo conto che il Rinascimento non ha significato un passo avanti per le donne in quanto a dignità e diritti, ma piuttosto una perdita di potere e di possibilità di libertà.

Infatti le storiche e gli storici hanno dimostrato, analizzando documenti riferiti alle donne del patriziato urbano in Toscana, che si verificò in questo periodo una **riduzione dei loro spazi di libertà**: vennero costrette a vivere all'interno delle mura domestiche e persero anche alcune libertà che avevano nel Medioevo, per esempio poter esporre le proprie ragioni in tribunale o gestire in modo autonomo il proprio patrimonio.

Anche per gli umanisti, infatti, che si richiamavano alla tradizione greca e romana, la donna era da considerare un "maschio mancato", come sosteneva Aristotele, o un fastidio che distoglieva gli uomini dallo studio; inoltre essi recuperarono dal diritto romano e dal sapere medico l'idea di fragilità e inferiorità strutturale del sesso femminile: da qui deriva il divieto di ricoprire cariche pubbliche e di testimoniare in tribunale.



Sebastiano del Piombo, *Ritratto di Vittoria Colonna*, 1520-1525. Barcellona, Museo Nazionale d'Arte della Catalogna.

LA CONTRORIFORMA CATTOLICA (XVI SECOLO)

La Chiesa crea un apparato per reprimere il dissenso

Per fermare la diffusione delle idee protestanti e mettere in atto un'azione capillare di controllo dei comportamenti dei fedeli, la Chiesa elaborò un vero e proprio **apparato repressivo**, fondato sulla **censura** e sull'operato del **Tribunale dell'Inquisizione**, un'istituzione che esisteva fin dal XIII secolo, quando la Chiesa repressi i catari. Per coordinare l'attività degli inquisitori nominati dal papa e sostenere la lotta contro la religione protestante venne istituita un'apposita congregazione di cardinali, il **Sant'Uffizio**, che ebbe un ruolo fondamentale nella realizzazione di questi obiettivi attraverso la **repressione di ogni forma di dissenso**. Chiunque fosse sospettato di **eresia** veniva arrestato e sottoposto al giudizio degli inquisitori, che spesso ricorrevano alla tortura per estorcere confessioni di colpevolezza. Tra le vittime del Tribunale dell'Inquisizione ci furono anche numerose **donne**, accusate e condannate a morte per **stregoneria**.

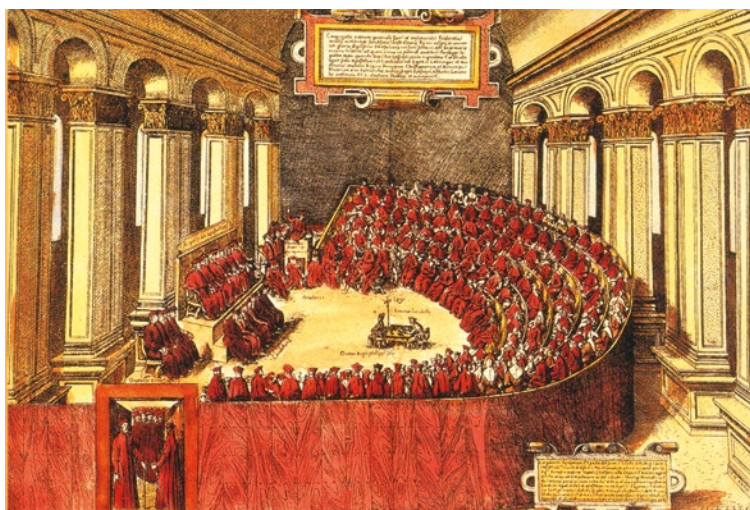
Anche la stampa, che era stata un efficace strumento di diffusione delle dottrine riformate venne sottoposta a un rigido controllo: venne redatto nel **1559** un primo **Indice dei libri proibiti** che sarebbe stato aggiornato nei decenni successivi da una commissione apposita, la **Congregazione dell'Indice**. Anche le immagini sacre vennero tenute sotto stretta sorveglianza, dal momento che vennero considerate uno strumento di propaganda importante: si elaborarono una serie di norme riguardanti i soggetti e lo stile dell'arte sacra che doveva essere sobria e avere un chiaro intento educativo, per garantire che anche le arti figurative fossero conformi all'ortodossia dominante.

Vengono irrigidite le regole monastiche

Si verificò un generale irrigidimento che riguardò anche gli ordini religiosi già esistenti, che vennero ricondotti a un'**osservanza più rigida delle loro regole**. Anche nei monasteri femminili vennero imposti il rispetto rigoroso della clausura e norme monastiche più severe: tutto ciò impediva di fatto alle monache di uscire dal monastero.

Indice dei libri proibiti:

ogni libro, anche quelli di nuova pubblicazione, era sottoposto a un rigido controllo; prima della stampa gli editori dovevano ottenere dalle autorità ecclesiastiche un permesso speciale rilasciato con la formula latina *imprimatur*, "si stampi". L'Indice dei libri proibiti è stato aggiornato varie volte nel corso dei secoli fino alla sua abolizione nel 1965. L'espressione "essere messo all'Indice" è diventata un modo di dire per intendere "essere proibito".



Il Concilio di Trento. Incisione. XVI sec.

PARITÀ DI GENERE

LABORATORIO STORICO

Un processo per stregoneria

Le fonti che abbiamo a disposizione per indagare un fenomeno complesso come la **caccia alle streghe** sono i **verbali dei processi redatti dai notai**, che riportavano le domande dell'inquisitore (in latino) e le risposte delle accusate (in volgare). Dobbiamo però tener conto che si tratta di fonti redatte dagli **inquisitori**, che utilizzavano i loro parametri culturali e le loro convinzioni ed erano disposti a tutto pur di ottenere dalle imputate risposte aderenti alle loro aspettative. Le **imputate**, inoltre, spesso finivano per confessare le peggiori atrocità dopo essere state **sottoposte a tortura**. Non sappiamo quindi quanto delle informazioni che le fonti riportano siano effettivamente le reali parole riferite dalle presunte streghe.

Fonte 1 Questo è il verbale del processo in cui fu imputata nel 1428 la presunta strega Matteuccia Francisci condannata nel 1428 da un tribunale laico di Todi. Si tratta di un processo importante dove troviamo utilizzato, per la prima volta in Italia, il termine *strix*, cioè “strega”, e dove sono presenti tutti gli aspetti della demonizzazione della strega, utilizzati dagli inquisitori in numerosi processi simili.

Abbiamo processato secondo la legge degli statuti del tribunale di Todi Matteuccia di Francesco del castello di Ripabianca del contado di Todi, accusata pubblicamente e reputata dal popolo donna di cattiva condotta e di cattiva reputazione, pubblica incantatrice, fattucchiera, strega e maliarda, (la processiamo) secondo la prassi inquisitoria in quei fatti, riguardo a quei fatti, su quei fatti per la precedente pubblica fama e ribaditi da accuse infamanti, non soltanto da malignità e sospetti ma piuttosto da uomini veritieri e persone degne di fede [...].

Inoltre [...] non contenta delle cose già dette, ma aggiungendo male a male, eccitata da spirito diabolico, molte volte andò a fare incantesimi, distruggendo bambini, succhiando il sangue degli stessi lattanti in molti e diversi luoghi e tempi e inoltre andò con altre streghe al noce di Benevento e ad altri noci ungendosi con un certo unguento composto da sangue di avvoltoio, sangue di nottola e sangue di fanciulli lattanti e altre cose dicendo: “Unguento, unguento mandame a la noce de Benivento supra acqua et supra ad vento et supra ad omne maltempo”.

Noi Lorenzo capitano suddetto che siede in tribunale [...] ordiniamo e diamo l'incarico a Ser Giovanni Antonio da Pavia, nostro alleato e soldato qui presente, [...] di andare insieme col nostro seguito e la detta Matteuccia, avendole messo una mitria sul capo e legate le mani dietro, di porla [...] sopra un asino, di condurla (...) personalmente al luogo dove amministra la giustizia [...] e lì di bruciarla con il fuoco in modo tale che la colpevole muoia e la sua anima si separi dal corpo [...].

dalla tesi di laurea di Monica Di Bernardo, in *Vitamine vaganti* n. 78

● Dopo aver letto il testo, rispondi alle seguenti domande.

- Come si chiama la strega?
- Quale tribunale l'ha sottoposta a processo?
- Per quale motivo?
- Quali sono le azioni malvagie che la strega compie secondo gli accusatori?
- Come mai può commettere tante malvagità? Sottolinea nel testo da dove, secondo gli inquisitori, viene il potere della strega.
- Come si conclude il processo?

PARITÀ DI GENERE

Fonte 2 I predicatori itineranti francescani e domenicani ebbero un ruolo importante nella diffusione della persecuzione alle streghe, spesso, infatti, attraversavano la Penisola predicando nelle piazze e additando la strega di turno da catturare e condannare per liberare la comunità da tutti i mali. C'è un legame tra le prediche di Bernardino da Siena e le accuse rivolte alla strega umbra Matteuccia della Fonte 1: infatti all'inizio del 1426 Bernardino predicò a Montefalco, Spoleto e Todi, le zone in cui viveva e operava la guaritrice. Nello stesso verbale del processo si afferma che Matteuccia “prima dell'arrivo di frate Bernardino a Todi nel 1426 e 1427 moltissime volte e in diversi luoghi e a diverse persone di luoghi diversi fece sortilegi”. Non abbiamo un documento che riporti la predica del frate, ma si può leggere un passaggio di una delle prediche tenute a Siena in piazza del Campo nel 1427; possiamo immaginare che gli argomenti a cui faceva riferimento nei suoi discorsi fossero per lo più gli stessi.

[...] O non sapete voi quello che si fece a Roma mentre che io vi predicai? O non potrei io fare che così si facesse anco qui? Doh, facciamo un poco d'oncenso a Domenedio qui a Siena! Io vi voglio dire quello che a Roma si fece. Avendo io predicato di questi incantamenti e di streghe e di malie, el mio dire era a loro come se io sognasse. Infine elli mi venne detto che qualunque persona sapesse niuno o niuna che sapesse far tal cosa, che, non accusandola, elli sarebbe nel medesimo peccato [...]. E come lo ebbi predicato furono acusate una moltitudine di streghe e di incantatori [...].

dalla tesi di laurea di Monica Di Bernardo, in *Vitamine vaganti* n. 78

● **Dopo aver letto il testo, rispondi alle seguenti domande.**

- Che cosa racconta il frate al suo pubblico?
- Perché poi sono state accusate tante streghe e incantatori?
- Quale messaggio vuole comunicare il frate predicando in piazza a Siena?
- Perché è importante questa fonte?

PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

La caccia alle streghe

Il fenomeno della presunta stregoneria

Nell'età della Riforma si verificò una recrudescenza di un fenomeno che era nato nel Medioevo in Europa occidentale (Francia, Provenza e zone alpine), destinato a durare per molti secoli, dal XIV al XVII secolo: la **caccia alle streghe**.

Indubbiamente questa persecuzione è correlata ai contrasti religiosi tra cattolici e protestanti, che furono entrambi cacciatori di streghe, e fu anche alimentata dal sistema giudiziario inquisitoriale che, attraverso la pratica della tortura, favoriva la denuncia di sempre nuovi colpevoli e la confessione degli imputati.

Le donne, prime indiziate

Le vittime della persecuzione, anche negli ultimi decenni del Medioevo, erano state soprattutto **le donne in posizione marginale all'interno della società**: donne sole, spesso anziane e prive di protezione. Erano **guaritrici**, cioè esperte nell'uso delle erbe che utilizzavano per curare ogni tipo di male, e **levatrici**. Spesso accadeva che tali donne che godevano della fiducia della comunità, in quanto capaci di manipolare sostanze terapeutiche e di curare le malattie in un'epoca in cui era molto difficile farlo, cadessero in disgrazia per via di un evento tragico a cui non erano riuscite a porre rimedio, come la morte di un bambino o del bestiame. Così si trasformavano nel **capro espiatorio** della comunità, che le riteneva la causa dei fenomeni misteriosi che provocavano danni e sofferenze: un cattivo raccolto, una grandinata, una morte sospetta o un'epidemia.

Le streghe, seguaci di Satana

Nel Quattrocento si cominciò a parlare della **stregoneria** in termini nuovi, considerandola una **nuova forma di eresia**: le streghe iniziarono a essere considerate delle **seguaci di Satana** e di conseguenza la persecuzione nei loro confronti si inasprì. Le pratiche magiche cominciarono a essere considerate reali perché consentite dal diavolo a cui le streghe si erano votate. All'accusa di praticare malefici e incantesimi, quindi, si aggiunse una colpa ulteriore che aggravò la loro condizione: aver fatto un **patto con il diavolo** al fine di minacciare la Chiesa e tutta la comunità cristiana e aver partecipato al sabba, ovvero un convegno rituale notturno di streghe e stregoni per celebrare riti magici e onorare il diavolo.

Le nuove accuse vennero diffuse tra gli ecclesiastici attraverso i **trattati di**



Due streghe lanciano un incantesimo per provocare pioggia e tempesta. Xilografia dall'opera *De Lamiis et Phitonicis Mulieribus* di Ulrich Molitor. 1489.

PARITÀ DI GENERE

demonologia, composti da giuristi e inquisitori e destinati a fornire esempi e procedure da seguire nel corso del processo per stregoneria.

Nei trattati venivano descritte nel dettaglio le azioni demoniache che le streghe erano in grado di compiere, come trasformarsi in animali e uccidere bambini.

Si trattava di elementi attinti dagli autori classici che avevano parlato di presunte streghe nei loro testi (Circe nell'Odissea o Medea nelle opere teatrali), che venivano riletti in questo periodo e che contribuirono a creare l'immaginario stregonico.

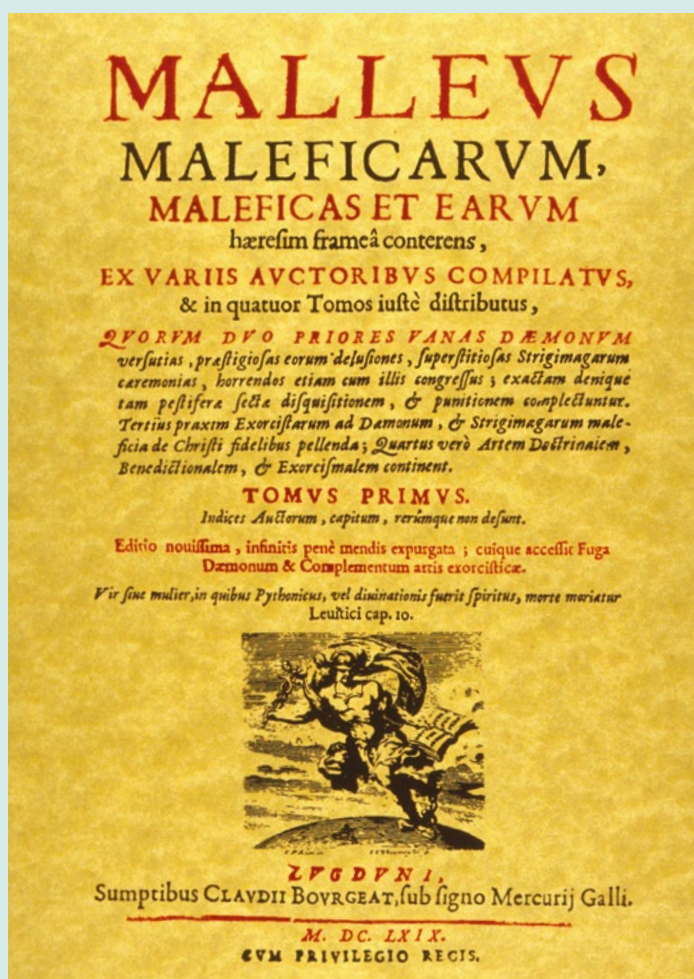
La stregoneria era considerata un reato commesso prevalentemente da donne, che erano ritenute creature fragili, facili prede del maligno che, attraverso un patto demoniaco, acquisivano poteri malefici e diventavano una minaccia per tutta la comunità, da estirpare ed eliminare.

Il martello delle streghe

Nel 1484 **papa Innocenzo VIII** diede piena approvazione alla persecuzione giudiziaria delle streghe e a tale scopo fece redigere un **manuale inquisitorio** che venne pubblicato nel **1487**: il ***Malleus Maleficarum*** ("Il martello delle streghe"). L'opera ebbe 34 edizioni a stampa tra il Quattrocento e il Seicento e contribuì ad alimentare le persecuzioni successive.

Si trattava infatti di uno strumento strutturato in modo da offrire agli inquisitori materiali, argomentazioni e procedure per debellare la grande eresia delle streghe, arricchito da numerosi esempi: una sorta di manuale di rapida consultazione costruito *ad hoc* per i cacciatori di streghe.

In questo modo **la persecuzione si diffuse**, interessando vaste aree dell'Europa e anche le colonie americane. Inoltre i testi dei processi cominciarono ad assomigliarsi tutti: le domande degli inquisitori, infatti, erano tratte dal *Malleus* e le risposte delle accusate, spesso strappate sotto tortura, si uniformavano alle credenze diffuse tra il popolo che attingevano allo stesso immaginario. Il problema del perché le streghe fossero soprattutto donne viene ampiamente spiegato nel *Malleus*. Si afferma infatti nel testo: "[...] È conseguenza inevitabile chiamare questa un'eresia non di stregoni, ma di streghe, perché il nome deriva dalla parte che vi prevale. E sia benedetto l'Altissimo che fino ad oggi risparmia il sesso maschile da un simile flagello".



Frontespizio del *Malleus Maleficarum*, da un'edizione pubblicata a Lione nel 1669.

PARITÀ DI GENERE

LA RIFORMA PROTESTANTE IN ITALIA (XVI SECOLO)

In Italia la Riforma non si diffonde

In **Italia** la Riforma ebbe una diffusione limitata sia perché l'ostilità contro la Curia romana non era così forte, sia perché non ebbe l'appoggio di nessun potere politico. Tuttavia le idee riformate si diffusero comunque in tutti gli ambienti.

Grande influenza ebbe il circolo di intellettuali riuniti a Napoli intorno a **Juan de Valdés**, che era stato cacciato dalla Spagna nel 1531 perché una sua opera, intitolata *Dialogo della dottrina cristiana*, era stata condannata dall'Inquisizione spagnola. Un vasto gruppo di nobili, nobildonne, intellettuali, teologi e membri del clero, il "gruppo degli spirituali" o "valdesiani", si riunì intorno a lui; essi pensavano che cerimonie e sacramenti fossero superstizioni, mentre era importante ricercare un rapporto diretto con Dio attraverso l'illuminazione interiore. Valdés non fu accusato di eresia perché non aveva mai criticato la dottrina della Chiesa e rispettava i comandamenti, tuttavia molti dei suoi seguaci furono processati e giustiziati.

Anche intorno alla moglie del duca di Ferrara Ercole d'Este, **Renata di Valois-Orléans**, figlia del re francese, che nella sua giovinezza aveva frequentato ambienti riformati, si formò un gruppo di seguaci di dottrine in contrasto con la Chiesa di Roma: nel 1536 Giovanni Calvino venne ospitato a Ferrara e divenne guida spirituale della città. Subito dopo venne intentato dall'Inquisizione un processo contro il gruppo che si riuniva intorno alla duchessa. Molti furono esiliati e lei stessa fu costretta a pentirsi pubblicamente.



Renata di Valois-Orléans.
Incisione dall'opera *Souvenirs de
la Réformation en Italie* di John
Stoughton. 1883.

PARITÀ DI GENERE

L'INGHILTERRA DI ELISABETTA I (XVI-XVII SECOLO)

Elisabetta dà vita a un lungo regno

Elisabetta I Tudor salì sul trono d'Inghilterra nel **1558** alla morte di Maria Tudor, figlia di Enrico VIII e Caterina d'Aragona, detta la Sanguinaria, che aveva cercato con ogni mezzo di ripristinare il cattolicesimo in Inghilterra e di consolidare così l'alleanza con il papa e con la Spagna, sposando Filippo II. Dopo la sua morte senza eredi divenne regina Elisabetta, secondogenita di Enrico VIII e Anna Bolena, che rimase al potere per 45 anni.

La regina scelse di non sposarsi, rifiutando numerosi pretendenti al trono e di conseguenza possibili alleanze, per dedicarsi completamente al suo Regno. Subito dopo aver preso il potere si dedicò alla questione religiosa: ribadì il **distacco dalla Chiesa di Roma** proclamando l'**Atto di Uniformità (1559)**, ripristinando il *Book of Common Prayer* e riportando in vigore anche l'**Atto di Supremazia**, che affermava l'autorità della Corona sulla Chiesa anglicana. In questo modo l'Inghilterra si collocava apertamente sul fronte protestante, il che provocò alla regina una serie di contestazioni da parte della nobiltà cattolica che aveva individuato in **Maria Stuart**, regina di Scozia, una possibile alternativa al regno di Elisabetta, che consideravano illegittima per nascita ed eretica.

Elisabetta **rafforzò il potere della Monarchia**: la regina prendeva tutte le decisioni, assistita dal suo Consiglio privato. La **Camera dei Comuni** (costituita dai borghesi) aumentò il proprio potere rispetto a quella dei Lord (aristocratici).



George Gower, *Elisabetta I d'Inghilterra*, 1588 circa.

PARITÀ DI GENERE

LABORATORIO STORICO

Il discorso alle truppe a Tilbury

Attraverso uno studio attento della propria immagine e dei discorsi da rivolgere al popolo, la regina **Elisabetta I** elaborò una legittimazione del proprio profilo regale, conciliando la sua femminilità con l'esercizio del potere regale per diritto divino.

La regina Elisabetta I pronunciò un discorso di fronte alle sue truppe di stanza a Tilbury Fort, prima di affrontare l'Invincibile armata spagnola, in cui mise in evidenza la sua doppia valenza: il corpo di una donna ma lo spirito di un re. I resoconti dell'epoca la descrivono **come una specie di dea della guerra**, si presentò alle truppe in sella al suo cavallo, con i capelli ornati di piume e un'armatura sopra l'abito bianco, motivò i suoi soldati con un discorso infuocato.

Fonte 1 *Mio amato popolo, siamo stati persuasi da qualcuno, che ha a cuore la nostra salvezza, a prestare attenzione a come ci dedichiamo alle moltitudini armate, per paura di tradimento; ma io vi assicuro che non desidero vivere per diffidare del mio fedele e amato popolo. Che i tiranni abbiano paura. Io mi sono sempre comportata in modo tale che, in nome di Dio, ho posto la mia forza principale e la mia sicurezza nei cuori leali e fidati dei miei sudditi; e quindi sono giunta tra di voi, come vedete, in questo momento, non per mia recreazione e diletto, ma essendo risoluta, in mezzo alla foga della battaglia, a vivere e morire in mezzo a voi; a sacrificare per il mio Dio, e per il mio regno, e per il mio popolo, il mio onore e il mio sangue, anche nella polvere.*
So di avere il corpo debole e delicato di una donna; ma ho il cuore e lo stomaco di un re, e per di più di un re d'Inghilterra, e penso con disprezzo al fatto che il duca di Parma o il re di Spagna, o qualsiasi altro principe d'Europa, osino invadere i confini del mio regno; io stessa sarò il vostro generale, giudice e ricompensatore di ciascuno di voi per la vostre virtù nel campo di battaglia [...].

Richard Newbury, *Elisabetta I: una donna alle origini del mondo moderno*, Claudiana, Torino 2006

● Dopo aver letto il testo, rispondi alle seguenti domande.

- Con quali parole la regina mette in evidenza la sua doppia valenza di forza e di fragilità insieme? Sottolineale nel testo.
- Che cosa dice ai soldati per motivarli ad affrontare la battaglia?
- Per quale motivo bisogna combattere e difendere i confini del Regno?
- Quali informazioni ci comunica la fonte?

PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

Donne e potere

È giusto per una donna governare?

Nel Cinquecento molti letterati si interrogarono sulla questione del **potere gestito dalle donne**: si chiedevano se fosse giusto, per una donna, pur appartenente a una famiglia reale ed educata a governare, **superare i limiti del suo sesso e guidare uno Stato**, se dovesse prevalere la famiglia di appartenenza o le regole riconosciute lecite per il suo genere. In questo periodo, infatti, per motivi dinastici molte donne si trovarono a governare uno Stato in prima persona (Isabella di Castiglia, Maria ed Elisabetta Tudor, Maria Stuart) o a svolgere la funzione di reggenti al posto di sovrani troppo giovani (Caterina de' Medici).

Coloro che si opposero più strenuamente al governo femminile furono i **protestanti inglesi**, che andarono in esilio in Svizzera durante il regno di Maria Tudor che intendeva ripristinare il cattolicesimo. John Knox pubblicò un'opera nel 1585 dal titolo *Primo squillo di tromba che suona contro il mostruoso governo delle donne* in cui affermava: "È più di una mostruosità della natura che una donna governi e abbia potere sull'uomo [...] Sostenere che una donna abbia potere su qualunque reame, nazione o città è ripugnante alla natura, contumelia a Dio [...] e infine, è il sovvertimento del giusto ordine, di ogni equità di giustizia."

Anche altri autori condividevano il pensiero di Knox e affermavano che sia la natura sia la Scrittura sottoponevano le donne all'autorità maschile, "nessuna esclusa". Essi giungevano alla conclusione che **i sudditi di una donna potevano ribellarsi alla sua volontà** senza bisogno di altra giustificazione se non per il fatto che era una donna e quindi non poteva ricoprire quel ruolo. Anche il grande umanista Erasmo da Rotterdam aveva affermato nel 1529 che "era contro natura che un donna comandasse sugli uomini".

Nella cultura popolare **sovvertire la gerarchia di genere indicava una situazione di disordine** che metteva in pericolo la sopravvivenza della società stessa. Le rappresentazioni teatrali spesso mettevano in scena, mettendole in ridicolo, situazioni in cui le donne indossavano abiti maschili per esercitare ruoli di potere nella società, oppure mogli che "portavano i pantaloni" e sottomettevano i mariti. Anche nelle opere di Shakespeare si trovano situazioni di sovvertimento dei ruoli che poi si risolvono con la corretta risoluzione del disordine e il recupero per ciascuno della propria funzione nella società.

Elisabetta I: la donna e la regina

La regina **Elisabetta I** si trovò a operare in tale contesto e, per giustificare il suo ruolo di fronte ai detrattori, elaborò una propria **immagine della sovranità** che si esplicitava sia nei ritratti da lei personalmente commissionati sia attraverso le sue parole, studiate in modo da comunicare un'immagine forte, decisa e autoritaria. Sia nei testi sia nelle immagini utilizzati come strumenti di propaganda, la regina metteva in evidenza **la differenza tra il suo corpo di donna e il suo ruolo di capo di Stato** con tutte le prerogative maschili che le erano state trasmesse attraverso l'educazione. Per questo ogni volta che si mostrava al popolo e parlava in pubblico metteva in evidenza **le qualità che si consideravano tipicamente maschili**: il coraggio, il vigore, la saggezza, il senso del dovere. La sovrana quindi **utilizzò a proprio vantaggio stereotipi di genere**, sia femminili sia maschili, scegliendo di non sposarsi e, nello stesso tempo, incarnando un modello androgino di sovrana ben espresso attraverso le parole: "So di avere un corpo debole e fragile di donna (stereotipo femminile), ma ho il cuore e lo stomaco di un re (stereotipo maschile)". Attraverso il controllo e la propaganda della propria immagine giustificò costantemente il suo ruolo di potere contro i detrattori.

Master John, *Ritratto di Maria Tudor, 1544*. Londra, National Portrait Gallery.



PARITÀ DI GENERE

Caterina de' Medici: la leggenda nera

In altre situazioni donne di potere che ricoprono un ruolo da protagonista nelle vicende politiche di uno Stato vennero mal tollerate proprio in quanto donne: per questo si diffusero **leggende nere**, ovvero maldicenze nei loro confronti. È il caso di **Caterina de' Medici** sulla quale circolavano voci che la descrivevano come **esperta nelle arti della finzione e del tradimento**, pronta a tutto pur di raggiungere i suoi scopi.

Antonio Soriano, ambasciatore veneziano, scriveva nel 1562 a proposito della reggente di Francia: “Basti dire che è una donna ma va aggiunto che è straniera, e direi ancor di più, che è fiorentina e nata da una fortuna privata e non confacente alla grandezza del Regno di Francia”.

Alla misoginia (cioè l'atteggiamento di avversione verso le donne) **si aggiunse quindi la xenofobia**, l'avversione nei confronti degli stranieri, dovuta al fatto che Caterina era italiana. La regina si trovò quindi a operare in un clima di grande incertezza e ostilità. Venne soprannominata “**regina nera**” non solo per via del lutto a causa della morte del marito, ma anche perché **sospettata di praticare la magia nera** e di confezionare veleni e sortilegi.



Caterina de' Medici con i figli. Particolare del ciclo di affreschi *Fasti medicei* di Baldassarre Franceschini, detto il Volterrano. 1637-1646. Firenze, Villa medicea della Petraia.

LA RIVOLUZIONE SCIENTIFICA (XVII-XVIII SECOLO)

Ci furono numerose scienziate

I membri delle società scientifiche erano tutti uomini; la Royal Society aveva come scopo “coltivare una filosofia maschile” e promuovere “le arti maschili della conoscenza”: la scienza era considerata infatti una disciplina attiva, forte, poco adatta alle donne fragili e irrazionali.

Nonostante ciò, le donne costituivano una parte consistente del pubblico interessato alle **pubblicazioni scientifiche di tipo divulgativo** che circolavano in quegli anni e molte collaborarono alla redazione delle riviste scientifiche, traducendo testi e scrivendo articoli.

Inoltre, nonostante il divieto di accedere alle Accademie e agli studi universitari, alcune di loro ebbero un ruolo da protagoniste. Spesso furono in grado di farlo perché si trattava di nobildonne che avevano avuto la possibilità di formarsi avendo un salotto scientifico in casa, dove ospitavano scienziati e intellettuali: è il caso di **Madame du Châtelet** (1706-1749) che tradusse per il pubblico francese le opere di Newton. Anche la più prolifica autrice di testi scientifici del tempo, **Margaret Cavendish** (1623-1673), era una duchessa; nei suoi numerosi testi si occupò di questioni molto dibattute tra gli scienziati dell'epoca: il movimento, la materia, gli atomi ed espose i risultati delle sue ricerche nella sua opera maggiore, *Le basi della scienza naturale* (1668). Nel 1667 fu la prima donna a essere ammessa a una discussione scientifica presso la Royal Society.

PARITÀ DI GENERE

Le donne si dedicarono a svariate scienze

In altri casi le scienziate avevano la possibilità di studiare perché figlie di docenti universitari, come **Laura Bassi**, che fu anche la prima donna in Italia ad avere accesso all'università e insegnò fisica all'Università di Bologna tra il 1732 e il 1778. In altri casi il padre era stato il loro maestro: è il caso di **Maria Sibylla Merian**, che si recò insieme a lui presso la colonia olandese in Suriname e disegnò illustrazioni botaniche e anatomiche per il suo testo scientifico più importante, uno studio sul ciclo vitale degli insetti di quel territorio.

Altre scienziate si occuparono di **astronomia**, una disciplina di più facile accesso per le donne dal momento che gli osservatori si trovavano nelle abitazioni private. Il ruolo di queste scienziate non era di assistenti ma di ricercatrici autonome che talvolta riuscivano a pubblicare i risultati delle loro indagini.

Le scienze sperimentali, infatti, erano considerate adatte alle donne, prima di tutto perché era possibile praticare esperimenti in casa e poi perché la scienza applicata veniva considerata una disciplina di minore importanza rispetto agli studi scientifici che si occupavano di elaborare delle teorie. Le donne potevano quindi **praticare la scienza come hobby**, l'importante era che non ne facessero una professione: in questo modo le studiose erano destinate ad avere un ruolo marginale e a rimanere delle dilettanti.

DOSSIER STORIA SOCIALE

Discriminazioni e razzismi

La scienza non riesce ad abbattere i pregiudizi

La rivoluzione scientifica modificò la visione del mondo delle *élites* europee, ma incise ben poco sui **pregiudizi relativi all'inferiorità della donna e delle persone nere**.

Infatti nuove discriminazioni e razzismi si affermarono nella cultura del Seicento, supportati non più soltanto da dottrine religiose che affermavano la superiorità di un credo sull'altro, ma anche da teorie scientifiche. La nuova scienza gettava infatti le basi per rafforzare la **subalternità del genere femminile**, considerato debole e fragile per "natura", e **l'inferiorità delle persone nere** rispetto alle bianche, giustificando così le gerarchie di genere, etniche e sociali e legittimando l'aggressività coloniale e la tratta degli schiavi.

Differenze di genere

Le scoperte della rivoluzione scientifica produssero delle conseguenze nell'ambito degli studi di anatomia e fisiologia. Fino a questo momento, rifacendosi alla dottrina aristotelica, si pensava che solo l'uomo fosse responsabile della riproduzione, mentre la donna si limitava ad accogliere, nutrire e partorire la nuova vita, come la terra che custodisce il seme gettato dal contadino. Nel Seicento si imposero nuove teorie sulla fecondazione grazie alla scoperta delle ovaie e degli spermatozoi e venne rivalutato il ruolo delle donne nella creazione di una nuova vita, cancellando il primato maschile.

Questa nuova teoria scientifica che affermava la **complementarietà tra i sessi** nella riproduzione non favorì però la parità tra i generi, piuttosto contribuì ad aumentare la

PARITÀ DI GENERE

disuguaglianza sottolineando il **ruolo esclusivamente materno** delle donne. In questo modo, in base a un “principio naturale”, si giustificava l’esclusione delle donne dalla sfera pubblica e la necessità di relegare le loro vite a un ambito domestico. Secondo la maggior parte degli studiosi persino la conformazione ossea delle donne dimostrava che erano destinate a stare in casa e ad allevare i figli.

Differenze etniche

Quando i Paesi europei costituirono gli Imperi coloniali la differenza di genere fondata sul corpo si intrecciò con le differenze etniche, creando ulteriori **discriminazioni** e giustificando **violenze e sopraffazioni**.

L’uomo bianco venne considerato maggiormente dotato di virtù positive, più razionale, mentre il non bianco incarnava le caratteristiche maschili considerate negative: l’irritabilità e l’eccesso di forza fisica. Alle donne bianche erano attribuite le qualità tipicamente femminili considerate positive: la bellezza, la purezza, la castità, mentre alle donne non bianche caratteristiche da svalutare come la disobbedienza e la sensualità.

Differenze sociali

Inoltre a queste disuguaglianze si aggiungeva quella di **classe sociale**, pertanto una donna bianca nobile veniva considerata più debole e fragile di una donna delle classi inferiori, che poteva essere impiegata nei lavori di fatica; riguardo le donne nere si pensava addirittura che partorissero senza dolore perché più forti delle bianche.

Per questo motivo le donne bianche che vivevano nelle zone tropicali ricorrevano a vari rimedi per mantenere la bianchezza della pelle, utilizzando strumenti per ripararsi dal sole, come parasole, guanti e maschere, oppure prodotti chimici, persino a base di soda o candeggina, che rimuovevano lo strato superficiale della pelle.

Un sistema di potere fondato sulla razza

Negli Imperi coloniali in un primo tempo il **cristianesimo** fu un segno di differenza e anche una giustificazione per la conquista e la riduzione in schiavitù delle popolazioni indigene. Quando però le popolazioni native si convertirono al cristianesimo fu necessario sostituire la differenza religiosa con un’altra più efficace: il **colore della pelle**. Si costruiva così un sistema gerarchico fondato sulla “purezza di sangue” e quindi naturale, creato da Dio, che attribuiva una maggiore importanza a chi era di carnagione chiara e minore importanza alle persone di carnagione scura.

Per questo motivo erano guardati con sospetto i matrimoni misti tra europei e donne native, tuttavia la carenza di donne europee nelle colonie rendeva impossibile l’applicazione di qualsiasi divieto al riguardo; per questo vennero progressivamente tollerati, tranne che nelle colonie inglesi dell’America del Nord.

Nei primi Imperi coloniali spagnoli e portoghesi, e successivamente anche nelle altre colonie, era stato ideato un **sistema di classificazione razziale** per persone di sangue misto (chiamate *castas*) che stabiliva una gerarchia a seconda del colore della pelle.



Anonimo, *Le razze umane*, XVIII sec. Tepotzotlán, Museo Nacional del Virreinato.

PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

La *querelle des femmes*, la disputa tra i sessi

Il dibattito sulla natura delle donne

Sin dalla fine del XIV secolo molti scrittori europei avevano avviato un dibattito sul carattere e la natura delle donne che sarebbe durato per tutta l'età moderna. A prima vista si trattava di opere destinate a esaltare il sesso femminile, in realtà però **le donne che venivano elogiate erano quelle più simili agli uomini**.

Nello stesso periodo vennero pubblicati anche scritti di diversa tipologia, spesso di tipo **satirico**, che erano **fortemente misogini** e difendevano la naturale inferiorità delle donne, spesso ricorrendo anche a espressioni oltraggiose.

La prima scrittrice che intervenne in questa disputa fu **Christine de Pizan** che scrisse una serie di opere in difesa del suo sesso e si interrogò sulle ragioni della subordinazione femminile nella società.

La disputa continua nel Cinquecento

Nel Cinquecento furono pubblicati numerosi trattati che affrontavano il **tema della differenza tra i generi**; molti erano scritti da uomini e, sebbene sostenessero la **parità tra i sessi sul piano spirituale**, nessuno di loro riteneva che questo comportasse gli stessi diritti politici e neppure la completa reciprocità tra marito e moglie: distinguevano infatti in modo netto fra le virtù che si addicono ai maschi (coraggio, saggezza, forza) e alle femmine, comprese le regine (devozione, modestia, obbedienza).

Nel Seicento numerose scrittrici italiane entrano nel dibattito

Nel Seicento in Italia il dibattito si riaprì e alcune donne colte scrissero testi brillanti che contestavano le opere di autori misogini.

La poetessa veneziana **Modesta Pozzo**, che scriveva con lo pseudonimo di **Moderata Fonte**, redasse il trattato *Il merito delle donne. Ove chiaramente si scuopre quanto siano elle degne e più perfette de gli huomini* (pubblicato per la prima volta nel 1600). Ella sosteneva che le attività delle donne come mogli e madri erano state sottovalutate e che se avessero ricevuto la stessa istruzione degli uomini la loro superiorità morale si sarebbe affermata senza ombra di dubbio. Dando il giusto valore e riconoscimento al ruolo delle donne sarebbe stato possibile riformare concretamente la società.

Era d'accordo con le sue idee un'altra scrittrice veneziana, **Lucrezia Marinelli**, autrice del trattato *La nobiltà et l'eccellenza delle donne, co' difetti et mancamenti de gli uomini*, la quale sottolineava nei suoi scritti la strumentalizzazione delle donne illustri che venivano utilizzate da autori che si consideravano difensori del "gentil sesso", ma in realtà finivano per rafforzare l'idea che, a parte poche eccezioni, la maggior parte di loro non poteva essere considerata pari agli uomini.

Anche suor **Arcangela Tarabotti** prese parte alla disputa sia scrivendo l'opuscolo *Che le donne siano della stessa specie degli uomini* nel 1651, in risposta all'ennesima opera misogina pubblicata in quegli anni, ma soprattutto **denunciando la condizione delle tante ragazze nubili** appartenenti alle classi medio-alte della Repubblica di Venezia, costrette alla monacazione forzata a causa della mancanza di una dote adeguata per contrarre un matrimonio dignitoso. Tarabotti denunciò sia la violenza dell'educazione religiosa imposta sin da bambine per suscitare una vocazione in modo da far apparire la scelta della ragazza come volontaria, sia le condizioni di vita interne al monastero.

PARITÀ DI GENERE

Anche in Inghilterra si accende la discussione

Anche in Inghilterra tra il Cinquecento e il Seicento furono pubblicati scritti che si occupavano dello stesso argomento, discutendo a proposito dell'istruzione femminile e facendo proposte concrete per la costituzione di accademie femminili.

In particolare la studiosa **Mary Astell** si occupò nei suoi scritti del **declino dell'istruzione femminile** in Inghilterra, dovuta alla sparizione delle istituzioni monastiche, abolite con la riforma protestante. Il suo progetto, esposto nel trattato *A serial proposal to the Ladies*, pubblicato a Londra nel 1694, chiedeva l'istituzione di un luogo appartato dalla società maschile dove le donne nubili e vedove potessero dedicarsi allo studio e all'istruzione intellettuale e religiosa. Il suo progetto venne ripreso solo nell'Ottocento, quando in Inghilterra e in Germania sorsero **ordini di diaconesse protestanti** e **collegi riservati alle donne** che offrivano loro una seria istruzione spirituale e culturale presso le Università di Oxford e Cambridge.

La questione femminile è anche oggetto di rappresentazioni iconografiche

Nella prima età moderna la questione femminile fu anche oggetto di rappresentazioni satiriche che venivano esposte nelle taverne e nelle case private, a dimostrazione del fatto che si trattava di un problema **molto vivo nell'immaginario popolare**. Molto spesso le stampe ritraevano donne virtuose nei panni del mondo classico o biblico affiancate da donne viziose in abiti dell'epoca. I simboli a cui si ricorreva per rappresentare la moglie ideale erano la chiocciola e la tartaruga, animali che non abbandonano mai la "casa" e stanno sempre in silenzio.

Le prime donne laureate

Nel frattempo si verificarono alcuni cambiamenti importanti nella società europea: alcune università permisero alle donne di conseguire un diploma, in particolare in Italia. **Elena Cornaro Piscopia** (1646-1684) discusse la sua laurea in filosofia presso l'Università di Padova. In seguito l'Università di Bologna fu la seconda in Europa a conferire la laurea a una donna, **Laura Bassi**, che si laureò in fisica e filosofia della natura nel 1732.



Anonimo, *Ritratto di Elena Cornaro*, XVII sec. Milano. Biblioteca Ambrosiana.

PARITÀ DI GENERE

I CAMBIAMENTI SOCIALI (XVIII SECOLO)

Si diffonde la famiglia nucleare

Il Settecento vide anche un cambiamento nella **struttura delle famiglie**. La tipica famiglia allargata, con nonni, genitori e prole, lasciò il posto alla **famiglia nucleare composta solo dai genitori e da figlie e figli**. Il cambiamento fu dovuto alle **innovazioni nella produzione agricola** e alla **crescita della migrazione urbana**: in campagna infatti diminuirono i piccoli appezzamenti di terreno coltivati da proprietari, dove era necessaria la rete di una famiglia allargata che provvedesse alla cura dell'infanzia, mentre grazie all'innovazione delle tecniche di coltura si affermarono **grandi latifondi**; si creò così una classe di braccianti che lavoravano in grandi aziende agricole. Nello stesso tempo, come vedremo, le fabbriche aumentarono la produzione e la popolazione più povera iniziò a trasferirsi in **città** per trovare lavoro e metter su famiglia.

Nel corso del secolo cambiò anche la concezione del **matrimonio**: non era più solo un contratto tra due famiglie, ma il legame sentimentale tra gli sposi. L'individuo cominciò a essere considerato più libero di scegliere il proprio destino. L'amore tra gli sposi e l'amore per i figli divennero parte integrante della vita delle persone.

Si assiste a una maggiore cura dell'infanzia

A inizio secolo iniziò a diffondersi un'attenzione maggiore all'**educazione dei bambini**. In vari Stati si diffuse la volontà di garantire anche alle famiglie più povere l'**accesso all'istruzione**: in Russia furono istituite scuole di calcolo per tutti e anche in altri Stati furono create scuole pubbliche di istruzione primaria; la diffusione non fu massiccia poiché le famiglie più povere preferivano che i figli fossero impiegati nel lavoro: i maschi iniziavano l'apprendistato già all'età di 8 o 9 anni, mentre molte bambine andavano a servizio di famiglie ricche come serve.

Nacque a fine secolo la **pedagogia**, la scienza che studia l'educazione e l'insieme di teorie e pratiche che conducono al raggiungimento della cittadinanza piena. Il bambino non venne più considerato un adulto imperfetto, ma si iniziò a riconoscerne alcuni bisogni specifici. Si diffusero in quest'epoca anche i giochi per bambini: le famose case di bambola e i soldatini di piombo con cui giocare alla guerra.

Era ancora diffuso l'**abbandono infantile** nei conventi e nelle chiese dei figli nati fuori dal matrimonio e iniziarono ad aumentare le denunce delle donne abbandonate con prole, spesso serve o cameriere a servizio nelle case dei più ricchi. Lo Stato iniziò a provvedere alla cura dell'infanzia abbandonata grazie a orfanotrofi o **brefotrofi**. In un periodo in cui ancora si assisteva alla morte precoce dei figli, i bambini iniziarono a essere considerati il nucleo della famiglia.



Carl Marcus Tuscher,
*Ritratto di famiglia
in terrazza, 1737.*
Copenhagen, National
Gallery of Denmark.

Brefotrofi: istituti di cura e assistenza per l'infanzia illegittima o abbandonata.

PARITÀ DI GENERE

Non cambiano i pregiudizi sull'inferiorità delle donne

Il progresso scientifico incise ben poco sui pregiudizi relativi all'inferiorità della donna, ritenuta irrazionale, portata al disordine e al sentimento, provenienti dalla cultura classica. Il Settecento fu caratterizzato dunque da una **maggior marginalizzazione della donna dalla sfera pubblica**. Solo per le donne ricche aumentò la possibilità di avere voce, di ricevere un'istruzione, di accedere alla scrittura e al sapere, mentre per le donne più povere la condizione di inferiorità rispetto agli uomini divenne più marcata: le donne continuavano a non avere autonomia giuridica, non potevano disporre dei propri averi senza il controllo della figura maschile, marito, padre o fratello, e, a parte poche eccezioni, non avevano accesso alla politica.

Nonostante la mancanza di potere e di autorità, le donne conservarono un **importante ruolo economico**: la gran parte delle cittadine svolgeva un lavoro all'esterno della famiglia, nel mercato e nella produzione. Alcune erano impiegate ad aiutare il marito nel suo mestiere. Un lavoro esclusivamente femminile era quello della **levatrice**: il medico veniva chiamato molto di rado e le ostetriche erano considerate un'autorità sociale, per lo più alfabetizzate e stimate per la loro professione.

Anche la **moda** costituiva una **restrizione** cui le donne erano costrette: le donne più ricche fin dall'adolescenza erano obbligate a indossare il corsetto, una sorta di busto che stringeva la vita e la schiena con stecche di balena. Si riteneva infatti che il corsetto non fosse solo alla moda, ma che avesse delle proprietà curative perché contribuiva a sorreggere la colonna vertebrale femminile. Solo a fine secolo si denunciò la pericolosità di questo capo d'abbigliamento che opprimeva il torace e faceva affluire troppo sangue al cervello, provocando innumerevoli danni alla salute delle ragazze.

DONNE E UOMINI NELLA STORIA

Mary Astell, la prima femminista

Scrittrice e pensatrice inglese vissuta tra il Seicento e il Settecento, **Mary Astell** fu la prima che denunciò la mancanza di libertà delle donne nella società. La sua voce si alzò per chiedere il **diritto all'istruzione femminile**. Solo così le donne avrebbero potuto ottenere un posto nel mondo.

Joshua Reynolds, *Studio per il ritratto di una giovane donna*, XVIII sec. Particolare. Vienna, Kunsthistorisches Museum.



PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

Il lavoro minorile nella Rivoluzione industriale

Il proletariato industriale

Le **città industriali** si svilupparono con estrema rapidità a causa dell'**urbanizzazione**; masse di contadini poveri e privi di mezzi, privati anche della possibilità di praticare un'agricoltura di sussistenza nelle terre comuni, si trasferirono in città in cerca di un'occupazione; la richiesta di manodopera era molto alta ma i salari erano bassi e le condizioni di lavoro durissime.

Le **città inglesi** si svilupparono in modo caotico e disordinato: Manchester, Birmingham e altre città industriali si trasformarono in breve tempo **da piccoli borghi a metropoli con oltre 300.000 abitanti**. I **quartieri operai** sorgevano in zone malsane, spesso a ridosso delle fabbriche dove l'aria era irrespirabile a causa del fumo sprigionato dalle ciminiere. Le **condizioni igieniche** erano **precarie**, mancavano i rifornimenti di acqua potabile, la rete fognaria era ancora rudimentale ed erano assenti i servizi di pulizia delle strade; le case degli operai erano misere catapecchie dove vivevano spesso più famiglie assiegate per riuscire a pagare l'affitto. Per questo motivo nei centri industriali si diffusero malattie ed epidemie come la tubercolosi e il colera, che si diffondeva tramite un bacillo presente nelle acque infette.

Lavoro femminile e minorile

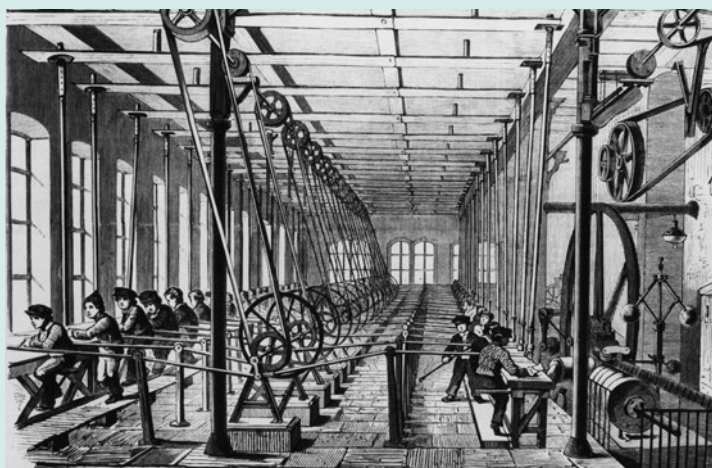
La meccanizzazione del lavoro non rendeva necessarie particolari abilità o competenze per lavorare in fabbrica: chiunque era in grado di interagire con le macchine, anche le **bambine** e i **bambini**, infatti proprio questi ultimi insieme alle **donne** erano gli operai più ricercati, perché si accontentavano di paghe bassissime e perché più inclini all'obbedienza e alla sottomissione rispetto agli uomini.

I **ritmi di lavoro** erano **massacranti**, nel corso di giornate lavorative di 12 o 14 ore: gli operai, infatti, dovevano adeguarsi al lavoro senza sosta delle macchine.

Lavoravano in **ambienti malsani** e sottoposti a una **disciplina spietata**, controllati e severamente puniti se si distraevano o facevano delle pause; quest'ultima era una differenza importante rispetto al lavoro a domicilio o al lavoro nei campi che erano certamente duri e occupavano anche donne e bambini, ma si svolgevano in un'atmosfera comunitaria e prevedevano delle pause. Già da piccolissimi, a tre o quattro anni, i figli degli operai vagavano per le strade svolgendo i lavori più umili e faticosi: lustrascarpe, spazzini e soprattutto spazzacamini, per un bambino piccolo infatti era più facile calarsi nei comignoli o arrampicarsi lungo le canne fumarie per pulirle. Solo nel 1840 le autorità pubbliche si convinsero che i bambini dovevano frequentare la scuola e non lavorare in fabbrica ed emanarono le prime leggi che limitavano o vietavano il lavoro minorile.

Rivolte e ribellioni: il luddismo

Le prime forme di rivolta degli operai si verificarono all'inizio dell'Ottocento e furono **rivolte contro le macchine** considerate responsabili delle loro miserie; per questo gli operai ribelli, detti **luddisti**, da Ned Ludd un personaggio di fantasia che si diceva avesse distrutto un telaio meccanico, distruggevano e sabotavano le macchine. La repressione di questo movimento fu durissima.



Operai bambini in una cartiera lavorano seduti su dei supporti per riuscire così a raggiungere l'altezza del banco di lavoro. Illustrazione. 1858.

PARITÀ DI GENERE

LA CULTURA NELL'ETÀ DELL'ILLUMINISMO (XVIII SECOLO)

L'Illuminismo è un fenomeno d'élite

Non bisogna però dimenticare che la cultura illuminista fu un **fenomeno elitario** che coinvolse soprattutto i ceti più abbienti e più colti, cioè i **nobili** e i **borghesi** che possedevano una preparazione intellettuale adeguata e che erano disponibili a mettere in discussione le loro idee.

In questo periodo le **donne ampliarono i loro interessi culturali** e iniziarono a dedicarsi alla scrittura e allo studio della scienza. Molte erano anche le donne lettrici, come testimonia la diffusione delle opere di divulgazione scientifica a loro destinate. Inoltre molte furono attive in ambito editoriale dedicandosi al giornalismo e contribuendo alla pubblicazione di riviste e giornali: questo è il caso di **Elisabetta Caminer** che fu direttrice di un'importante rivista di ispirazione illuminista, *Il Giornale Enciclopedico*, pubblicato a Venezia e poi a Vicenza dal 1774 al 1796.

Maurice Quentin de La Tour, *Madame De Châtelet*, XVIII sec. Collezione privata.



DONNE E UOMINI NELLA STORIA

Le prime giornaliste

Molte donne si dedicarono al **giornalismo** all'interno delle redazioni di giornali e gazzette di ispirazione illuminista. Fecero parte anche di **Accademie scientifiche**, sebbene escluse dall'istruzione universitaria: l'unica eccezione fu **Laura Bassi** che insegnò fisica all'Università di Bologna. Molte studiose scrissero opere di filosofia e di astronomia, per esempio **Madame de Châtelet** scrisse un testo di fisica e tradusse i *Principia mathematica* di Newton.

DOSSIER STORIA SOCIALE

Le donne nel pensiero illuminista

Un pensiero contraddittorio

I filosofi illuministi nelle loro teorie sostengono l'unicità della ragione umana e quindi il principio dell'uguaglianza tra gli esseri umani; tuttavia il **discorso illuminista sulle donne è pieno di ambiguità e contraddizioni**.

Molti intellettuali sostengono l'inferiorità naturale delle donne ed elaborano spiegazioni per sostenere la loro disuguaglianza. Per esempio **Rousseau** parla della necessità di una netta separazione tra la sfera maschile e quella femminile: nel trattato *L'Emilio o Dell'educazione*, il suo romanzo pedagogico pubblicato nel 1762, teorizza la necessità di un'educazione dell'individuo attraverso un suo "ritorno alla natura" in polemica con la pedagogia del tempo. Nel capitolo V, in particolare, si occupa delle differenze tra l'educazione di Emilio e quella di Sofia.



Franz Peter Kymli, *Giovane donna con il suo bambino nel salone mentre legge "L'Emilio" di Rousseau*, 1778. Collezione privata.

PARITÀ DI GENERE

Egli sottolinea come le diversità biologiche influiscano anche sulla morale e sul comportamento: “L’uno dev’essere attivo e forte, l’altro passivo e debole; è necessario che l’uno voglia e possa, è sufficiente che l’altro offra poca resistenza [...] Se la donna è fatta per piacere e per essere soggiogata, deve rendersi piacevole all’uomo e non provocarlo”.

La donna, secondo Rousseau, è incapace di esprimere un pensiero astratto, le sue capacità sono: l’**intuizione**, la **passione** e l’**immaginazione**. È inutile e dannoso coltivare in lei le qualità dell’uomo (le capacità intellettuali): la donna non va allevata nella totale ignoranza né confinata nelle occupazioni domestiche, tuttavia **deve apprendere solo le cose che le è opportuno sapere e la sua educazione deve essere in funzione degli uomini**: “Piacere e rendersi utili a loro, farsene amare e onorare, allevarli da piccoli, averne cura da grandi, consigliarli, consolarli, rendere loro la vita piacevole e dolce: ecco i doveri delle donne in ogni età della vita e questo si deve loro insegnare fin dall’infanzia”.

I suoi doveri naturali quindi sono quelli familiari: obbedire al marito ed essergli fedele, aver cura dei figli. Il pensiero di Rousseau, fondato sul binomio **donna/natura inferiore** e **uomo/cultura**, ebbe la conseguenza di **fondare l’inferiorità della donna su un dato immutabile e naturale e non più su una motivazione di tipo religioso** (Eva era considerata inferiore secondo un principio religioso perché nata dalla costola di Adamo). Questa teoria ebbe una grandissima diffusione ed estese la sua influenza lungo tutto il XIX secolo, influenzando le scelte educative, la morale, la politica e il mancato riconoscimento del diritto di cittadinanza alle donne.

Il primo manifesto femminista

In merito alla questione dell’inferiorità delle donne è importante far riferimento al trattato pubblicato nel **1792** dall’intellettuale e scrittrice inglese **Mary Wollstonecraft**, ***Rivendicazione dei diritti delle donne***, che è considerato il **primo manifesto politico femminista**. L’autrice condivide il principio illuminista dell’universalità dei diritti, tuttavia sostiene, in polemica con Rousseau, che le donne non hanno una razionalità inferiore agli uomini né una virtù più fragile. Secondo l’autrice, infatti, la scarsa considerazione delle donne deriva da “un’istruzione sbagliata, suggerita da libri scritti da uomini”. Per Wollstonecraft, la ragione, capace di migliorare la condizione umana, avrebbe potuto cambiare anche la vita delle donne, se solo queste avessero avuto la possibilità di formarsi al pari degli uomini e quindi ottenere gli strumenti per rivendicare i loro diritti. Afferma, infatti, l’autrice: “Se si fortificasse la mente delle donne ampliandola, verrebbe meno la cieca obbedienza; ma poiché la cieca obbedienza serve al potere, i tiranni e i sensualisti sono nel giusto quando si sforzano di tenere le donne nelle tenebre, perché i primi le vogliono schiave e i secondi le vogliono giocattoli”.

Donne e politica

Infine il filosofo illuminista **Condorcet** condivide il **principio dell’uguaglianza tra donna e uomo** e sostiene il diritto di partecipazione di entrambi alla vita politica. In particolare afferma che la **partecipazione delle donne alla sfera politica è un diritto** che dovrebbe essere loro riconosciuto e che porterebbe vantaggi all’intera società.



John Opie, *Mary Wollstonecraft*, 1790.
Londra, Tate Britain.

PARITÀ DI GENERE

LE COLONIE IN NORD AMERICA (XVII-XVIII SECOLO)

La società dei coloni non è basata sui privilegi

Nelle colonie **non esistevano nobili né privilegi feudali** come in Europa: i coloni potevano **sperare di fare fortuna** e migliorare le proprie condizioni di vita attraverso il lavoro, a prescindere dall'appartenenza a una determinata classe sociale.

L'amministrazione delle città era affidata ai più ricchi perché, secondo l'etica protestante, chi aveva successo e ricchezza li aveva ottenuti per capacità personali e per la benevolenza divina, e dunque era designato come guida cittadina.

Nelle città le scuole erano rare e la frequenza bassa, molto più diffuso era l'apprendistato,

ovvero l'avviamento al lavoro dei più giovani.

Le donne venivano istruite a essere delle buone mogli, a occuparsi della famiglia e a frequentarsi tra loro nelle congregazioni religiose. Era loro vietato accedere alle scuole superiori.



Vista di Baltimora nel 1752.
Illustrazione. XVIII sec.
Collezione privata.

IL RICONOSCIMENTO DEI DIRITTI (XVIII SECOLO)

La democrazia americana si basa sul riconoscimento della libertà e dei diritti

Per la prima volta, nella *Dichiarazione d'Indipendenza* furono sanciti **diritti fondamentali**, come libertà, vita, espressione, proprietà, voto, anche se solo per **i cittadini maschi adulti di origine europea**. Solo nel **New Jersey si estese il voto alle donne** e agli **abitanti di origine africana** nel 1808: in tutti gli altri Stati federali la schiavitù fu mantenuta, nonostante l'opposizione degli abolizionisti, guidati da Benjamin Franklin e Thomas Paine. Prevalsero, infatti, i proprietari terrieri del Sud, poiché tutta la loro economia si basava sullo sfruttamento degli schiavi nelle piantagioni, da cui ricavano grandi quantità di materie prime a basso costo.

A memoria dell'indipendenza, il **4 luglio** di ogni anno la popolazione statunitense celebra la principale **festa nazionale**. Quel documento, ancora oggi in vigore, fu firmato nel 1776 dai più importanti sostenitori della causa patriota (chiamati Padri fondatori) e rappresentanti delle colonie insorte. Jefferson, l'autore del testo, sintetizzò le idee fondamentali che avevano spinto alla rivolta basandole sui principi di **sovranità popolare, diritto alla libertà e all'uguaglianza tra gli esseri umani**. Con questo spirito nacque la Confederazione rafforzata dalla nuova **Costituzione**, emanata nel **1787**, in vigore ancora oggi.

PARITÀ DI GENERE

PADRI FONDATORI E MADRI FONDATRICI (XVIII-XIX SECOLO)

I primi americani si scoprono patrioti

La fondazione degli Stati Uniti d'America si nutrì di un forte **patriottismo**, ovvero di un **sentimento di attaccamento ai valori della società** nata dall'indipendenza. Donne e uomini attivi, pronti all'azione, furono artefici dell'opera di protesta civile e militare, assieme alle figure più conosciute, quali George Washington, Thomas Jefferson, John Adams e James Madison.

L'espressione "**Padri fondatori** (*Founding Fathers*)" coniata nel Novecento dal presidente Warren G. Harding esprime un riconoscimento importante a una serie di figure centrali non solo per la fondazione ma anche per la creazione dell'idea stessa di Stato: anche in questo fenomeno l'esperienza americana anticiperà il patriottismo e il sentimento nazionale europei.

patriottismo: sentimento di amore, devozione e sacrificio per la propria patria.

Anche molte donne lottano per l'indipendenza

Agirono per la rivoluzione anche varie donne sostenitrici della causa patriottica, attiviste e intellettuali. Accanto ai futuri presidenti della Repubblica, le consorti **Martha Washington** e **Abigail Smith Adams** si occuparono delle fattorie e aziende di famiglia, prendendo in mano le redini della protesta economica quando i rispettivi mariti erano in guerra o al Congresso. Martha Washington, alla morte del marito, proseguì la sua opera politica abolizionista liberando gli schiavi che lavoravano nella sua tenuta. Tra le donne più attive e patriote, **Mercy Otis Warren** fu la prima a scrivere una storia degli Stati Uniti e a celebrare la protesta con varie opere teatrali e satiriche: amica di Abigail e John Adams, non sostenne la Costituzione perché critica nei confronti dell'esclusione delle donne dall'istruzione. Sullo stesso tema si spese la scrittrice e saggista **Judith Sargent Murray**, convinta sostenitrice della necessità di istruire le donne, madri repubblicane dei futuri cittadini. Autrice dell'opera *Sull'Uguaglianza dei Sessi*, pubblicata un anno prima del famoso *Sulla rivendicazione dei diritti delle donne* di Mary Wollstonecraft, fu la prima donna statunitense a sostenersi economicamente come scrittrice professionista.



John Singleton Copley, *Mercy Otis Warren*, 1763. Boston, Museum of Fine Arts.

PARITÀ DI GENERE

LA FRANCIA ALLO SCOPPIO DELLA RIVOLUZIONE (1789)

Vengono convocati gli Stati generali

Si aprì dunque un conflitto tra il re e il Paese, da cui nacque l'idea di convocare gli **Stati generali**. Luigi XVI decise di convocare l'assemblea il **5 maggio 1789**: l'intento del sovrano era quello di sfruttare a suo favore le divisioni che si erano create nella società e ottenere un aumento delle tasse. L'**assemblea**, infatti, era un **organo consultivo** in cui la **votazione** avveniva da sempre **per ordine e non per testa**, ovvero non per singolo rappresentante, decretando così il prevalere dell'alleanza tra clero e nobiltà sul terzo stato.

Stati generali: erano un'assemblea dello Stato divisa per ordini; era stata convocata per la prima volta nel 1614 da Maria de' Medici ma da allora aveva perso gran parte della sua importanza perché nata come strumento di contrasto al potere regale.

Viene chiesta la votazione per testa

La svolta avvenne quando il terzo stato avanzò la richiesta di votare tutti in un'unica assemblea lasciando a **ogni rappresentante la libertà di votare in maniera individuale**: questo perché i rappresentanti del terzo stato erano numericamente superiori, ovvero 578 membri contro i 291 della nobiltà e i 270 del clero.

Per la prima volta, si unirono al dibattito anche alcune **donne** che scrissero lettere di protesta per chiedere un'**assemblea di rappresentanti femminili** parallela a quella maschile, denunciando di essere "il terzo stato del terzo stato". Malgrado alcuni nobili ed esponenti del clero appoggiassero le proposte del terzo stato, il re non accolse né la richiesta di votare individualmente né quella delle donne francesi. Un gruppo nutrito di lavoratori scese allora in piazza a Parigi per chiedere la diminuzione del prezzo sul pane: la protesta venne repressa nel sangue dall'esercito, che uccise 300 manifestanti.



Auguste Couder,
*L'apertura degli
Stati Generali,*
1839. Parigi,
Reggia di
Versailles.

PARITÀ DI GENERE

RIVENDICAZIONI E PROTESTE (1789)

Vengono aboliti i privilegi feudali

Mossi dalle rivolte popolari, il **4 agosto 1789** i rappresentanti dell'Assemblea dichiararono l'**abolizione dei privilegi feudali** (cioè il diritto del primo e secondo stato di riscuotere tasse e ottenere prestazioni gratuite dal popolo) e il **26 agosto** fu approvata la **Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino**. Nella redazione di questo importante documento è evidente l'influenza della Costituzione americana, in particolare nella tutela del principio del diritto alla proprietà privata, ma quello su cui si puntò in primo luogo con la *Dichiarazione* fu l'affermazione dei principi fondamentali del **diritto naturale** e della **libertà di pensiero e d'espressione**.

Veniva inoltre fissata un'**uguaglianza formale** riservata ai cittadini liberi in linea con gli ideali dell'Illuminismo francese ed europeo. Le donne, invece, ne erano escluse in maniera sostanziale.

Le donne marciano su Versailles

Il **5 ottobre** dello stesso anno, poiché il re non aveva ancora firmato i provvedimenti dell'Assemblea e i costi dei generi alimentari avevano subito un ulteriore incremento, si verificò un **moto di piazza capeggiato dalle donne parigine** del popolo. Un **corteo** formato da circa un migliaio di donne armate di picche giunse a **Versailles**, dove risiedeva il re, per protestare contro l'**aumento del prezzo del pane**. Dopo l'uccisione di due soldati furono ricevute dal re, che promise razionamenti di cereali. Inoltre le manifestanti chiesero con forza anche misure contro la povertà, protestando che la nobiltà affamava il popolo. Costretto dal numero crescente della folla inferocita, che oramai superava le 20.000 persone, il re fu scortato alla **residenza parigina delle Tuileries** dalla Guardia nazionale per mostrare vicinanza alla folla urbana.

Sebbene l'iniziativa avesse avuto lo scopo di protestare contro la mancanza di generi alimentari, questo episodio fu fondamentale per sedare la violenza generale. "Riportiamo a Parigi il fornaio, la fornaia e i garzoni del forno" gridarono le donne quel giorno di ottobre, rivendicando la loro azione.



La marcia delle donne a Versailles, il 5 ottobre 1789. Scrisse Madame Chéret sull'evento: "Sotto la guida dei signori Hulin, Maillard e altre volontarie della Bastiglia, queste eroine hanno voluto aggiungere ai loro allori del 14 luglio l'onore di far conoscere all'Assemblea l'origine dei mali del popolo per il quale i più grandi monarchi non fanno niente".

PARITÀ DI GENERE

LABORATORIO STORICO

Le Dichiarazioni dei Diritti

Di seguito vengono fornite due fonti documentali su cui ragionare per comprendere il cammino delle *Dichiarazioni dei diritti* in Francia. Metti a confronto alcuni articoli della *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino* con altri della *Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina*, proposta dall'intellettuale francese Olympe de Gouges.

Fonte 1 Il testo della *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino* (emanata il 26 agosto 1789) è ispirato al modello americano e pone l'accento sul concetto di individuo giuridicamente appartenente a uno Stato e sulle libertà civili: il diritto di pensiero, di parola, di opinione, di associazione. Supera il concetto di suddito, inteso come colui che deve obbedienza a un sovrano, facendo prevalere quello di cittadino. È costituito da un preambolo e 17 articoli.

Articolo 1

Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.

Articolo 3

Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione. Nessun corpo o individuo può esercitare un'autorità che non emani direttamente da essa.

Articolo 10

Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni, anche religiose, purché la manifestazione di esse non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla legge.

● Dopo aver letto il testo, rispondi alle seguenti domande sul quaderno.

- Chi sono liberi e uguali? In base a quale criterio?
- Dove risiede il principio di sovranità?
- Da dove deriva l'autorità che ogni individuo può esercitare?
- Chi ha il diritto di esprimere le proprie opinioni?



Jean-Jacques-François Le Barbier, *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino*, 1789 circa. Parigi, Museo Carnavalet.

PARITÀ DI GENERE

Fonte 2 La *Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina*, scritta nel 1791 da Olympe de Gouges, chiedeva che la *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino* venisse estesa anche alle donne, rivendicazione che verrà poi respinta. In seguito le associazioni femminili, i loro circoli e i loro giornali furono chiusi, mentre Olympe de Gouges venne condannata a morte nel novembre 1793 “per aver dimenticato le virtù che convengono al suo sesso, essersi immischiata nelle cose della Repubblica”. Come la *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino*, anche la *Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina* è costituita da un preambolo e 17 articoli. Si tratta di un accostamento polemico che rivendica anche per le donne, “il sesso superiore sia in bellezza sia in coraggio e nelle sofferenze della maternità” secondo l'autrice, quegli spazi di dignità e libertà riservati solamente agli uomini.



Ritratto di Olympe de Gouges. 1793. Parigi, Museo del Louvre.

Articolo 1

La donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'interesse comune.

Articolo 3

Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione, la quale non è altro che l'unione della donna e dell'uomo: nessun corpo e nessun individuo può esercitare autorità che non provenga espressamente da loro.

Articolo 6

La legge deve essere espressione della volontà generale; tutte le cittadine e i cittadini devono concorrere personalmente o attraverso i suoi rappresentanti alla sua formazione: essa deve essere la stessa per tutti: tutte le cittadine e i cittadini, essendo uguali ai suoi occhi, devono essere ammissibili a ogni dignità, posto e impiego secondo le loro capacità

Articolo 10

Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni anche di principio, la donna ha il diritto di salire sul patibolo, essa deve avere pure quello di salire sul podio sempre che le sue manifestazioni non turbino l'ordine pubblico stabilito dalla legge.

● Dopo aver letto il testo, rispondi alle seguenti domande sul quaderno.

- Chi sono liberi e uguali secondo l'articolo 1?
- Dove risiede il principio di sovranità? Esistono differenze tra questo articolo e quello corrispondente della *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo del Cittadino*?
- Che cosa afferma l'articolo 6?
- Perché, secondo te, Olympe de Gouges afferma nell'articolo 10 che “la donna ha il diritto di salire sul patibolo”?

PARITÀ DI GENERE

LA SITUAZIONE POLITICA DURANTE LA RIVOLUZIONE (1789-1793)

Nascono i club, luoghi di partecipazione politica

Dalla convocazione degli Stati generali nacquero in tutta la Francia circoli (detti **club**), gruppi politici e società popolari, formate da borghesi, con il compito di garantire la difesa dei principi rivoluzionari. Anche la circolazione dei giornali agevolò lo scambio di idee.

Tra i primi club vi fu la Società degli amici della Costituzione, più tardi chiamati **giacobini** dal nome del monastero dove si riunivano (San Giacomo). Appartenenti alla piccola e media borghesia inizialmente furono di posizione moderata e promotori della monarchia costituzionale. In un secondo tempo si avvicinarono a posizioni repubblicane. Il termine, infatti, divenne sinonimo di rivoluzionari radicali.

Ne fu un importante esponente **Maximilien de Robespierre**.

I **girondini** invece facevano parte dell'alta e media borghesia provinciale, sostenevano idee liberali e repubblicane. Il termine "girondini" proviene dal nome del dipartimento della Gironda, luogo di provenienza della maggior parte dei loro deputati. All'epoca della Rivoluzione, i girondini venivano solitamente chiamati brissottini, perché il loro capo era il giornalista **Jacques Pierre Brissot**.

Fra i gruppi più numerosi c'erano anche i **foglianti**, appartenenti alla borghesia e alla nobiltà illuminista, avevano posizioni moderate e contrarie alla repubblica.

I **cordiglieri** invece, guidati da **Georges Jacques Danton**, erano di estrazione popolare e ancora più radicali dei giacobini: spingevano per una rottura completa con il passato regime, sostenevano la repubblica e le riforme sociali, come l'abolizione della proprietà privata.



Antoine-Jean Gros, *Allegoria della Repubblica*, 1795. Parigi, Reggia di Versailles.

Anche le donne partecipano al dibattito

Anche le donne parteciparono al fermento politico con circoli come il **Club delle cittadine repubblicane rivoluzionarie**.

Tra il 1789 e il 1793 a Parigi e in provincia furono attivi 56 club femminili, alcuni con rivendicazioni specifiche, come l'istruzione per le ragazze, il divorzio, l'uguaglianza dei diritti e il reclutamento militare.

PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

Rivoluzione francese e universalismo dei diritti

Da sudditi a cittadini

Nell'*ancien régime* il rapporto che legava gli individui allo Stato era un rapporto di **sudditanza**, ovvero un rapporto di dipendenza delle persone dalle istituzioni, in cui era prevista cieca obbedienza alla sovranità.

Con la **Rivoluzione francese** quel rapporto si trasformò in un rapporto di **cittadinanza**, che prevede il coinvolgimento dei cittadini nella vita politica dello Stato. Questo passaggio fu determinato dalle battaglie condotte dai ceti medi per ottenere diritti civili e politici, in nome delle teorie che ritenevano tali diritti naturali e inalienabili, e non concessi dai sovrani.

Diritti, ma non per tutti

Tuttavia i **diritti di cittadinanza**, durante la Rivoluzione francese, **non furono estesi universalmente, ossia all'intera popolazione**. Le tre Costituzioni emanate nel 1791, nel 1793 e nel 1795 definirono in vario modo il corpo dei cittadini.

La **Costituzione del 1791** distingueva tra cittadini attivi e passivi. I cittadini attivi, ossia i maschi che avessero compiuto 25 anni e pagassero un'imposta di almeno tre giornate di lavoro, avevano diritto di voto. Questo tipo di suffragio, detto censitario perché basato sul censo, cioè la capacità contributiva, escludeva i poveri, che erano uguali agli altri, come recitava la *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino*, ma non potevano esercitare il diritto di voto. Il suffragio era inoltre indiretto: i cittadini attivi, circa 4 milioni, avrebbero nominato degli elettori, circa 50.000, che a loro volta avrebbero scelto i deputati dell'Assemblea legislativa. La **Costituzione del 1793**, mai entrata in vigore per il perdurare della guerra, era incredibilmente più democratica della precedente e stabiliva che a essere cittadino fosse "ogni uomo nato e domiciliato in Francia, di 21 anni compiuti; ogni straniero di 21 anni compiuti che, domiciliato in Francia da un anno, vi vive del suo lavoro, o acquista una proprietà, o sposa una francese, o adotta un fanciullo, o mantiene un vecchio; ogni straniero infine che il corpo legislativo giudicherà di aver ben meritato dell'umanità" (articolo 4).



Unité, Indivisibilité de la République, Liberté, Égalité, Fraternité ou la mort, "Unità, Indivisibilità della Repubblica, Libertà, Uguaglianza, Fraternalità o la morte", era uno dei tanti motti invocati durante la Rivoluzione francese. Stampa. 1794. Parigi, Museo Carnavalet.

PARITÀ DI GENERE

Nel **1795** con la **Costituzione dell'anno III**, per la paura degli estremismi, si tornò a distinguere tra cittadini attivi e passivi, limitando il diritto di voto per censo: possedevano il diritto di voto soltanto i cittadini maschi maggiorenni che pagassero un contributo qualsiasi, anche volontario.

Le donne e i diritti negati

Nella distinzione fra cittadini attivi e passivi, presente nei testi del 1791 e del 1795, le **donne erano assegnate alla categoria passiva**, così come i poveri, gli schiavi affrancati e gli abitanti delle colonie. Nel pensiero della maggioranza degli uomini rivoluzionari, il posto delle donne continuava a essere quello domestico, sotto la tutela del capofamiglia. Tra i pochi a denunciare l'esclusione delle donne dal godimento dei diritti politici e a esporsi in loro difesa fu il filosofo **Nicolas de Condorcet** (1743-1794).

Più incisiva e radicale fu l'azione di **Olympe de Gouges** (1748-1793), che replicò alla *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino* (1789) con la *Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina* (1791), chiedendo il riconoscimento dei diritti delle donne, al pari di quelli degli uomini, coinvolte nelle giornate rivoluzionarie: le donne erano infatti presenti nelle piazze, nei club e nelle assemblee dove, pur non avendo diritto di parola, cercavano di far sentire le loro opinioni. Olympe de Gouges reclamò anche il diritto delle donne di portare le armi, diritto che venne loro negato dall'Assemblea nel 1792.

Ma fu il **1793** che vide l'**esclusione formale delle donne dalla vita politica**. Nonostante qualche timida apertura, come la concessione alle donne di portare la coccarda tricolore, la Costituzione apriva il suffragio alla sola popolazione maschile e il Comitato di Salute Pubblica **decretò l'esclusione delle donne dal godimento dei diritti politici e la loro definitiva espulsione dall'esercito**.

L'estensione dei diritti civili

Nonostante ciò, durante la Rivoluzione **le donne acquisirono dei diritti civili**: la Costituzione del 1791 trasformò il matrimonio in un contratto civile, sottoscritto da persone libere e uguali; il diritto al divorzio, per donne e uomini, fu stabilito nel 1792 (fu successivamente limitato nel 1804 e soppresso nel 1816, per poi essere ristabilito nel 1884); fu soppresso il diritto ereditario in vigore durante l'*ancien régime*, per il quale si privilegiava il figlio maschio di maggiore età. Anche le discriminazioni nei confronti delle minoranze protestanti cessarono nel 1789, con la concessione dei diritti civili, che furono estesi alla comunità ebraica tra il 1790 e il 1791. La schiavitù nelle colonie fu abrogata nel 1794.

PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

I cambiamenti sociali introdotti dal Codice civile

Tutti i figli ricevono parte dell'eredità

Il Codice civile fu applicato in Francia e anche nel Regno d'Italia a partire dall'anno 1806 e sostituì le varie procedure e leggi precedenti. Fu una notevole innovazione nella gestione dello Stato e nella vita dei sudditi. In primo luogo fu abolita la norma che consegnava al primo erede maschio tutta l'eredità ma **si stabilì che ogni figlio e figlia avrebbero ottenuto la medesima parte.**

Si introducono matrimonio e divorzio

Il Codice inoltre aveva introdotto il **matrimonio civile** per renderlo autonomo dal controllo religioso e poiché si considerava un legame non indissolubile. Fu introdotto anche il **divorzio** come diritto di entrambi i coniugi. La differenza tra i generi però rimase nella facoltà di richiedere il divorzio: il marito avrebbe potuto ottenerlo a causa del tradimento della moglie, mentre la moglie avrebbe potuto ottenerlo se il marito avesse portato in casa la donna con cui la tradiva. Chiaramente questa disparità rispecchiava la mentalità del tempo e la visione patriarcale del matrimonio come istituzione civile in cui l'uomo conservava maggior diritto sulla donna.

Le donne non godono pienamente dei diritti civili

In altri articoli del Codice si stabiliva che la moglie non poteva stare in giudizio senza l'autorizzazione del marito, né le era concesso di disporre dei propri beni economici, venderli o donarli senza l'assenso del marito. Alle donne non era riconosciuta di fatto la stessa libertà e il pieno godimento dei diritti civili come era accaduto anche nella prima fase della Rivoluzione francese. La cosiddetta "**autorizzazione maritale**" rimase nelle leggi italiane fino alla metà del Novecento e influì pesantemente sulla mancata emancipazione delle donne italiane. Il divorzio poi fu abolito nel periodo successivo alla disfatta napoleonica e fu introdotto nuovamente in Italia molto tempo dopo, nel 1970.

In tutto il Codice le donne sono considerate delle **persone da tutelare** e non aventi la stessa natura dell'uomo: l'autonomia femminile era controllata e la cittadinanza femminile era debole. L'incapacità di avere a disposizione le proprie proprietà di fatto rendeva nulla l'uguaglianza della legge per tutti. Le donne dunque erano considerate per legge come dei minori e non potevano accedere alle professioni senza l'assenso del marito se sposate, e comunque escluse dai gradi superiori dell'istruzione. Lo stesso Napoleone aveva affermato che dal momento che le donne non esercitavano diritti politici non potevano essere chiamate cittadine.

La tutela della famiglia è alla base del Codice

La tutela della famiglia da parte del marito è alla base della legislazione del Codice napoleonico. Nel diritto di famiglia la **patria potestà**, ovvero la responsabilità dei figli e delle figlie rimase un affare dei padri: il marito rappresentava la moglie e doveva tutelarla. I figli illegittimi e le loro madri non erano invece tutelati. Rispetto dunque agli anni della Rivoluzione **le cittadine avevano ottenuto diritti solo formali**, ma in sostanza erano escluse totalmente dalla vita pubblica. Il Codice civile napoleonico (esteso a tutti gli Stati satellite) fu scritto da uomini che avevano **una visione ancora patriarcale** della famiglia borghese in cui alla donna era riservato esclusivamente il ruolo di madre e fedele compagna.

PARITÀ DI GENERE

I RIVOLUZIONARI NEI MOTI LIBERALI (1820-21)

Si diffondono le società segrete

Gli oppositori dei governi assolutistici erano in grande parte affiliati a società segrete sparse per tutto il continente; la più diffusa era la **Carboneria**, presente in Italia e in Spagna, ma c'erano anche i *Comuneros*, gli Adelfi, i Cavalieri della fede e altre ancora. Queste società radunavano studenti e borghesi affascinati dalla partecipazione rivoluzionaria. Il limite e la debolezza di queste organizzazioni era la **struttura fortemente verticistica**, per cui le basi degli affiliati non conoscevano i loro superiori. Inoltre la **clandestinità**, in cui erano costrette a operare, non permetteva un'efficace organizzazione.

La Carboneria si era diffusa in Italia già nel periodo napoleonico. Anche militari piemontesi e del Regno delle Due Sicilie ne facevano parte: l'obiettivo di questa organizzazione era per alcuni il **liberalismo costituzionale**, ovvero il riconoscimento di una carta costituzionale che limitasse il potere dei re, per altri la **trasformazione dello Stato in repubblica**. Molti associati lottavano inoltre per l'indipendenza della patria.

Le donne erano organizzate nella **Società delle Giardinieri**, soprannominate così perché si incontravano nei giardini delle loro abitazioni. Furono attive nei primi moti a Napoli e in Lombardia, e più tardi si diffusero in tutta la Penisola. Il loro compito era quello di passare informazioni e mantenere i rapporti con la Carboneria, fatta di soli uomini. Quando vennero scoperte furono processate, torturate e condannate.

Carboneria: società segreta con un'origine non del tutto certa. Il nome sembra provenire da colui che diffuse la società segreta in Italia, il francese Pierre-Joseph Briot, affiliato di una confraternita di boscaioli, detti carbonai.



Henri Lehmann, *Ritratto di Cristina Trivulzio di Belgiojoso*, 1843. Collezione privata.

PARITÀ DI GENERE

LABORATORIO STORICO

I ruoli femminili nel Risorgimento

L'**idea di nazione** nasce negli anni del Risorgimento e diffonde il sentimento di appartenenza di tutto il popolo a un'**unica comunità**, descritta come una famiglia. Lo stesso Mazzini si rivolge nella sua Giovine Italia ai "fratelli italiani": ciò che unisce il popolo è un rapporto quasi di parentela. La **patria** è la madre, le donne e gli uomini sono sorelle e fratelli, i padri della patria sono a capo della rivoluzione.

Nell'**arte risorgimentale** gli **uomini** sono raffigurati come eroi, coraggiosi e capaci di combattere fino al sacrificio, le **donne**, a loro modo eroine, sono madri addolorate o mogli premurose che sostengono il sacrificio dell'amato. Solo in alcuni casi l'eroina è anche combattente come Anita Garibaldi o Colomba Antonietti, rivoluzionaria armata insieme al marito.

La **partecipazione delle donne del ceto medio** alle barricate di Milano o sul Gianicolo a Roma e nelle altre città italiane testimonia l'**impegno cittadino nella lotta per l'indipendenza**.

Diversamente fu nelle campagne, in cui il messaggio risorgimentale non raggiunse le donne perché mancava quella alfabetizzazione che avvicinò le borghesi agli ideali patriottici.

Fonte 1 Secondo il racconto di testimoni della battaglia, Colomba Antonietti, dopo essersi tagliata i capelli, combatté vestita da ufficiale; morì a causa di una cannonata francese nell'assedio del Gianicolo. Nel dipinto di Gerolamo Induno, qui sotto riportato, si può osservare al centro Colomba Antonietti, colpita e sul punto di morire; la figura che la sostiene è il marito Luigi Porzi che combatteva insieme a lei. Intorno i rivoluzionari della Repubblica colpiti e feriti, alcuni tentano di soccorrerla.



Gerolamo Induno,
Morte di Colomba Antonietti moglie del tenente Porzi.
Porta San Pancrazio,
XIX sec. Roma,
Museo Centrale del
Risorgimento.

● **Dopo aver osservato l'immagine, rispondi alle seguenti domande.**

- In che abiti è vestita la donna?
- Perché viene ritratta in questo modo? Prova a spiegare la ragione della scelta.
- Quale messaggio vuole trasmettere l'autore?

PARITÀ DI GENERE

Fonte 2 I proclami pubblici sui giornali ci rendono testimonianza di quale ruolo si riconosceva alle donne cittadine combattenti accanto agli uomini.

Alle donne bolognesi le toscane, in La Dieta italiana. Giornale politico-letterario, Bologna, 25 agosto 1848: “A voi, dilette bolognesi, rivolgonsi (si rivolgono) piene di amore e di ammirazione le sorelle toscane. Il dì 8 di agosto segnerà per l’Italia un’epoca feconda di magnanimi esempi e di gloria. L’austriaco che col numero, e non col valore, aveva superate le schiere piemontesi, calcava insolente le vostre belle contrade; ma un grido di vendetta sorto nella vostra città volse nei passi della fuga le orde vincitrici. Non vi fu un bolognese che non fosse un eroe, e voi felici o sorelle che avete tali sposi, tali figli, tali fratelli! Voi pure partecipaste alla loro gloria, voi con le vostre parole magnanime li infiammastе alla pugna (alla battaglia), li confortaste affaticati, li esortaste a vendicare gli oltraggi stranieri: e voi potete un giorno, percorrendo l’Italia, ripetere orgogliosamente il nome della vostra città. Il dì 8 agosto sarà glorioso nella storia, come le cinque giornate per Milano, come il 5 settembre per Genova, come i Vespri per la Sicilia. [...] E se l’Italia dovrà di nuovo combattere, noi additeremo (indicheremo) ai nostri figli, ai nostri sposi e fratelli l’esempio dei vostri, e questo esempio li lancerà sul campo della gloria, li renderà vittoriosi.”

Un giorno nella storia di Bologna. L’8 Agosto 1848.

Mito e rappresentazione di un evento inaspettato,

a cura di M. Garelli, O. Sangiorgi, F. Tarozzi, Vallecchi, Firenze 1998

● **Dopo aver letto il testo, rispondi alle seguenti domande.**

- Qual è stato il merito delle donne bolognesi secondo le cittadine toscane?
- Chi sono gli eroi? Che ruolo hanno gli uomini nella battaglia cittadina?
- Come si rivolgono alle cittadine bolognesi?
- A quali altre rivolte e insurrezioni è paragonata quella dell’8 agosto?

LE LOTTE PER I DIRITTI DOPO L’UNITÀ D’ITALIA (1861)

Si forma un movimento per l’emancipazione delle donne

Le **donne italiane** rimasero al margine della politica e dello Stato anche dopo la costituzione del Regno d’Italia: il passaggio da suddite a cittadine non diede loro accesso al diritto di voto.

Tuttavia, proprio dall’interno del movimento nazional-patriottico iniziò a farsi strada la **rivendicazione di alcuni diritti civili**, in virtù dell’appartenenza alla nazione e della partecipazione durante il Risorgimento. La **richiesta di alfabetizzazione superiore** per accedere all’insegnamento fu una delle questioni principali ed è proprio nella scuola, come maestre ed educatrici, che le donne italiane iniziarono a essere attive sulla scena pubblica.

L’emancipazione femminile attraverso il lavoro e la parità di salario con gli uomini fu l’obiettivo politico e intellettuale della prima femminista italiana, **Anna Maria Mozzoni**. Nata in una famiglia ricca, si formò leggendo gli illuministi francesi e sostenne che la piena realizzazione della cittadinanza era la rappresentanza politica, che si sarebbe raggiunta solo con l’esercizio del voto. Il diritto al lavoro e l’istruzione paritaria furono le sue battaglie principali.

PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

“Fare gli italiani”

L'importanza della scuola

Nonostante i risultati, con la **legge Coppino** la Sinistra storica investì molte risorse ed energie nella **scuola pubblica**. Secondo l'opinione delle classi dirigenti italiane, la scuola aveva il compito di educare il buon cittadino, disciplinare le classi sociali, diffondere la cultura patriottica e istruire ai doveri nei confronti dello Stato. Le precedenti inchieste avevano svelato il profondo **analfabetismo** della popolazione (non si hanno numeri precisi, ma al momento dell'unificazione si stima che 8 sudditi su 10 non sapessero né leggere né scrivere l'italiano; maggiore è il dato dell'analfabetismo femminile), tuttavia le misure politiche non migliorarono le condizioni delle scuole di paese sparse per le campagne. Le aule erano misere, le condizioni igieniche precarie, le maestre e i maestri sottopagati dai Comuni responsabili delle spese scolastiche.

Il ruolo delle maestre nella scuola elementare

A questo proposito sui giornali dell'epoca e grazie all'opera di alcune scrittrici quali Matilde Serao e Ada Negri si affrontò il **tema delle giovani maestre della scuola elementare**.

L'accesso all'università era infatti precluso alle donne italiane: coloro che frequentavano le scuole potevano diventare maestre, ma difficilmente poi erano in grado di vincere i concorsi nazionali e finivano per lavorare nei piccoli paesi. La condizione lavorativa delle maestre, spesso giovanissime, era precaria, fatta di sfruttamento e soggetta a violenze e soprusi. Le “maestrine” furono il simbolo dell'alfabetizzazione di massa e del ruolo materno che si assegnava alla donna educatrice. Gli scolari dovevano essere innanzitutto ben educati, buoni e affezionati alla patria: il ruolo della scuola di base era principalmente quello educativo.

La scolarizzazione superiore invece era pensata per il ceto medio borghese, che doveva essere formato per governare e di cui lo Stato si impegnava a sostenere l'istruzione.

La scuola di *Cuore* e di *Pinocchio*

Parlano di scuola due grandi libri per l'infanzia scritti negli anni dell'Italia postunitaria: *Cuore* e *Pinocchio*. Nell'opera di **Edmondo De Amicis**, *Cuore*, il protagonista è il perfetto scolaro istruito per essere un buon cittadino, mentre le classi sociali più povere sono rappresentate dal modello negativo di Franti, un ragazzaccio bullo, ribelle e restio alla severa disciplina del maestro.

Anche in *Pinocchio* di **Carlo Collodi** l'educazione e il rispetto delle regole prevalgono (perché il bambino che non vuole andare a scuola si trasforma in asino), ma l'opera esprime simpatia per il protagonista e denuncia le ingiustizie della società, condannando lo sfruttamento.

La celebrazione del Risorgimento

“Fare gli italiani” significò anche educare tutto il popolo alla **celebrazione del Risorgimento**. In tutta Italia furono eretti monumenti a Mazzini, Garibaldi e al re Vittorio Emanuele II e intitolate piazze e strade alla memoria dei grandi padri della nazione. Così la costruzione di una **memoria storica condivisa** cercava di avvicinare le italiane e gli italiani delle diverse regioni, e le feste nazionali insegnavano gli eventi delle guerre risorgimentali.

Grazie alla fondazione dei **Musei del Risorgimento** è stato possibile conservare e trasmettere la storia, sedimentare la coscienza nazionale e l'identità comune.

PARITÀ DI GENERE

UNA SOCIETÀ IN EVOLUZIONE (XIX SECOLO)

L'Ottocento è il secolo della borghesia

L'età rivoluzionaria aveva abolito i privilegi feudali della nobiltà e del clero. **La società era passata da una divisione tra ceti a quella tra classi sociali.** La classe sociale distingueva le persone in base alla ricchezza e non più all'appartenenza a un ordine di persone privilegiate o di cittadini privi di diritti. La classe sociale più attiva del secolo fu la **borghesia**, responsabile dello sviluppo economico e politico del secolo. A capo delle grandi industrie e degli istituti finanziari trionfava la grande borghesia, un ristretto numero di persone che fu in grado di accumulare grandi ricchezze e concentrare nelle proprie mani fiorenti società produttive. I governi degli Stati agevolarono gli investimenti privati dei borghesi; l'interesse economico era teso al profitto e all'efficienza produttiva.

Nasce il capitalismo

Alla borghesia europea e occidentale si deve la nascita del **capitalismo**, il sistema economico basato sulla **proprietà privata dei mezzi di produzione** e sulla conseguente divisione in classi sociali antagoniste: il **capitalista**, possessore del denaro necessario da investire nella produzione, e l'**operaio**, colui che lavora per un salario. Il capitalista grazie al proprio patrimonio investiva denaro nelle industrie, nell'acquisto di materie prime e in terreni su cui edificare le fabbriche e tramite il ricavato pagava il personale addetto. La buona riuscita dell'impresa voleva dire un profitto per il capitalista, da reinvestire in nuove imprese o da accumulare.

Questo processo portò a un cambiamento profondo della società: vecchie famiglie nobiliari vennero emarginate e sovrastate dallo spirito di iniziativa borghese. Si diffuse l'idea del **lavoro** come attività che copre tutta la giornata, la più rispettabile e produttiva possibile.

Si diffonde la morale borghese

Chi apparteneva alla borghesia era dotato di una serie di qualità:

- buone maniere e rispettabilità: la famiglia doveva contribuire all'immagine pubblica;
- propensione all'iniziativa, al cambiamento, all'investimento di tempo e risorse;
- merito, ovvero il riconoscimento sociale della ricchezza come prodotto della capacità lavorativa e non privilegio di nascita.

Per la nuova **morale borghese** l'uomo era il capofamiglia che doveva mantenere e proteggere la moglie e i figli; la moglie doveva occuparsi dei figli e della conduzione della casa. Solo alcune donne più benestanti si interessarono di questioni pubbliche: il tempo speso fuori dalla famiglia era impiegato in attività di beneficenza, nei centri di assistenza per l'infanzia, nelle carceri, negli ospedali. **Un lavoro retribuito non era**



William Powell Frith, Riunione di famiglia borghese, 1856.
La seconda metà dell'Ottocento vide in Europa il trionfo della borghesia, la classe maggiormente beneficiata dal progresso economico, scientifico e tecnico, dunque la sua più decisa sostenitrice.

PARITÀ DI GENERE

accettabile per una donna perché di competenza del marito. Il lusso e l'eleganza dei nuovi ricchi divennero il segno del riconoscimento sociale, dell'appartenenza alla classe di nuovi privilegiati. Le abitazioni crebbero di dimensioni e furono fornite di acqua ed elettricità, la cucina separata dal resto della casa, il salotto adibito al ricevimento degli ospiti nel tempo libero, le stanze individuali, l'intera abitazione ornata di oggetti, quadri, libri e ritratti di famiglia. Le famiglie borghesi potevano accedere alla medicina, vaccinare i figli, curare il proprio corpo con un'igiene quotidiana sconosciuta alle classi più povere.

I DIRITTI DELLE DONNE (XIX SECOLO)

Inizia il movimento femminista

Il movimento politico volto all'**emancipazione femminile** e all'**estensione dei diritti politici e sociali delle donne** era sorto durante la Rivoluzione francese, quando le scrittrici e filosofe **Olympe de Gouges** e **Mary Wollstonecraft** avevano denunciato il mancato riconoscimento della cittadinanza alle donne. Le voci delle due studiose erano rimaste inascoltate anche durante la fase democratica della rivoluzione giacobina.

Nei decenni successivi la condizione delle donne europee non era migliorata: il Codice napoleonico considerava la donna dipendente dal marito, priva di diritti pubblici. Al di là dell'Oceano Atlantico, le donne statunitensi avevano trovato in **Abigail Smith Adams** la prima voce del femminismo moderno. Qualche anno dopo la scrittrice **Judith Sargent Murray** trattò il tema della condizione femminile nell'opera *Sull'uguaglianza dei sessi*. Successivamente nella società statunitense si continuò a discutere sul ruolo della donna nella società. Dagli anni '30 dell'Ottocento il movimento femminista di rivendicazione dei diritti si unì alla causa contro l'**abolizione della schiavitù**. Gli schiavi e le donne dividevano infatti lo stesso stato di inferiorità.

Viene scritta la *Dichiarazione dei sentimenti*

A capo del movimento femminile e della politica per l'abolizione della schiavitù, **Lucretia Mott** ed **Elizabeth Cady Stanton** decisero di convocare il **primo congresso per i diritti delle donne** tra il **19 e 20 luglio 1848** nella piccola città di **Seneca Falls**, nello Stato di New York. La partecipazione fu condivisa con gli uomini e venne prodotto un documento dal titolo la *Dichiarazione dei sentimenti*, redatto insieme a **Martha Wright** e **Mary Anne McClintock**. Sostenendo il principio della Rivoluzione americana *No taxation without representation*, il manifesto intendeva chiedere il **diritto al suffragio universale**, di donne e uomini. Da questo atto nacque il **movimento femminista statunitense**. Due anni dopo fu organizzata la prima riunione nazionale sui diritti delle donne e l'anno successivo per la prima volta una donna di origine africana, **Sojourner Truth**, pronunciò un importante discorso in cui rivendicava insieme la libertà e i diritti delle donne.



Discorso di Elisabeth Cady Stanton durante il congresso per i diritti delle donne a Seneca Falls nel 1848. Illustrazione. XX sec.

PARITÀ DI GENERE

DONNE E UOMINI NELLA STORIA

Sojourner Truth

Sojourner Truth, nata con il nome di Isabella Bomfree, nacque nella contea di Ulster, New York, di lingua olandese. Analfabeta, **venduta come schiava all'età di 13 anni**, fece dettare i suoi discorsi che vennero pubblicati nelle riviste dell'epoca. Collaborò con le attiviste di **Seneca Falls**. Durante la conferenza sui diritti delle donne ad Akron, Ohio, nel 1851 pronunciò il suo famoso discorso **Non sono una donna?**, in cui univa la causa della parità dei diritti per le donne a quella per le persone di origine africana. Per prima Truth dichiarò che il diritto delle donne al voto era per tutte, anche per quelle di origine africana, così come per gli uomini.



DOSSIER STORIA SOCIALE

La casa e il lavoro delle donne

Il ruolo delle donne nella società

Le trasformazioni della società occidentale nel corso degli ultimi decenni dell'Ottocento investirono il lavoro delle donne e la loro visibilità. Il pensiero di studiosi, economisti e filosofi era fermo su due posizioni diverse: alcuni, in linea con l'idea antica dell'inferiorità naturale della donna, ritenevano che il ruolo femminile nella società dovesse prevedere la cura della famiglia e dunque l'**esclusione dalla cittadinanza attiva**; altri invece, come John Stuart Mill, Marx, Fourier e Saint-Simon, sostenevano che la **donna fosse vittima della cultura e della storia economica e sociale**, che la parità si sarebbe raggiunta con l'istruzione, con il riconoscimento del lavoro e della libertà dal matrimonio. Poche invece tra le donne intellettuali sostenevano la vita pubblica della donna: la gran parte credeva che le conquiste femminili dovessero avvenire nell'ambito della famiglia ed essere legate al ruolo di madre.

Donne e lavoro

Il **lavoro femminile** era giudicato da alcuni una conquista, da altri una rovina della natura femminile originaria; nonostante ciò, moltissime donne lavoravano in fabbrica, dove percepivano un salario nettamente inferiore a quello degli uomini. Il lavoro in fabbrica aveva modificato la cura delle madri verso i figli: il tempo in casa diminuì rispetto al lavoro a domicilio, molto diffuso prima della Rivoluzione industriale. In realtà sappiamo che anche nei secoli precedenti le madri lavoravano in campagna oltre a badare ai figli piccoli, ma **l'impiego in massa nelle industrie cittadine peggiorò la vita delle madri**. Tante altre lavoravano in casa come cameriere, serve, aiutanti, ma il loro lavoro duro e sottopagato era considerato dalla società come accettabile. Con il lavoro in fabbrica le donne si allontanavano dalla famiglia, spesso rinunciando a fare figli; inoltre toglievano impiego agli uomini perché accettavano una paga inferiore. Per questo motivo **varie associazioni sindacali vietarono alle donne di iscriversi**. Attraverso l'istruzione e il lavoro donne borghesi e operaie iniziarono a maturare la coscienza di sé nella società, a rivendicare paghe migliori, spazi al di fuori della casa, tempo libero, libertà da legami familiari.

Una società divisa in generi

In ogni caso nella società ottocentesca continuò a prevalere una netta **divisione di ruoli di genere**. La donna borghese aveva nella famiglia e nel matrimonio il suo scopo sociale, la donna operaia manteneva lo stesso compito, e il suo lavoro fuori casa veniva giudicato pericoloso per la sua salute e per la famiglia stessa. La **discriminazione femminile** era evidente in tutte le classi sociali e condizionerà ancora per molti decenni il cammino dei diritti politici e sociali delle donne.

PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

La Comune di Parigi, il popolo in piazza

Tutto il popolo in piazza

Dopo la caduta di **Napoleone III**, il governo conservatore di **Adolphe Thiers** aveva accettato l'**occupazione di Parigi** da parte dei prussiani. In città la **protesta del popolo** era sfociata nella costituzione di **comitati cittadini** e nell'**organizzazione della Guardia Nazionale**. Il governo centrale era intenzionato a stroncare le proteste cittadine perché riteneva pericoloso il coinvolgimento politico dei parigini.

Comunarde e Comunardi

La **rivolta** scoppiò il 18 marzo per iniziativa delle **donne parigine**: appena alzate e scese in strada per andare a lavorare, si accorsero della presenza dell'esercito francese del governo di Thiers pronto ad assediare la città. Il popolo allora scese in piazza e innalzò **barricate**, mentre la Guardia Nazionale formata da cittadini parigini occupava il municipio. A differenza degli uomini, le donne decisero di non partecipare alla lotta armata e si misero fra i cittadini e i soldati, cercando inutilmente di far cessare gli scontri e spingendo al dialogo fra le due parti. Il giorno dopo, il 19 marzo, venne proclamata la **Comune**, il governo democratico e repubblicano del popolo organizzato in comitati cittadini.

Le innovazioni politiche del governo della Comune coinvolsero la condizione degli operai, il salario, l'istruzione e il lavoro femminile. In particolare, il sostegno all'istruzione pubblica e laica divenne il simbolo di un'idea diversa di Stato, basata sulla **tutela dei diritti personali e civili**.

Inoltre, la **gestione delle fabbriche** venne affidata agli operai, che iniziarono ad associarsi in cooperative. In questo periodo le **donne**, come durante la Rivoluzione francese, iniziarono a riunirsi in **club politici**, dove si incontravano per discutere di questioni importanti per la comunità, e a rivendicare l'accesso all'istruzione e maggiori diritti in ambito lavorativo. Diverse donne si misero al servizio della città, entrando a far parte di comitati di vigilanza cittadina, lavorando come cantiniere e infermiere e scrivendo articoli per i giornali.

Sebbene fosse stata istituita l'Unione delle donne in difesa di Parigi, tuttavia **alle donne venne impedito per legge di partecipare alla lotta armata**. Infatti, a partire dal mese di maggio alle donne, che pur avevano sostenuto e partecipato all'istituzione della Comune, venne proibito da un provvedimento del governo della Comune stessa di prendere le armi e lottare insieme agli uomini contro l'esercito e le forze conservatrici: secondo chi aveva emanato tale provvedimento, il compito delle donne era semplicemente quello di supportare gli uomini e occuparsi dei rifornimenti; insomma, sostenere la causa della Comune ma senza potervi partecipare.

Inoltre le comunarde iniziarono a essere dipinte come streghe dalla stampa contraria alla Comune, e gli stessi compagni del governo della Comune non riconobbero il ruolo paritario delle compagne.

La settimana di sangue

Nonostante l'impegno di tutte e tutti, la forza dell'esercito avversario annientò la difesa della città. A partire dal 21 maggio, l'**esercito francese e quello prussiano** sfondarono le barricate e dilagarono nelle strade e nei quartieri. Nella cosiddetta "**settimana di sangue**" caddero migliaia di cittadini sotto i colpi dei soldati, e poco dopo terminò l'esperienza della Comune.

Nei decenni successivi le comunarde furono ricordate come le donne che avevano fatto la rivoluzione. L'attivista politica e scrittrice **Louise Michel** divenne il simbolo della comunarda combattente: processata dopo la fine del governo cittadino venne condannata all'esilio lontano dalla Francia. Nelle sue memorie testimoniò la forza e l'impegno di tutte le donne parigine.

LO SFRUTTAMENTO DELLE DONNE NELLA SOCIETÀ A INIZIO NOVECENTO (XIX-XX SECOLO)

A essere **particolarmente sfruttate** erano pure le **donne**, vittime di una **subalternità** che la società maschilista infliggeva loro anche in ambito lavorativo: a parità di orario, la loro retribuzione era decisamente inferiore rispetto a quella degli uomini, e la fatica della giornata in fabbrica si sommava a quella dei compiti domestici, rappresentando non un'**emancipazione** dagli obblighi familiari, bensì un loro ulteriore aggravio.

subalternità: rapporto di subordinazione e dipendenza.

emancipazione: l'atto di liberarsi da un'oppressione, da una restrizione, da una limitazione.

LA RIVENDICAZIONE DEL DIRITTO DI VOTO (XIX-XX SECOLO)

Il diritto di voto viene gradualmente esteso

Il desiderio di maggiore partecipazione politica si manifestò in primo luogo nelle proteste per **ottenere il diritto di voto**: tante persone manifestarono cioè il **desiderio di partecipare alle decisioni politiche del proprio Paese**, eleggendo dei rappresentanti che, nei rispettivi parlamenti, si facessero portavoce delle ragioni e delle richieste di tutte le fasce della popolazione. Oggi, nel contesto democratico in cui viviamo, tale condizione appare ovvia, ma un secolo fa la situazione era assai diversa: a fine Ottocento il suffragio maschile, cioè il diritto di tutti i cittadini maschi maggiorenni a partecipare alle elezioni, era riconosciuto soltanto in Francia, Germania e Svizzera. Altrove, l'accesso al voto era limitato generalmente a coloro che disponevano di un certo reddito, secondo la consuetudine del **suffragio censitario**.

suffragio censitario: sistema elettorale in cui il diritto di voto viene concesso soltanto a chi supera la soglia di un determinato reddito.

organizzazione femminista: movimento che lotta per i diritti civili, politici ed economici delle donne.

Le donne lottano per i propri diritti

La rivendicazione del diritto di voto cominciò a essere sostenuta, in quegli stessi anni, anche da movimenti di donne che chiedevano un coinvolgimento nelle questioni politiche anche tramite l'introduzione del suffragio femminile, in nome di un'uguaglianza, almeno giuridica, con gli uomini. Nel Regno Unito, **Emmeline Pankhurst** fondò nel **1903** la **Women's Social and Political Union**, un'**organizzazione femminista** che riuniva donne di tutte le tendenze politiche e di tutti i ceti sociali e attuava diverse forme di protesta e di lotta, dall'interruzione dei comizi elettorali agli scioperi della fame. Gli obiettivi da raggiungere erano molti: oltre alla partecipazione alla vita politica, in molti Paesi era infatti ancora preclusa alle donne la possibilità di accedere agli studi universitari e ad alcune professioni, o di poter disporre autonomamente dei propri beni una volta sposate.

Fabbrica tessile in
Inghilterra. Inizio XX sec.



PARITÀ DI GENERE

DONNE E UOMINI NELLA STORIA

Emmeline Pankhurst

Emmeline Pankhurst (1858-1928) è stata un'attivista britannica nota per aver guidato la **lotta per l'estensione del diritto di voto alle donne**. Venne più volte arrestata dalla polizia per le proteste che organizzò, senza che ciò abbia influito sulla determinazione con cui condusse le sue battaglie. Alla sua morte, tre delle cinque figlie, Christabel, Adela e Sylvia Pankhurst, proseguirono il suo impegno a favore della parità di genere.



DOSSIER STORIA SOCIALE

La lotta delle donne per l'uguaglianza e per il diritto di voto

Le donne hanno sempre dovuto lottare per i loro diritti

Nel corso della storia le donne hanno dovuto assumere, salvo rarissime eccezioni, un ruolo marginale e subordinato rispetto a quello degli uomini. **La possibilità di studiare o di esercitare una libera professione era loro negata** ed erano dunque costrette a svolgere attività di supporto al lavoro maschile, come accadeva nei campi o nella manifattura, e a occuparsi della casa e della famiglia, come se la gestione domestica e la cura dei figli fossero loro compiti esclusivi. Tale assetto, in una società patriarcale e maschilista, veniva considerato naturale e quindi moralmente giustificato. **Le donne che si opponevano all'ordine tradizionale furono sistematicamente espulse dalla comunità**, con l'accusa di essere streghe, pazze o deviate. Anche quando quell'ordine venne messo in discussione, come nel caso della Rivoluzione francese, i cambiamenti riguardarono solo i maschi, perché furono affrontate questioni di classe e di gerarchie sociali e non di genere. Si è visto, nel precedente volume, come **Olympe de Gouges** avesse denunciato i limiti della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, sottolineando che con il termine "uomo" non si intendeva di fatto "l'essere umano" bensì il "maschio", e proponendo una *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* che colmasse quella mancanza. Si è anche visto che la sua rivendicazione non sortì effetti concreti: **le donne rimasero formalmente escluse dalla vita politica** e la stessa Olympe de Gouges finì alla ghigliottina, in parte per essersi opposta alla condanna di Luigi XVI, in parte "per aver dimenticato le virtù che convengono al suo sesso", cioè l'obbedienza e l'assoggettamento all'autorità maschile.

Con la società di massa nascono i movimenti femministi

Nella scia degli eventi che determinarono la nascita della società di massa, quando i concetti di **progresso, libertà e partecipazione** divennero parole chiave del dibattito pubblico, alcune donne trovarono il coraggio per coalizzarsi e organizzarsi al fine di **promuovere forme di emancipazione** dalle loro condizioni di inferiorità. Nacquero così **movimenti femministi** volti a estendere alle donne i principali diritti sociali e civili. Fra questi venne rivendicato in particolare il **diritto di voto**, attraverso cui passavano il riconoscimento della parità giuridica con gli uomini e la possibilità di prendere parte in modo attivo alla vita politica. Poiché l'obiettivo di questi gruppi consisteva nel suffragio universale, le loro militanti vennero chiamate, non senza ironico disprezzo, "**suffragette**". Tra le loro leader vi fu l'inglese **Emmeline Pankhurst**, di cui si è parlato in questa Unità. Proprio nel Regno Unito la lotta fu particolarmente partecipata e dura. Di fronte alle proteste, il governo inglese reagì con violenza, facendo interrompere i comizi dalla polizia, arrestando e imprigionando molte manifestanti e nutrendole con l'alimentazione forzata quando in carcere sceglievano per protesta lo sciopero della fame.

PARITÀ DI GENERE

Fu nel **1918**, nella fase conclusiva della Prima guerra mondiale, anche in seguito all'innegabile partecipazione femminile allo sforzo bellico, che **nel Regno Unito venne finalmente concesso il diritto di voto a tutte le donne** sopra i 30 anni, limite sceso a 21 anni nel 1928.

Pochi Paesi al mondo avevano preceduto il Regno Unito nello stabilire il **suffragio universale**: la Nuova Zelanda nel 1893, l'Australia nel 1902, la Finlandia nel 1906, la Norvegia nel 1907, la Russia nel 1917. Il diritto di voto alle donne venne introdotto in Germania nel 1918, grazie alla Costituzione di Weimar, e nel 1920 in tutti gli Stati Uniti. In **Italia** si dovette invece attendere il **1945**: solo con la caduta del fascismo e la fine della Seconda guerra mondiale le donne poterono votare. L'ultimo Paese al mondo a introdurre il suffragio femminile è stato, nel 2011, l'Arabia Saudita.

EDUCAZIONE CIVICA

Alle origini della parità di genere in Italia



CON LA GUERRA LE DONNE OCCUPANO RUOLI PUBBLICI

Nel corso della Prima guerra mondiale si è assistito a una decisa **affermazione delle donne nella sfera pubblica**. La chiamata in massa dei soldati al fronte lasciò infatti vuoti moltissimi posti di lavoro, che vennero occupati proprio dalle donne, le quali si trovarono impegnate in **ruoli e responsabilità inediti**: da capefamiglia ad ausiliarie dell'esercito, da tranviere a fabbricanti di munizioni. Dopo la conclusione del conflitto, nella maggior parte dei casi si tornò all'assetto tradizionale: con il rientro a casa degli uomini, infatti, le donne vennero congedate con l'idea che per loro fosse più opportuno riprendere la consueta vita domestica. L'esperienza lasciò tuttavia delle tracce: le barriere che separavano nettamente i lavori maschili da quelli femminili in parte caddero, per le donne si aprirono maggiori possibilità di studio nelle scuole e nelle università e, come si è visto, in alcuni Paesi venne loro riconosciuto il diritto di voto. Ciò non accadde in **Italia**, dove un'antica cultura maschilista finì per mettere tra parentesi quegli anni di emancipazione. La situazione, come si vedrà, peggiorò ulteriormente con il fascismo, che concepì le donne anzitutto come mogli e come madri e disincentivò dunque in ogni modo il loro protagonismo nella società.

IN ITALIA CON LA COSTITUZIONE SI RICONOSCE LA PARITÀ DI GENERE

Bisognerà attendere l'entrata in vigore della nostra **Costituzione**, il **1° gennaio 1948**, per registrare un **primo riconoscimento formale della parità di genere**. Lo confermano gli stralci dei seguenti articoli.

Art. 3 Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali [...].

Art. 29 La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi [...].

Art. 37 La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore [...].

Art. 51 Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.

PARITÀ DI GENERE

Anche in questo caso, come in molti altri, il **riconoscimento formale della parità non ha a lungo corrisposto a una situazione di reale uguaglianza** nell'ordinamento della Repubblica. Per esempio, fino al 1963 alle donne fu impedito di diventare magistrato, in quanto si dubitava della loro capacità di giudicare in modo oggettivo, mentre fino al 1968 l'adulterio femminile, diversamente da quello maschile, era perseguibile per legge.

ANCORA OGGI LA PARITÀ DI GENERE È UN OBIETTIVO DA RAGGIUNGERE

Oggi tali discriminazioni sono state superate, ma in altri ambiti le **differenze permangono**. Nel **mondo del lavoro**, per esempio, le donne, a parità di funzione, sono pagate mediamente meno degli uomini e nella maggior parte dei ruoli dirigenziali continuano a essere sottorappresentate.

In Italia nessuna donna ha mai ricoperto la carica di presidente della Repubblica e si sono dovuti attendere 70 anni dall'entrata in vigore della Costituzione perché una donna, Maria Elisabetta Alberti Casellati, sia stata eletta presidente del Senato e 75 anni (in cui si sono susseguiti ben 68 governi), perché un'altra donna, Giorgia Meloni, sia diventata presidente del Consiglio dei ministri. Più in generale, in un rapporto internazionale del 2023 sul *gender gap* (cioè sul divario sociale, economico e politico tra donne e uomini), curato dal *World Economic Forum*, l'Italia si è collocata al 79° posto su un totale di 146 nazioni considerate.



Maria Elisabetta Alberti Casellati.



Giorgia Meloni.

PER RIFLETTERE INSIEME

- In quali settori l'Italia è ancora lontana dalla parità di genere?
- Vi sono Paesi più avanzati dell'Italia sotto questo aspetto? Paesi, per esempio, dove c'è una donna a capo dello Stato o c'è una maggiore rappresentanza femminile nei posti dirigenziali del settore pubblico e del settore privato?
- In che modo uno Stato può, secondo voi, favorire la parità? Per rispondere esaurientemente a questa domanda prendete in considerazione anche il traguardo dell'Obiettivo 5 dell'Agenda 2030, che mira a "raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze", nella convinzione che "garantire alle donne e alle ragazze parità di accesso all'istruzione, alle cure mediche, a un lavoro dignitoso, così come la rappresentanza nei processi decisionali, politici ed economici, promuoverà economie sostenibili, di cui potranno beneficiare le società e l'umanità".

PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

La “grande depressione” degli Stati Uniti negli scatti di due fotografe americane

L'aumento della disoccupazione

In seguito al crollo di Wall Street, negli Stati Uniti moltissime persone persero il lavoro: tra il 1929 e il 1932 il **numero di disoccupati** passò **da 2 a 12 milioni**. Il problema non riguardò soltanto gli impiegati e gli operai delle aziende che fallirono.

La crisi economica e l'impoverimento generalizzato condussero infatti a una **forte diminuzione dei consumi**, i cui effetti si riverberarono presto sulle **campagne**. Il calo della richiesta provocò un brusco abbassamento dei prezzi dei prodotti e penalizzò le attività di allevatori e agricoltori. Molti contadini dovettero allora lasciare le loro terre e mettersi in cerca di nuove occupazioni in città, o meglio nei suoi sobborghi dove, non potendo permettersi una casa, spesso costruirono accampamenti di fortuna.

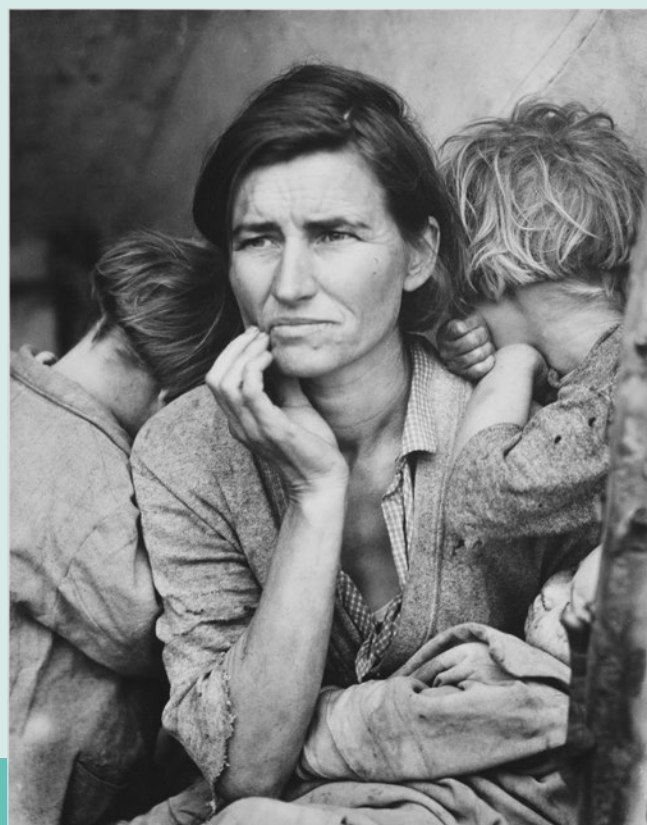
Quelle **baraccopoli** furono all'epoca sarcasticamente chiamate *Hooverville*, cioè “città di Hoover”, in riferimento al nome del presidente statunitense di allora, convinto sostenitore del fatto che lo Stato non dovesse occuparsi di questioni economiche, e per questo ritenuto tra i principali responsabili della “grande depressione”. Hoover, inoltre, in seguito alla crisi, aumentò le tasse e diminuì la spesa pubblica.

Due fotografe documentano in diretta la situazione

La fotografa americana **Dorothea Lange** (1895-1965) fu, come tanti suoi concittadini, molto colpita da queste circostanze e tra il 1932 e il 1933 cominciò a **fotografare le vittime della crisi** che incontrava per la strada.

Alcuni suoi scatti circolarono, diventando celebri, e nel 1935, quando ormai il picco della crisi era alle spalle, una struttura del governo incaricata di monitorare la situazione le affidò il compito di **documentare le condizioni delle**

famiglie di agricoltori che in California avevano dovuto abbandonare le proprie cascine e le proprie terre. Ne nacque un reportage, realistico e poetico insieme, cui appartiene la fotografia riportata qui sotto, *Migrant mother* (“Madre migrante”), scattata in un campo di braccianti. Una donna, con lo sguardo corrucciato e perso nel vuoto, è affiancata da due bambini con gli abiti laceri, verosimilmente i suoi figli, che si nascondono dall'obbiettivo cercando riparo dietro le sue spalle. Questo volto, carico di fatica ma anche di dignità, divenne una sorta di icona della “grande depressione”, perché ben rappresentava le sofferenze subite dal popolo e al contempo la sua determinazione a riscattarsi.



Dorothea Lange,
Migrant Mother, 1936.

PARITÀ DI GENERE



Margareth Bourke-White, *World's Highest Standard of Living*, 1937.

Negli stessi anni anche un'altra fotografa, **Margareth Bourke-White** (1904-1971), la prima donna a pubblicare sulla prestigiosa rivista americana *Life*, si occupò di realizzare **reportage giornalistici** che restituissero l'**immagine della crisi e delle sue ripercussioni sulle fasce più deboli della società**, alle quali la successiva ripresa non bastò a garantire un miglioramento economico.

La fotografia qui riprodotta, scattata nel 1937 nella cittadina di Louisville, nel Kentucky, dopo un'alluvione causata dall'esonazione del fiume Ohio, ritrae una fila di **persone in attesa di aiuti alimentari**. Dietro di loro campeggia un enorme manifesto pubblicitario con una famiglia sorridente in automobile sotto la scritta: "Il più elevato livello di benessere al mondo".

A stupire è anzitutto lo **scarto fra la rappresentazione dello stile di vita americano come il migliore possibile e le reali condizioni di una popolazione in difficoltà**. Il fatto che la famiglia della pubblicità sia bianca e i poveri in fila siano tutti afroamericani permette inoltre di riflettere sul nesso esistente, ieri come oggi, tra **disagio sociale e discriminazione razziale**.

PARITÀ DI GENERE

LA RIVOLUZIONE IN RUSSIA (1917)

Nel febbraio 1917 scoppia una prima rivoluzione

L'insofferenza esplose il **23 febbraio 1917**, in occasione della Giornata internazionale della donna. Prima di illustrare che cosa accadde, occorre una precisazione sulla data. Come è noto, la Giornata della donna è l'8 marzo, ma all'epoca in Russia era ancora in vigore l'antico **calendario giuliano** (detto così perché introdotto da Giulio Cesare nel 46 a.C.), sostituito nel resto d'Europa da quello **gregoriano** (stabilito nel 1582 da papa Gregorio XIII), che aveva adeguato meglio il calcolo del tempo all'effettiva durata dell'anno astronomico. Tra il calendario giuliano e quello gregoriano (che presto anche la Russia avrebbe adottato) vi era uno sfasamento di alcuni giorni: per questo motivo, l'8 marzo corrispondeva in Russia al 23 febbraio e la rivoluzione che cominciò quel giorno viene solitamente chiamata **Rivoluzione di febbraio**. A innescarla furono appunto le **donne**, che manifestarono per reclamare pari diritti nel lavoro e nei rapporti sociali e migliori condizioni di vita. Alla protesta si unirono poi **gli operai di Pietrogrado** (il nome che aveva assunto San Pietroburgo all'inizio della guerra per ragioni nazionalistiche: il suffisso *burg* è infatti tipico di molte città tedesche e venne tradotto con il corrispettivo slavo *grad*).

Nei giorni successivi fu proclamato uno **sciopero generale** e quando lo zar ordinò all'esercito di reprimere il dissenso, la maggioranza dei soldati, anziché obbedire agli ordini, si unì ai manifestanti. A Nicola II, privato dell'appoggio militare, non rimase che **abdicare**.



Una delle manifestazioni guidate da cortei di donne che si svolsero a Pietrogrado nel febbraio (marzo) 1917. Lo striscione in primo piano recita: "Aumentate i pagamenti alle famiglie dei soldati, difensori della libertà e della pace nel mondo". Quello sullo sfondo: "Date da mangiare ai figli dei difensori della patria".

LA PRIMA MINISTRA DI UN GOVERNO (1922)

L'Unione Sovietica si configura come una dittatura

Alle libertà concesse in ambito economico non corrisposero però libertà in ambito politico. La **Russia nel 1922** assunse una nuova denominazione ufficiale, **Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche**, solitamente abbreviata in italiano con **Unione Sovietica** o con l'acronimo **URSS**, con capitale **Mosca**.

Lo Stato aveva un'organizzazione di tipo federale ma di fatto rimase una dittatura: **il Partito comunista era l'unico legale** e accentrava in sé tutto il potere, gestito in modo autoritario dal **segretario**, mentre gli oppositori politici, considerati "nemici del popolo", venivano perseguitati e talvolta uccisi. Progressi furono invece compiuti sul piano dei **diritti civili e sociali**. Venne riconosciuta la piena **parità di genere** e furono legalizzati il **divorzio** e l'**aborto**.

Per la prima volta al mondo una donna, **Aleksandra Kollontaj**, divenne ministra di un governo. Ai lavoratori furono garantite le **ferie pagate**, l'**assistenza sanitaria** e il **sussidio di disoccupazione** e la giornata lavorativa venne ridotta a 8 ore. Efficace fu anche la **lotta contro**

PARITÀ DI GENERE

l'**analfabetismo**, tramite l'introduzione dell'istruzione obbligatoria e gratuita.

Il governo investì infine sulla **cultura**, sostenendo la creatività in campo artistico e letterario, musicale e cinematografico. Ma con un importante distinguo: essa doveva glorificare il comunismo. Qualsiasi posizione critica veniva severamente censurata.

DONNE E UOMINI NELLA STORIA

Aleksandra Kollontaj

Aleksandra Michajlovna Kollontaj (1872-1952) fu una **figura di spicco del bolscevismo**, con cui era entrata in contatto in occasione delle proteste del gennaio 1905. Fu "**Commissaria per la solidarietà**" subito dopo la Rivoluzione, tra il novembre del 1917 e il febbraio 1918, diventando **la prima donna al mondo ad assumere un incarico ministeriale**. In questo periodo si batté con successo per il riconoscimento del **diritto delle donne al voto, alla parità salariale, al divorzio e all'aborto**. Entrata in conflitto prima con Lenin e poi con Stalin, lasciò presto la politica per intraprendere la carriera diplomatica.



LA DISCRIMINAZIONE DELLA DONNA SOTTO IL FASCISMO (1922-1943)

La donna è relegata al ruolo di moglie e madre

Al contempo, fu scoraggiato in molti modi il **lavoro femminile**. Nel corso degli anni Trenta le donne vennero escluse dai concorsi nelle amministrazioni statali e si stabilì che negli uffici pubblici e privati le impiegate non potessero superare il 10% del personale. Anche **questa discriminazione rispecchiava la mentalità del regime**, legata a una **visione patriarcale** secondo cui le donne dovevano dedicarsi alla sfera domestica ed essere anzitutto mogli e madri. Possibilmente, madri prolifiche: una precisa **politica demografica**, che prevedeva da un lato sussidi per le famiglie numerose e dall'altro una **tassa sul celibato**, puntava infatti all'aumento della popolazione, nella convinzione che fosse anzitutto il numero di abitanti a determinare la grandezza di una nazione.

Un volantino dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, un istituto creato dal fascismo nel 1925 per fornire assistenza alle madri e ai neonati.



Visione patriarcale: che riconosce maggiore importanza alla figura paterna e, più in generale, maschile.

PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

La condizione femminile durante il ventennio fascista

La donna come “angelo del focolare”

Una chiara spia dell'**arretratezza culturale del fascismo** è la sua concezione del **ruolo della donna**, concepita come una **figura subalterna all'uomo** e tradizionalmente **assegnata alla funzione domestica**. Il profilo femminile indicato come ideale era infatti quello della casalinga, “angelo del focolare”, “custode della casa e degli affetti”, dedita alla maternità e alle funzioni di servizio e di cura in ambito familiare.

Il lavoro femminile viene osteggiato

I ruoli attivi in società venivano visti con sospetto e anche per questa ragione **il lavoro femminile fu sistematicamente disincentivato**. Un **decreto-legge del gennaio 1927** ordinò che **a parità di mansione lo stipendio della donna fosse dimezzato rispetto a quello dell'uomo** e limitò i posti del pubblico impiego destinati all'occupazione femminile.

Quando lavoravano, le donne esercitavano peraltro mestieri poco qualificati e in posizioni subordinate: commesse, segretarie o dattilografe; le **occasioni di carriera erano precluse** praticamente in ogni settore ed era impossibile accedere a ruoli dirigenziali. Nel mondo della scuola, esse erano spinte a diventare maestre nella scuola primaria, nella convinzione che l'insegnamento ai bambini fosse il più consono alla loro “vocazione materna”. Il fascismo vietò loro, invece, di insegnare le materie umanistiche (come italiano, storia e filosofia) nelle scuole superiori. Trattandosi di discipline che dovevano forgiare la mentalità dei giovani in senso forte e virile, si decise infatti che fossero soltanto gli uomini a poterle impartire.

In un suo libro sulla *Politica della famiglia* del 1938, che ebbe grande diffusione e credito in ambito fascista, l'economista Ferdinando Loffredo motivava tutte queste scelte con “la indiscutibile minore intelligenza della donna” per la quale “la maggiore soddisfazione può essere provata solo nella famiglia”.

La condizione femminile compie un grave passo indietro

Se si pensa al rilievo assunto dalle donne nella società della Prima guerra mondiale, appare evidente quanto **retrogrado e nocivo** sia stato **l'impatto della concezione fascista**. Si può concordare con la saggista Mirella Serri, autrice di un libro dall'ironico titolo *Mussolini ha fatto tanto per le donne!* (Longanesi, Milano 2022), nel constatare che “Mussolini con la marcia su Roma aveva cancellato la democrazia. Ma aveva anche dato un colpo di spugna all'identità femminile che era cresciuta e si era affermata nel primo decennio del secolo scorso”. E si può al contempo convenire che “il mussolinismo maschilista, che conquistò l'Italia mettendo in atto una doppia marcia contro la democrazia e contro le donne, rallentò con la sua permanente influenza anche le conquiste femminili degli anni a venire”.

In effetti, dopo la caduta del regime e il passaggio all'Italia repubblicana, **l'eredità del fascismo pesò ancora a lungo**, rendendo più lente e difficili in Italia, rispetto ad altri Paesi europei, le politiche per l'emancipazione femminile, la parità di genere e il riconoscimento del pieno diritto delle donne a essere considerate non solo come mogli o madri, ma come persone autonome che possono disporre liberamente del proprio corpo e della propria vita.

PARITÀ DI GENERE

DONNE E UOMINI DELLA RESISTENZA (1943-1945)

L'Italia è spaccata in due

Quando il 25 luglio 1943 il re fece arrestare Mussolini, le strade e le piazze italiane si riempiono di una folla in festa. L'entusiasmo era certamente dovuto alla caduta del dittatore, ma anche alla speranza di una fine imminente della guerra. La repentina **occupazione tedesca dopo l'8 settembre** deluse quest'aspettativa e segnò l'**inizio di una nuova e più dura fase del conflitto** che si sarebbe protratta per altri venti mesi, sino all'aprile 1945.

In questo periodo la guerra mondiale imperversò direttamente sul territorio italiano: da **sud**, gli **angloamericani** cercavano di risalire la Penisola, mentre al **centro-nord** i **tedeschi** combattevano per mantenere le loro posizioni.

Nell'autunno del **1943** il **fronte** si attestò sulla cosiddetta **linea Gustav**, che spaccava l'Italia in due, correndo dalla costa tirrenica, all'altezza di Gaeta, a quella adriatica, all'altezza di Ortona. Contemporaneamente, un'altra spaccatura contrapponeva la **Repubblica di Salò** alla **monarchia di Vittorio Emanuele III**, che governava il Meridione sotto la protezione degli Alleati, di cui il Regno del Sud era nel frattempo diventato **cobelligerante**. A ciò si aggiungeva il **Comitato di Liberazione Nazionale (CLN)**, un'istituzione nata dopo l'8 settembre che riuniva le **principali forze politiche antifasciste**, finalmente uscite dalla clandestinità: il Partito comunista, il Partito socialista, il Partito liberale e la Democrazia cristiana, che raccoglieva l'eredità e gli obiettivi del Partito popolare di don Sturzo, oltre al Partito d'Azione e al Partito repubblicano.

Cobelligerante: che si trova in guerra contro il nemico di altri Stati ai quali si affianca pur non essendovi direttamente alleato.

In Nord Italia donne e uomini si preparano a combattere

Intanto, nel Nord occupato dai tedeschi e governato dalla Repubblica di Salò, un numero crescente di donne e uomini scelse la **Resistenza all'occupazione straniera e al ritorno di Mussolini**, organizzando una **guerra patriottica di liberazione** che divenne anche una **guerra civile contro Salò**. Nacquero così i primi **gruppi di partigiani** (coloro, appunto, che prendevano parte alla lotta contro il nazifascismo), composti da oppositori di lungo corso e da giovani che si sottraevano al reclutamento delle milizie fasciste.

Le **formazioni partigiane**, che si organizzarono soprattutto in montagna, nelle valli alpine, dove potevano meglio condurre la guerriglia, in parte rimasero



Gruppo di partigiani italiani. 1944.

PARITÀ DI GENERE

indipendenti e in parte si allinearono politicamente alle principali forze antifasciste.

Le **Brigate Garibaldi**, di ispirazione comunista, furono le più numerose: raccolsero circa metà di tutti i partigiani, richiamandosi all'eroe del Risorgimento come emblema di una lotta popolare e patriottica.

Le **Brigate Matteotti**, di impostazione socialista, ricordavano nel nome il martire dell'antifascismo, ucciso nel 1924, mentre le **Brigate Giustizia e Libertà** erano vicine al Partito d'Azione. Tra i vari gruppi venne progressivamente costituito un coordinamento che portò alla nascita, all'inizio del 1944, del **Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia**, il corrispettivo del CLN nell'Italia occupata.

Fra le decine di migliaia di persone che si arruolarono nella Resistenza, molte furono **donne**: non solo nel ruolo di **staffette**, cioè di portatrici di messaggi clandestini tra le diverse bande, ma anche di **volontarie combattenti**: si calcola che **almeno 35.000 donne**, come Ada Prospero Gobetti, Carla Capponi e Teresa Mattei, imbracciarono le armi durante la lotta.

DONNE E UOMINI NELLA STORIA

Ada Prospero Gobetti

Ada Prospero (1902-1968) è stata insegnante, giornalista e scrittrice italiana; nel 1923 sposò l'intellettuale antifascista **Piero Gobetti**. Dopo la prematura scomparsa del marito, ne proseguì in vari modi l'attività, diventando un **punto di riferimento per l'antifascismo piemontese**. Nel 1943 entrò nella **Resistenza** insieme al figlio Paolo, ottenendo il **grado di maggiore** e una **medaglia d'argento al valore militare**. Dopo la fine della guerra, fu per alcuni mesi vicesindaca di Torino. Negli anni successivi, si dedicò anzitutto alla **militanza femminista** e all'**attività culturale**, con un interesse specifico per i temi dell'**educazione** e della **pedagogia**.



PARITÀ DI GENERE

LABORATORIO STORICO

La Resistenza delle donne

La maggior parte dei racconti e delle fotografie della Resistenza ci rappresentano questo fenomeno come un fatto essenzialmente maschile: la lotta di uomini coraggiosi che imbracciarono le armi contro l'invasore per difendere le proprie famiglie e liberare la società italiana dal fascismo e dal nazismo. In verità, **nelle bande partigiane le donne furono molte e svolsero ruoli fondamentali.**

La funzione più diffusa era quella della **staffetta**, il cui compito consisteva nel trasportare messaggi da un gruppo all'altro. Ad assolverlo furono nella maggioranza dei casi ragazze che si spostavano in bicicletta fingendo di occuparsi di commissioni ordinarie e invece trasmettevano informazioni indispensabili per il coordinamento delle attività dei partigiani.

Fonte 1 Nel suo libro *La Resistenza delle donne*, la scrittrice Benedetta Tobagi riporta un decalogo "semiserio" scritto dalla partigiana veneziana Ida D'Este, su "ciò che una staffetta deve saper fare".

1. Andare in bicicletta
2. Assaltare i camion ai posti di blocco
3. Ricordare
4. Tacere
5. Inventare
6. Non desiderare di conoscere più di quanto deve riferire
7. Far la faccia da scema
8. Difendersi dagli importuni
9. Ridere del ghiaccio, della neve, della pioggia, del buio, del coprifuoco
10. Ispirare fiducia anche senza parola d'ordine

Benedetta Tobagi, *La Resistenza delle donne*, Einaudi, Torino 2022

- Chiediti in che cosa ciascuna delle dieci azioni elencate può contribuire alla riuscita delle operazioni (perché, per esempio, bisogna saper "ricordare"? O "inventare"? O "far la faccia da scema"? e poi scrivi un breve testo in cui descrivi la missione di una staffetta durante la Resistenza.

Fonte 2 Nella Resistenza le **donne** non furono soltanto messaggere o portavoce: molte di esse (almeno 35.000, calcolano gli storici) **presero le armi come gli uomini, combatterono e in tanti casi sacrificarono la propria vita in nome della libertà.** In alcune circostanze assunsero anche **ruoli di comando**, come **Elsa Oliva**, nome di battaglia "Elsinki".



- In questa immagine, Elsa Oliva è circondata dalla squadra di cui è al comando. Per quali ragioni, secondo te, questa fotografia sovverte alcuni luoghi comuni riguardo al rapporto tra uomini e donne e per quale motivo non rientra nel consueto immaginario relativo alla lotta partigiana?

PARITÀ DI GENERE

Fonte 3 Dopo la Liberazione, come già era accaduto al termine della Prima guerra mondiale, il ruolo svolto dalle donne venne minimizzato, relativizzato e in sostanza dimenticato. Un'altra citazione tratta dal volume di Tobagi rende bene l'idea.

Annunziata Cesani, mondina e partigiana, racconta che, appena rientrata in famiglia dopo la Liberazione, una sera in cui voleva andare al cinematografo con le amiche suo padre non solo glielo proibì ma le diede pure due ceffoni dichiarando perentoriamente: "Tu di qui la sera adesso non esci più, capito?". Anche parecchi mariti ricominciano a brontolare, quando le loro donne escono per andare alle riunioni di sezione, o al sindacato. "Il fascismo è finito, ma il patriarcato è ancora in gran forma".

Benedetta Tobagi, *La Resistenza delle donne*, Einaudi, Torino 2022

- La scrittrice Benedetta Tobagi inserisce questa citazione in un capitolo del suo libro intitolato *Zitte e buone*. Secondo te che cosa significa quest'espressione riferita alla situazione femminile del dopoguerra?
- Per quale motivo alcuni mariti ricominciano a "brontolare" quando le mogli escono per "andare alle riunioni del sindacato"? Che cosa ci sarebbe di sconveniente, secondo il loro punto di vista, in questa attività?
- Che cosa significa l'affermazione di Annunziata Cesani "il fascismo è finito, ma il patriarcato è ancora in gran forma"?
- In chiusura di questo Laboratorio storico, scrivi sul quaderno un testo sintetico per descrivere il ruolo delle donne nella Resistenza e spiegare perché la memoria del loro contributo alla lotta in tanti casi non è stata trasmessa.

PARITÀ DI GENERE

L'ITALIA NEL SECONDO DOPOGUERRA (1946)

Il 2 giugno 1946 è una data storica per l'Italia

Una data fondamentale del dopoguerra è stata il **2 giugno 1946**, giorno in cui il popolo italiano fu chiamato a una doppia consultazione: un **referendum** per scegliere, tra monarchia e repubblica, la **nuova forma di governo** del Paese, e un voto per eleggere i rappresentanti dell'**Assemblea costituente** che si sarebbe occupata di scrivere la nuova **Costituzione**, ossia la legge fondamentale dello Stato. All'epoca era infatti ancora in vigore lo **Statuto albertino**, vecchio di quasi un secolo e stravolto dalle leggi liberticide imposte dal fascismo: occorreva dunque **definire un nuovo ordinamento** sulle cui basi ricostruire la nazione. Grazie all'introduzione del suffragio universale, anche le **donne poterono finalmente esercitare il diritto di voto** e l'affluenza alle urne sfiorò il 90%, a conferma della grande voglia di partecipazione ai processi che avrebbero determinato il futuro del Paese.

Referendum: procedura democratica che prevede la consultazione diretta del popolo su una questione di interesse generale.

L'Assemblea costituente scrive la nuova Costituzione

Al voto per l'Assemblea costituente arrivò prima la **Democrazia cristiana**, che ottenne il 35% delle preferenze, seguita dal **Partito socialista** con il 21% e dal **Partito comunista** con il 19%. L'affermazione di queste forze, che insieme raccolsero i tre quarti dei consensi complessivi, non stupì: si trattava infatti di **tre partiti di massa**, con una storia alle spalle e un radicamento nel territorio, che si rifacevano a ideali popolari e diffusi nella società italiana. Sorpresero invece il clamoroso **fallimento del Partito d'Azione**, che raccolse soltanto l'1,5% dei voti, e il **buon risultato del Fronte dell'Uomo Qualunque**, che superò il 5%.

Nonostante il suffragio universale, delle 556 persone che entrarono a comporre l'Assemblea costituente **soltanto 21 erano donne** (il 3,7% del totale) e di esse solo cinque fecero parte della "**Commissione dei 75**", l'organismo incaricato di elaborare la prima bozza della Costituzione repubblicana. Furono **Maria Federici** e **Angela Gotelli** per la DC, **Teresa Noce** e **Nilde Iotti** per il PCI, **Angelina Merlin** per il Partito socialista.

DONNE E UOMINI NELLA STORIA

Nilde Iotti

Nilde Iotti (1920-1999) militò nel **Partito comunista italiano** fin da giovanissima e partecipò alla **Resistenza**. Dopo essere stata votata all'Assemblea costituente, venne rieletta per altre tredici volte in Parlamento, dove rimase sino alla morte. Dal 1979 al 1992 fu anche **presidente della Camera dei deputati**, prima donna nella storia repubblicana a ricoprire una delle maggiori cariche dello Stato. L'impegno nel PCI la fece entrare in contatto, nell'immediato dopoguerra, con **Palmiro Togliatti**, con il quale ebbe un'importante relazione sentimentale che durò sino alla morte del leader comunista.



PARITÀ DI GENERE

LABORATORIO STORICO

2 giugno 1946: una giornata di festa

Le fonti di questo laboratorio sono tratte dal volume di Federico Fornaro *2 giugno 1946. Storia di un referendum* (Bollati Boringhieri, Torino 2021), dedicato al racconto dettagliato degli eventi storici, delle circostanze politiche e dei risultati elettorali che portarono alla scelta della repubblica.

Fonte 1 *I cinegiornali dell'epoca trasmisero le immagini di un popolo ordinato che si recava disciplinato ai seggi in un clima di festa per la ritrovata democrazia, nonostante [...] la situazione economica ancora molto seria, per non dire drammatica, a causa delle distruzioni prodotte da una guerra i cui ricordi e i cui drammi erano ancora freschi nella memoria degli italiani.*

● Dopo aver letto il testo, rispondi alle seguenti domande.

- Per quali ragioni, secondo te, le persone andarono a votare in “un clima di festa”?
- Attualmente il 2 giugno è una giornata festiva in cui si celebra la nascita della Repubblica italiana. Fai una ricerca per scoprire quando questa ricorrenza è stata fissata nel nostro calendario civile.

Fonte 2 *Quando votai per la prima volta alle elezioni [del 1946] avevo quasi 37 anni [...] L'atto di gettare liberamente una scheda nell'urna, senza sguardi indiscreti, [...] apparve quella prima volta una grande conquista civile, che ci rendeva finalmente cittadini adulti. Rappresentava non soltanto per noi ma anche per il nostro Paese l'inizio di una nuova storia.*

Testimonianza del filosofo Norberto Bobbio

● Dopo aver letto il testo, rispondi alle seguenti domande.

- Il filosofo Norberto Bobbio nacque nel 1909. Perché votò per la prima volta soltanto nel 1946?
- Che cosa significa “senza sguardi indiscreti”? A partire da questa espressione, precisa come si svolgono le procedure di voto in un Paese democratico.

Fonte 3 *Lunghissima attesa davanti ai seggi elettorali [...] Abbiamo tutti nel petto un vuoto da giorni d'esame, ripassiamo mentalmente la lezione: quel simbolo, quel segno, una crocetta accanto a quel nome. Stringiamo le schede, come i biglietti d'amore [...] Le conversazioni che nascono tra uomini e donne hanno un tono diverso, alla pari.*

Testimonianza della giornalista Anna Garofalo

● Dopo aver letto il testo, rispondi alle seguenti domande.

- “Stringiamo le schede come biglietti d'amore”. Che cosa significa, secondo te, questa metafora?
- Per quale ragione le conversazioni tra uomini e donne in fila, in attesa di votare, “hanno un tono diverso, alla pari”?

PARITÀ DI GENERE

Fonte 4

L'affluenza alle urne nelle diverse regioni italiane					
Piemonte	90,6%	Emilia Romagna	92,5%	Campania	86%
Valle d'Aosta	84%	Toscana	91,5%	Basilicata	88,7%
Liguria	85,6%	Marche	91,7%	Puglia	90,1%
Lombardia	91,2%	Umbria	90,3%	Calabria	85,6%
Trentino	91%	Lazio	84,1%	Sardegna	85,9%
Friuli	88,5%	Abruzzo	87,6%	Sicilia	85,5%
Veneto	92%	Molise	89,5%	ITALIA	89,1%

● **Dopo aver analizzato la tabella, rispondi alle seguenti domande.**

- In quali regioni italiane ci fu l'affluenza più alta e dove invece quella più bassa?
- L'affluenza complessiva del 89,1% quali caratteristiche rivela, secondo te, di questo appuntamento elettorale?
- Cerca online qual è stata l'affluenza delle ultime elezioni politiche nazionali. Quali sono, secondo te, le principali ragioni della differenza tra i dati dell'affluenza del 1946 e quelli attuali?

PARITÀ DI GENERE

I MOVIMENTI PER I DIRITTI CIVILI NEGLI STATI UNITI (1968)

Dilagano le proteste per una società più e giusta

Molti dei sogni e dei progetti appena illustrati si infransero tragicamente di fronte ad alcuni tragici eventi. **John Fitzgerald Kennedy** venne assassinato a **Dallas**, in **Texas**, nel **novembre 1963**, mentre la sua auto sfilava tra due ali di folla; **Malcom X** fu ucciso a **Harlem** nel **marzo 1965** durante un discorso pubblico; **Martin Luther King** venne ammazzato a **Memphis** nell'**aprile 1968**. La stessa sorte toccò, pochi mesi dopo, a **Robert Kennedy**, fratello di John, durante la campagna per le elezioni presidenziali alle quali si era candidato con un programma incentrato sui diritti civili.

In tutti e quattro i casi le dinamiche degli omicidi furono oscure e non sono mai state definitivamente chiarite. In queste drammatiche circostanze, a portare avanti le battaglie per la democrazia, la parità e la libertà furono soprattutto i giovani, sempre più critici contro le violenze istituzionali, i pregiudizi della società tradizionale e una crescita economica che non corrispondeva a un'equa distribuzione delle risorse, accrescendo le diseguaglianze anziché ridurle.

Spesso le **proteste partirono dalle Università**: nel **1964** le studentesse e gli studenti occuparono quella di **Berkeley**, chiedendo maggior libertà di espressione all'interno dell'ateneo e condannando la guerra in Vietnam e la segregazione razziale; nell'**aprile 1968** la protesta esplose invece, per ragioni simili, alla **Columbia University di New York** e da lì dilagò rapidamente nel resto degli Stati Uniti e anche in Europa, in particolare a **Parigi**, dove nel mese di **maggio**, attorno all'**Università della Sorbona**, scoppiò una vera e propria insurrezione, con ripetuti scontri tra manifestanti e forze dell'ordine.

Nell'ambito di questa mobilitazione generale, emersero anche rivendicazioni più specifiche: la più significativa fu il ritorno in forza del **femminismo**.

Anche se in gran parte dei Paesi occidentali la parità giuridica era stata ormai riconosciuta e sul piano formale le donne godevano degli stessi diritti degli uomini, nella realtà **molto mancava ancora al raggiungimento di un'effettiva uguaglianza**. Le donne continuavano ad avere limitazioni di accesso agli studi superiori e a certe professioni e nel mondo del lavoro, a parità di funzioni, guadagnavano meno dei colleghi maschi. Più in generale, prevaleva ovunque un modello patriarcale che assegnava loro una posizione subalterna, a partire dalla famiglia, dove il tradizionale ruolo di moglie e di madre era determinato più da un'imposizione sociale che da una libera scelta. Si diffuse così, tra gli Stati Uniti e l'Europa occidentale, un **"nuovo femminismo"** che cominciò a battersi per ottenere riforme in ambito civile e sociale che consentissero di pervenire finalmente a un'uguaglianza sostanziale.

Rosa Parks.



PARITÀ DI GENERE

L'ITALIA: UN PAESE IN TRASFORMAZIONE (1968-1978)

Le lotte di studenti e lavoratori portano alla conquista di nuovi diritti

Alla fine degli **anni Sessanta** si intensificarono in Italia le tensioni sociali, a partire dalla diffusione dell'ondata di **proteste studentesche** che caratterizzò il contesto internazionale intorno al 1968. Anche in numerose città italiane, infatti, i giovani occuparono le università, invocando una società più egualitaria e un'economia non capitalista, ponendosi in aperta contrapposizione rispetto ai governi dell'epoca. A queste rivendicazioni si unirono le **proteste dei lavoratori delle fabbriche**, appoggiate da movimenti politici di sinistra detti "extraparlamentari" (perché non rappresentati in Parlamento), come **Potere operaio** e **Lotta continua**, che criticavano il Partito comunista e il Partito socialista, accusandoli di aver rinunciato al progetto rivoluzionario di sovvertire l'ordine borghese.

Si assistette così, nel **1969**, a un "**autunno caldo**" in cui i sindacati italiani riuscirono ad avviare una contrattazione per ottenere migliori condizioni di impiego e di salario. Il processo culminò nel **1970** quando il Parlamento, sollecitato da questi movimenti, approvò lo **Statuto dei lavoratori** che riconosceva maggiori tutele per i diritti e le libertà sindacali e introduceva limitazioni alle possibilità di licenziamento. In questo quadro di rinnovamento si ottennero, negli stessi anni, importanti risultati anche sul piano civile: nel **1970** venne approvata una legge che consentiva il **divorzio**; nel 1974 fallì il referendum, promosso dalla Democrazia cristiana e dal mondo cattolico, che si proponeva di abrogarla; nel **1975** una riforma del diritto di famiglia stabilì la **parità giuridica tra i coniugi**.



Manifestazione
femminista a Firenze.
1975.

PARITÀ DI GENERE

La crisi economica internazionale si ripercuote sull'Italia

La prima metà degli **anni Settanta** fu anche segnata da difficoltà economiche legate all'**aumento del costo del petrolio** sui mercati internazionali. Il rincaro dipese dal fatto che nel **1973** l'organizzazione dei Paesi arabi esportatori decise di aumentare il prezzo del **greggio** per rappresaglia contro l'Occidente, che sosteneva gli israeliani nella Guerra del Kippur.

L'**Italia**, tradizionalmente povera di risorse rispetto al suo fabbisogno energetico, importava all'epoca grandi quantità di petrolio dall'estero e risentì dunque in modo particolare di questa situazione. Il costo del carburante aumentò e con esso quello di tutti i processi industriali, con gravi ripercussioni sulle attività produttive e una serie di conseguenze negative sul piano economico e sociale: prima l'**aumento dei prezzi delle merci**, poi il **calo dei consumi**, infine la **crescita della disoccupazione**. Il governo reagì imponendo **misure di austerità** volte a frenare il consumo di energia, come il divieto di circolazione delle auto la domenica e la riduzione dell'illuminazione pubblica, ma riuscì a contenere solo in parte gli effetti della crisi.

Greggio: il petrolio estratto dai pozzi, non ancora sottoposto al processo di raffinazione.

Austerità: regime di riduzione delle spese pubbliche e limitazione dei consumi privati deciso da un governo per affrontare una crisi economica.

Il Partito comunista e la Democrazia cristiana cercano un "compromesso storico"

Dinanzi a queste difficoltà si accese un nuovo spirito di collaborazione tra alcune forze politiche del Paese. Ne fu protagonista il segretario del **Partito comunista Enrico Berlinguer**, che propose un inedito accordo alla **Democrazia cristiana**: un "**compromesso storico**" che portasse i due principali partiti italiani ad accantonare le differenze per avviare le **riforme** di cui il Paese aveva bisogno per superare la crisi in cui si trovava. L'idea incontrò il favore del leader democristiano **Aldo Moro** e i buoni risultati ottenuti da entrambe le forze politiche alle **elezioni del 1976** (il PCI arrivò al 34,4% dei consensi, poco distante dal 38,7% della DC) incoraggiarono la collaborazione. L'intesa non si spinse in realtà fino alla costruzione di una maggioranza comune, ma condusse a un esecutivo di "**solidarietà nazionale**", guidato dal democristiano **Giulio Andreotti**, che poté avvalersi della neutralità degli altri partiti, comunisti compresi, che non si opposero alla sua formazione e gli consentirono dunque di governare.

In questo clima di rinnovata collaborazione, il Parlamento approvò, nel corso della legislatura, alcune importanti leggi che ampliarono i diritti delle cittadine e dei cittadini italiani: la **chiusura dei manicomi**, promossa dallo psichiatra **Franco Basaglia**, l'istituzione del **Servizio sanitario nazionale**, che garanti l'accesso gratuito alle cure e alle prestazioni ospedaliere e l'autorizzazione all'interruzione volontaria di gravidanza che consentì, entro determinati limiti, di praticare legalmente l'**aborto**.

PARITÀ DI GENERE

DIRITTI VIOLATI IN MEDIO ORIENTE (1979-OGGI)

Nel mondo islamico emergono movimenti fondamentalisti

A partire dagli anni Settanta del Novecento, a margine delle dinamiche della guerra fredda, emerse in **Medio Oriente**, e più in generale nel mondo musulmano, un fenomeno preoccupante: l'affermarsi di **gruppi fondamentalisti** che predicavano una **maggiore aderenza dei fedeli ai precetti religiosi**, auspicando la formazione di governi che rispettassero la *shari'a*, ossia la legge tradizionale islamica. Questa tendenza si contrapponeva alla situazione della maggior parte degli Stati dell'area, i quali erano guidati da partiti politici che, seppur autoritari e nazionalisti, avevano una visione laica della società, come nel caso dell'**Egitto** o in quello del **Partito Baath** (che in arabo significa "rinascita"), salito al potere in **Siria** con **Hafiz Assad** nel **1971** e in **Iraq** con **Saddam Hussein** nel **1979**. I movimenti fondamentalisti erano poi **durissimi nei confronti dell'Occidente**, di cui criticavano la cultura e gli stili di vita e contro cui invocavano il *Jihad* , ossia una "guerra santa" volta a sconfiggere una civiltà che consideravano eretica e immorale.

Fondamentalisti:

movimento religioso che pratica in modo rigido e intransigente i precetti affermati dai testi sacri.

In Iran si afferma un governo teocratico

Un ruolo centrale nell'affermazione del fondamentalismo fu svolto dalla **rivoluzione** avvenuta nel **1979** in **Iran**. Questo importante Paese mediorientale era stato nel corso del Novecento un alleato dell'Occidente, di cui era un grande fornitore di petrolio. Fin dagli anni Quaranta, inoltre, il suo sovrano, lo **scià Muhammad Reza Pahlavi**, aveva sostenuto la modernizzazione della società, promuovendo la laicizzazione e l'uguaglianza dei diritti tra donne e uomini. Questa linea politica, spesso imposta in modo autoritario, incontrò l'opposizione di parte della popolazione e in particolare del **clero sciita**, che si ergeva a difensore della tradizione islamica.

Scià: (o shah) termine che indica in Iran la figura del re.

Sciita: confessione numericamente minoritaria dell'islam, contrapposta a quella sunnita. Per gli sciiti la massima carica religiosa deve essere rivestita esclusivamente da un discendente di Maometto.

Ayatollah: alto esponente del clero sciita.

Il malcontento aumentò progressivamente, anche a causa delle ripercussioni della crisi economica internazionale degli anni Settanta, trovando un carismatico portavoce nell'**ayatollah Ruhollah Khomeini**, la maggiore autorità dell'islam sciita, esiliato a Parigi per la sua propaganda contro lo scià. Travolto da una contestazione di massa, nel 1979 Reza Pahlavi lasciò l'Iran, dove pochi giorni più tardi rientrò Khomeini. Questi assunse la guida di una **rivoluzione islamista** che rapidamente si impose sulle altre forze politiche del Paese instaurando una repubblica formalmente democratica ma in realtà sottomessa al **controllo delle autorità religiose**. Tra le misure adottate dal nuovo governo vi furono infatti l'**applicazione della shari'a** e una **forte restrizione della libertà delle donne**, cui venne imposto l'obbligo di portare il velo.

Del cambiamento di regime approfittò intanto l'**Iraq** di **Saddam Hussein** che nel **1980** attaccò l'Iran per conquistare alcune terre da tempo contese nell'area del Golfo Persico, ricchissima di petrolio.

PARITÀ DI GENERE

A ciò si aggiungeva la preoccupazione di Hussein, politico laico di fede sunnita, nel vedere consolidarsi ai propri confini una potenza religiosa di orientamento sciita che avrebbe potuto ispirare analoghe rivoluzioni in Medio Oriente.

Il conflitto tra Iraq e Iran durò otto anni, provocò almeno un milione di morti e si rivelò sostanzialmente inutile perché, quando nel 1988 una mediazione dell'ONU vi pose fine, le frontiere delle due nazioni erano rimaste pressoché immutate, così come i rispettivi governi in carica.

Dopo la morte di Khomeini, avvenuta nel 1989, l'Iran ha continuato a essere un regime prevalentemente **teocratico** e visceralmente antioccidentale che individua negli Stati Uniti il principale nemico internazionale. Sotto la "guida suprema" del nuovo **ayatollah Ali Khamenei** si sono alternate fasi di maggiore integralismo (come negli anni della presidenza di **Mahmud Ahmadinejad**, dal 2005 al 2013) e periodi di prudenti aperture (come negli anni della presidenza di **Hassan Rouhani**, dal 2013 al 2021), ma la situazione politica e sociale è rimasta fundamentalmente invariata. Le **periodiche manifestazioni di protesta** che reclamano maggiori libertà civili vengono puntualmente represses dalle forze dell'ordine.

Molto critica rimane soprattutto la **situazione delle donne**, sottomesse alla legge islamica e al controllo di una "polizia religiosa" che interviene brutalmente contro chi infrange le dure regole ispirate alla *shari'a*.

Nel **2023 il premio Nobel per la pace** è stato attribuito proprio a un'attivista iraniana che da anni lotta contro il governo per la libertà delle donne e per l'affermazione dei diritti umani: **Narges Mohammadi**.

Teocratico: relativo a un regime politico in cui il potere è in mano alle autorità religiose.

Manifestazione per i diritti delle donne in Iran.



DONNE E UOMINI NELLA STORIA

Mahsa Amini

Mahsa Amini (1999-2022) venne arrestata a Teheran, la capitale dell'Iran, nel settembre 2022. La polizia religiosa ritenne infatti che stesse indossando in modo scorretto il velo, non coprendosi completamente il capo, come richiesto dalla legge islamica. Condotta in caserma, **Amini morì nei giorni successivi in circostanze non chiarite**, verosimilmente a causa delle percosse subite. Il suo decesso ha indignato l'opinione pubblica internazionale e provocato in Iran numerose **manifestazioni di protesta** caratterizzate da una grande partecipazione femminile, al grido di "**donna, vita, libertà**". Il regime ha sistematicamente impedito lo svolgimento dei cortei ordinando migliaia di arresti. In alcuni casi la polizia ha sparato sulla folla, causando altre centinaia di vittime.



PARITÀ DI GENERE

DOSSIER STORIA SOCIALE

Discriminazioni e violenze di genere

L'emancipazione femminile non è ancora completa

Nel corso di questo volume e di quelli precedenti si è cercato di **ridare centralità al ruolo che le donne hanno svolto nella storia** e che spesso è stato occultato o minimizzato da una **cultura dominante patriarcale e maschilista**.

Lungo il Novecento alcuni passi importanti sono stati compiuti, soprattutto nel mondo occidentale, in direzione dell'emancipazione e del superamento delle disparità, come l'estensione del **suffragio universale** e il riconoscimento di **eguali diritti**. Nonostante ciò, le differenze permangono. Nel **mondo del lavoro**, per esempio, una donna incontra ancora oggi **maggiori difficoltà nell'accesso ai posti di responsabilità** rispetto ai colleghi maschi e, qualora svolga le loro medesime funzioni, percepisce in media un **salario più basso**.

La violenza di genere è in aumento

Allarmanti sono anche i dati sulla **violenza di genere**, espressione che, secondo una definizione dell'ONU, indica "ogni atto di violenza che provochi un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà".

Riguardo all'Italia, i più recenti dati Istat rivelano che un terzo delle donne ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale e mostrano che **le aggressioni più gravi vengono commesse da partner o ex partner**, che sono per esempio responsabili dei due terzi degli stupri denunciati. Secondo i dati del ministero dell'Interno, nel 2022 in Italia sono state uccise 125 donne: 103 di questi femminicidi sono avvenuti in un contesto domestico e 61 di essi sono stati commessi da partner o ex partner.

In molti Paesi del mondo la situazione è ancora più grave

I dati delle altre nazioni occidentali sono simili, mentre **la situazione peggiora se si prendono in considerazione l'Asia, l'Africa o l'America Latina**.

In numerosi Paesi di questi continenti l'**accesso all'istruzione** delle donne è ancora parziale, non vi è **parità giuridica** e le attività femminili sono prevalentemente relegate alla **sfera domestica**.

Inoltre, in tutto il mondo le donne sono state particolarmente penalizzate dalle ultime crisi internazionali: in quella economica del 2007-2008, per esempio, la **disoccupazione femminile** è cresciuta più di quella maschile, mentre in quella sanitaria del 2020-2022, dovuta alla pandemia da Covid-19, il confinamento ha comportato l'**aumento delle violenze domestiche**. Secondo un rapporto dell'ONU, nel corso del 2021 si sono contati nel mondo almeno 45.000 femminicidi (di cui un terzo in Africa e un terzo in Asia) commessi da partner o altri membri della famiglia. Ciò significa che ogni ora nel mondo almeno cinque donne vengono uccise dal proprio compagno o da un parente.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale alla gravità della situazione, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha istituito fin dal 1999 una **Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne** che si celebra il **25 novembre** di ogni anno.

La questione è stata ripresa nell'**Agenda 2030 all'Obiettivo 5**. I risultati, tuttavia, tardano ad arrivare. E l'ONU ha calcolato che se si procederà con la stessa lentezza mostrata finora, occorreranno almeno 140 anni per parificare la situazione femminile rispetto a quella maschile sui luoghi di lavoro e quasi tre secoli per eliminare tutte le norme che in tante parti del mondo discriminano le donne.